

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

754.

SEDUTA DI MARTEDÌ 4 LUGLIO 2000

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **CARLO GIOVANARDI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**E DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO V-XVIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-112

	PAG.		PAG.
Missioni	1	(Scelte gestionali delle Poste Spa)	5
In morte dell'onorevole Fiorentino Sullo ...	1	Aloi Fortunato (AN)	6
Presidente	1	Vita Vincenzo Maria, Sottosegretario per le	
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento)	1	comunicazioni	5
(Gestione da parte delle Poste italiane Spa del		(Avvio dei lavori di manutenzione di un	
centro nazionale stampati di Scanzano –		immobile sito a Saronno – Varese – di	
Perugia)	1	proprietà delle Poste Spa)	7
Benedetti Valentini Domenico (AN)	3	Vita Vincenzo Maria, Sottosegretario per le	
Vita Vincenzo Maria, Sottosegretario per le		comunicazioni	7
comunicazioni	1	Volontè Luca (misto-CDU)	8

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord Padania: LNP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; Unione democratica per l'Europa: UDEUR; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano: misto-RI; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
(Affermazioni rese nel corso di una trasmissione televisiva dedicata alla Ferrari)	8	(Ripresa esame articolo 10 – A.C. 229)	41
Benedetti Valentini Domenico (AN)	9	Presidente	41
Vita Vincenzo Maria, Sottosegretario per le comunicazioni	8	Sull'ordine dei lavori	42
(Iniziative per tutelare l'ordine e la sicurezza pubblica in provincia di Reggio Calabria) .	10	Presidente	43
Aloi Fortunato (AN)	23	Moroni Rosanna (Comunista)	43
Bova Domenico (DS-U)	20	Niccolini Gualberto (FI)	42
Brutti Massimo, Sottosegretario per l'interno	10	Selva Gustavo (AN)	42
Volontè Luca (misto-CDU)	21	Vito Elio (FI)	43
(La seduta, sospesa alle 11,40, è ripresa alle 15)	27	Ripresa discussione – A.C. 229	44
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	27	(Ripresa esame articolo 10 – A.C. 229)	44
Documento in materia di insindacabilità ...	27	Presidente	44, 48, 50
(Discussione – Doc. IV-quater, n. 140)	27	Bressa Gianclaudio, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri	52
Presidente	27	Giovannardi Carlo (misto-CCD)	47, 53
Saponara Michele (FI), Relatore	27	Jervolino Russo Rosa (PD-U), Presidente della I Commissione	45
(Votazione – Doc. IV-quater, n. 140)	28	Lembo Alberto (AN)	48
Presidente	28	Martino Antonio (FI)	50
Proposte di legge: Tutela minoranza linguistica slovena (A.C. 229-3730-3826-3935) (Seguito della discussione del testo unificato)	28	Maselli Domenico (DS-U), Relatore per la maggioranza	52
Presidente	28	Menia Roberto (AN), Relatore di minoranza	45, 48, 51
Vito Elio (FI)	29	Niccolini Gualberto (FI)	44, 51
Preavviso di votazioni elettroniche	29	Pace Carlo (AN)	50
(La seduta, sospesa alle 15,10, è ripresa alle 15,45)	29	Rallo Michele (AN)	49, 52
Sull'ordine dei lavori	29	Selva Gustavo (AN)	51
Presidente	29, 40	(Esame articolo 11 – A.C. 229)	54
Giordano Francesco (misto-RC-PRO)	33	Presidente	54
Jervolino Russo Rosa (PD-U), Presidente della I Commissione	39	Aloi Fortunato (AN)	59
Pagliarini Giancarlo (LNP)	30	Boato Marco (misto-Verdi-U)	60
Peretti Ettore (misto-CCD)	35	Bressa Gianclaudio, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri	54, 60
Pisanu Beppe (FI)	36	Giovannardi Carlo (misto-CCD)	57, 59
Selva Gustavo (AN)	34	Giovine Umberto (FI)	58
Soro Antonello (PD-U)	37	Maselli Domenico (DS-U), Relatore per la maggioranza	54, 57, 59, 60
Ripresa discussione – A.C. 229	41	Menia Roberto (AN)	54, 56, 57
		Niccolini Gualberto (FI)	56, 58
		Pace Carlo (AN)	59
		(Esame articolo 12 – A.C. 229)	60
		Presidente	60
		Aloi Fortunato (AN)	71
		Aprea Valentina (FI)	70
		Armani Pietro (AN)	69
		Boccia Antonio (PD-U), Presidente del Comitato pareri della V Commissione	61, 72
		Bressa Gianclaudio, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri	61, 72
		Contento Manlio (AN)	66
		Delfino Teresio (misto-CDU)	69

	PAG.		PAG.
Di Bisceglie Antonio (DS-U)	68	Jervolino Russo Rosa (PD-U), <i>Presidente della I Commissione</i>	85
Fontanini Pietro (LNP)	67, 69	Maselli Domenico (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	95
Franz Daniele (AN)	62, 64, 68, 74, 77	Menia Roberto (AN)	86, 87, 91, 93, 94, 95
Jervolino Russo Rosa (PD-U), <i>Presidente della I Commissione</i>	71	(Esame articolo 16 – A.C. 229)	95
Mancuso Filippo (FI)	70	Presidente	95, 100, 101, 103
Maselli Domenico (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	60, 61, 63, 69, 72	Bressa Gianclaudio, <i>Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	96
Menia Roberto (AN)	61, 67, 72, 73, 75	Cè Alessandro (LNP)	101
Niccolini Gualberto (FI)	73, 74	Conti Giulio (AN)	98
Pace Carlo (AN)	64, 72, 77	Garra Giacomo (FI)	96
Rallo Michele (AN)	62, 64, 68	Maselli Domenico (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	95, 101
(Esame articolo 13 – A.C. 229)	78	Menia Roberto (AN), <i>Relatore di minoranza</i>	96, 99
Presidente	78	Montecchi Elena, <i>Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	102
Bressa Gianclaudio, <i>Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	78	Risari Gianni (PD-U)	103
Maselli Domenico (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	78	Selva Gustavo (AN)	100
Interrogazioni a risposta immediata (Annunzio dello svolgimento)	78	Vito Elio (FI)	102
Ripresa discussione – A.C. 229	78	Sull'ordine dei lavori	104
(Ripresa esame articolo 13 – A.C. 229)	78	Presidente	105
Presidente	78	Buontempo Teodoro (AN)	104
Boato Marco (misto-Verdi-U)	82	Marinacci Nicandro (misto-CCD)	104
Bressa Gianclaudio, <i>Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	84	Informativa urgente del Governo sulle dichiarazioni rese dal ministro degli affari esteri sloveno in merito all'approvazione, da parte della Camera dei deputati, della legge di tutela della minoranza linguistica slovena	105
Maselli Domenico (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	84	Presidente	105
Menia Roberto (AN), <i>Relatore di minoranza</i>	79, 81, 84	Boato Marco (misto-Verdi-U)	108
Rallo Michele (AN)	82	Delfino Teresio (misto-CDU)	111
(Esame articolo 14 – A.C. 229)	85	Di Bisceglie Antonio (DS-U)	109
Presidente	85	Martino Antonio (FI)	106
Bressa Gianclaudio, <i>Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	85	Ranieri Umberto, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	105
Maselli Domenico (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	85	Saonara Giovanni (PD-U)	107
(Esame articolo 15 – A.C. 229)	85	Selva Gustavo (AN)	106
Presidente	85, 87	Ordine del giorno della seduta di domani	111
Boato Marco (misto-Verdi-U)	93	Votazioni elettroniche (Schema) <i>Votazioni I-LXXVII</i>	
Bressa Gianclaudio, <i>Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	86		

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.**

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

La seduta comincia alle 9,30.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 30 giugno 2000.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono cinquantacinque.

**In morte dell'onorevole
Fiorentino Sullo.**

PRESIDENTE rinnova, anche a nome dell'Assemblea, le espressioni della partecipazione al dolore dei familiari dell'onorevole Fiorentino Sullo, scomparso ieri.

**Svolgimento di interpellanze
e di interrogazioni.**

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI rinunzia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-02020, sulla gestione da parte delle Poste italiane SpA del Centro nazionale stampati di Scanzano (Perugia).

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*, ricordato che al Governo compete un ruolo di vigilanza nei confronti delle Poste italiane SpA, sottolinea che il piano di impresa 1998-2002 si propone, tra l'altro, il raggiungimento di livelli di efficienza comparabili a quelli degli altri Paesi europei attraverso un processo riorganizzativo fi-

nalizzato alla ristrutturazione ed all'ammodernamento dei diversi settori: in tale contesto deve essere inquadrata l'iniziativa riguardante il Centro di Scanzano. Precisa, infine, che l'affidamento alla SDA della gestione del Centro si inserisce nell'ambito degli interventi predisposti dall'azienda per migliorare i servizi e ridurre i costi.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI si dichiara insoddisfatto della risposta, che ritiene tardiva, generica e sfuggente; rivolge quindi un appello al Governo affinché intervenga per porre rimedio alla progressiva destrutturazione ed allo « smantellamento strisciante » delle Poste italiane SpA.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*, in risposta all'interrogazione Aloi n. 3-04054, sulle scelte gestionali delle Poste SpA, fa presente che il piano di impresa 1998-2002, predisposto dall'azienda, comporta un notevole riassetto organizzativo che prevede anche il ricorso alla mobilità; precisa inoltre che, per quanto concerne la Calabria, non è in programma la soppressione di posti di lavoro, ma soltanto una diversa collocazione delle risorse tra i vari settori produttivi; ricordato, infine, che non si registra alcun incremento del contenzioso in materia di lavoro, assicura l'impegno del Governo ad un'attenta verifica degli aspetti occupazionali.

FORTUNATO ALOI si dichiara insoddisfatto, denunciando l'inaccettabile situazione di vero e proprio « sconvolgimento » determinatasi in Calabria a seguito dell'attuazione del piano di impresa delle Poste SpA, il quale, oltre a penalizzare di fatto i lavoratori, non appare idoneo a garantire una maggiore efficienza del servizio.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*, in risposta all'interrogazione Volontè n. 3-04740, sull'avvio dei lavori di manutenzione di un immobile sito a Saronno (Varese) di proprietà delle Poste SpA, premesso che l'immobile in oggetto è stato costruito secondo i criteri di economicità propri dell'edilizia residenziale pubblica, fa presente che sullo stesso sono stati effettuati tutti gli interventi ritenuti urgenti, mentre non sono ipotizzabili migliorie o rifacimenti di parti comuni, in quanto la definizione del prezzo di vendita degli alloggi è disciplinata in maniera tassativa dalla legge n. 560 del 1993; sottolinea altresì l'inapplicabilità al caso di specie del decreto legislativo n. 626 del 1994, trattandosi di unità immobiliare ad uso abitativo.

LUCA VOLONTÈ si dichiara parzialmente soddisfatto, ribadendo la necessità di eseguire sull'immobile in oggetto alcuni indispensabili lavori di rifacimento di parti comuni.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*, in risposta all'interrogazione Messa n. 3-03437, su affermazioni rese nel corso di una trasmissione televisiva dedicata alla Ferrari, rileva che dalle verifiche effettuate con la concessionaria è emerso che il tono della conversazione tra il conduttore e gli ospiti difficilmente può aver indotto gli spettatori ad assumere comportamenti scorretti nella guida; precisato altresì che l'obiettivo di una maggiore sicurezza sulle strade si raggiunge con un'azione efficace che coinvolga molteplici fattori, ritiene tuttavia che il tema sollevato con l'atto ispettivo sia meritevole di una maggiore attenzione, in particolare, da parte dell'emittenza radio-televisiva pubblica.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI manifesta insoddisfazione per la risposta, che peraltro ritiene generica, ribadendo la preoccupazione per un messaggio televi-

sivo che soprattutto i giovani possono aver erroneamente colto come esaltazione dell'alta velocità.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Filocamo; si intende che abbia rinunciato ad illustrare la sua interpellanza n. 2-02038, sulle iniziative per tutelare l'ordine e la sicurezza pubblica in provincia di Reggio Calabria.

DOMENICO BOVA e FORTUNATO ALOI rinunziano ad illustrare le rispettive interpellanze nn. 2-02051 e 2-02057, ver-tenti sul medesimo argomento.

LUCA VOLONTÈ rinunzia ad illustrare l'interpellanza Tassone n. 2-02052, ver-tente anch'essa sul medesimo argomento.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, premesso che il Governo non sottovaluta la grave situazione dell'ordine pubblico in provincia di Reggio Calabria, dà conto dello stato delle indagini relative, in particolare, all'omicidio dell'imprenditore Antonio Musolino ed all'attentato subito dall'impresa Wood Line International; rileva quindi che, in particolare da quest'ultimo episodio di violenza, si evince la pericolosità delle organizzazioni criminali calabresi, contraddistinte da un'elevata capacità di penetrazione nelle attività economiche. Ricorda, inoltre, i risultati recentemente conseguiti nell'attività di contrasto delle cosche calabresi e le iniziative assunte per una più efficace prevenzione degli atti criminosi.

Assicura infine l'impegno del Governo ad intensificare gli sforzi finora compiuti, sottolineando la necessità di promuovere tutte le possibili sinergie tra le forze di polizia, gli altri apparati dello Stato e le realtà associative.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Filocamo; si intende che abbia rinunciato a replicare per la sua interpellanza n. 2-02038.

DOMENICO BOVA si dichiara soddisfatto dell'articolata e puntuale risposta,

sollecitando il Governo a potenziare ulteriormente le strutture giudiziarie calabresi che versano in condizioni di grave difficoltà.

LUCA VOLONTÈ, nel dichiararsi parzialmente soddisfatto, auspica un potenziamento quantitativo e qualitativo degli organici della magistratura e delle forze di polizia; si augura altresì una svolta nell'impegno delle istituzioni per contrastare la criminalità organizzata calabrese.

FORTUNATO ALOI, pur apprezzando l'operato delle forze dell'ordine, impegnate nella rischiosa azione di contrasto della criminalità, che ha ormai superato la fase « artigianale », esprime preoccupazione per la situazione dell'ordine pubblico in Calabria, sottolineando la necessità di contrapporre, con un'organica decisa e sinergica strategia, i valori della cultura e della civiltà alla sottocultura mafiosa, che spesso determina un clima di paura.

Dichiara conclusivamente di non potersi ritenere soddisfatto della risposta.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 11,40, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono sessantatré.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità.

PRESIDENTE passa ed esaminare il doc. IV-*quater*, n. 140, relativo al deputato Fei.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 27*).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Fei nell'esercizio delle sue funzioni.

Dichiara aperta la discussione.

MICHELE SAPONARA, *Relatore*, ricorda che la Camera è chiamata a pronunciarsi con riferimento ad un procedimento civile nei confronti del deputato Fei; la Giunta propone di dichiarare l'insindacabilità delle opinioni espresse dal parlamentare.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione e passa ai voti.

La Camera approva la proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Tutela minoranza linguistica slovena (229-3730-3826-3935).

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo 10 del testo unificato e degli emendamenti ad esso riferiti.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

PRESIDENTE prende atto che i gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale hanno chiesto la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,10, è ripresa alle 15,45.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE comunica che il presidente della I Commissione ha richiesto al Presidente della Camera un ampliamento dei tempi per l'esame degli articoli delle proposte di legge costituzionale n. 4462 ed abbinate (Ordinamento federale della Repubblica). A seguito della riunione odierna della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stato pertanto disposto il raddoppio dei tempi a disposizione dei gruppi per tale fase di esame del provvedimento, il quale resta comunque inserito nel calendario dei lavori dell'Assemblea per la prossima settimana.

Ricorda che nel corso dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo sono emerse, in particolare, due questioni: la prima relativa alla possibilità di procedere al contingentamento della fase dell'esame degli articoli del provvedimento; la seconda relativa all'eventuale ampliamento dei tempi previsti (*vedi resoconto stenografico pag. 30*).

GIANCARLO PAGLIARINI, a nome dei deputati del gruppo della Lega nord Padania, rivolge al Presidente della Camera l'accusa di usare il regolamento per condurre i lavori in modo non imparziale, assumendo decisioni che, a suo giudizio, appaiono « sfacciatamente » a favore della maggioranza di Governo. Ricordati alcuni esempi di interpretazione regolamentare dai quali si evince un atteggiamento finalizzato a favorire il mantenimento del numero legale, invita il Presidente a non contingentare i tempi per l'esame degli articoli della proposta di legge costituzionale vertente sull'ordinamento federale della Repubblica.

FRANCESCO GIORDANO, ribadita la contrarietà dei deputati di Rifondazione comunista alla proposta di legge costituzionale concernente l'ordinamento federale dello Stato, considera doverosa l'applicazione, da parte del Presidente della Camera, di disposizioni regolamentari che tuttavia dichiara di non condividere.

Sollecita inoltre ad affrontare il merito politico del provvedimento senza trincerarsi dietro questioni inerenti alle procedure regolamentari.

GUSTAVO SELVA osserva che l'impostazione seguita dal Presidente in merito al contingentamento dei tempi per l'esame degli articoli del progetto di legge costituzionale recante Ordinamento federale della Repubblica, seppure formalmente corretta, finisce per « immiserire » una riforma di straordinario rilievo politico, che richiede adeguati tempi di discussione; riterrebbe pertanto opportuna un'interpretazione meno letterale del dettato regolamentare, prevedendo eventualmente una pausa di riflessione, al fine di evitare un esame affrettato del richiamato provvedimento.

ETTORE PERETTI, nel condividere le preoccupazioni espresse dal deputato Pagliarini, ritiene che sulla questione relativa al mantenimento del numero legale — la cui responsabilità compete tanto alla maggioranza quanto all'opposizione — debba svolgersi una più ampia riflessione; dichiara inoltre assoluta contrarietà al contingentamento dei tempi per l'esame degli articoli della proposta di legge costituzionale.

BEPPE PISANU, precisato che il gruppo di Forza Italia non ha mai dato il proprio assenso al contingentamento dei tempi per l'esame dei progetti di legge costituzionale, ritiene che il regolamento della Camera debba essere interpretato nel senso di coniugare la condivisibile esigenza di garantire l'efficienza dei lavori parlamentari con la tutela dei fondamentali diritti delle opposizioni; auspica quindi un confronto serio e risolutivo tra queste ultime e la maggioranza in ordine ai rilevanti temi evocati.

ANTONELLO SORO, nel giudicare offensive le espressioni usate dal deputato Pagliarini nei confronti del Presidente della Camera, ritiene pretestuoso l'aver evocato il rischio di un « colpo di mano » da parte della maggioranza in merito ad una riforma costituzionale: preannuncia quindi che, ove i gruppi del Polo per le

libertà intendessero persistere nell'atteggiamento assunto, il gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo proporrà di togliere il provvedimento in materia di federalismo dal vigente calendario dei lavori dell'Assemblea.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*, ricorda che, nell'incontro svoltosi ieri tra i membri del Comitato dei nove della I Commissione che si occupa della riforma del Titolo V della seconda parte della Costituzione ed i presidenti delle regioni, questi ultimi hanno invitato il Parlamento a procedere con sollecitudine nell'esame del progetto di legge costituzionale recante Ordinamento federale della Repubblica; rileva altresì che nella stessa occasione non è emersa un'opposizione pregiudiziale al prosieguo dell'iter della riforma ed auspica che si possa individuare un punto di incontro tra le esigenze prospettate dalle forze politiche, al fine di non deludere le aspettative provenienti dalle autonomie locali.

PRESIDENTE, premesso che il contingentamento dei tempi non è nella disponibilità del Presidente, essendo obbligatorio ove un provvedimento risulti iscritto in un successivo calendario, osserva che il ricorso a tale strumento si rende indispensabile di fronte a comportamenti ostruzionistici. Si riserva tuttavia di sottoporre la questione alla Conferenza dei presidenti di gruppo, al fine di valutare la possibilità di rinviare a settembre l'esame del provvedimento, eventualmente anticipando di una settimana la ripresa dei lavori, purché si accerti che tale richiesta non abbia intenti meramente dilatori. Ritieni infine che il deputato Pagliarini abbia in realtà offeso la verità delle cose, più che il Presidente della Camera.

Si riprende la discussione del testo unificato delle proposte di legge n. 229 ed abbinate.

PRESIDENTE passa ai voti.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Menia 10.1 e Niccolini 10.13.

Sull'ordine dei lavori.

GUSTAVO SELVA chiede al Governo se corrisponda al vero l'affermazione del ministro degli esteri sloveno, secondo il quale la mancata approvazione del provvedimento in esame avrebbe riflessi non positivi sui rapporti tra Italia e Slovenia; rilevato che si tratterebbe di una gravissima interferenza nell'autonomia legislativa della Camera, prospetta l'opportunità di sospendere l'esame del provvedimento fino a quando il Governo non sarà in grado di riferire al riguardo.

GUALBERTO NICCOLINI si associa alla richiesta di sospendere l'esame del provvedimento.

PRESIDENTE si riserva di interessare il Governo sulla questione sollevata e chiede al deputato Selva se intenda formalizzare la richiesta di passare ad altro punto dell'ordine del giorno.

GUSTAVO SELVA chiede di sospendere l'esame del provvedimento per passare alla trattazione del punto 4 dell'ordine del giorno.

ELIO VITO ritiene che, dopo l'esame della mozione di cui al punto 4 dell'ordine del giorno, si potrebbe passare alla trattazione del punto 5 dell'ordine del giorno.

La Camera, dopo un intervento contrario del deputato Moroni, con votazione elettronica senza registrazione di nomi, respinge.

Si riprende la discussione.

GUALBERTO NICCOLINI, rilevato che la città di Trieste non è suddivisa in frazioni, ritiene che l'eventuale approvazione dell'articolo aggiuntivo 28. 01 della Commissione, che introduce, al riguardo, una definizione eccessivamente vaga, determinerebbe di fatto la previsione del bilinguismo per l'intera città.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*, precisa che la definizione di « frazione » proposta dalla Commissione non può essere ritenuta incostituzionale, giacché recepisce quanto affermato dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 61 del 1958.

ROBERTO MENIA, *Relatore di minoranza*, nel ribadire le ragioni della contrarietà all'articolo 10 del testo unificato, ritiene che l'imposizione del bilinguismo con riferimento alle insegne pubbliche della città di Trieste possa essere avvertita come lesione dell'identità nazionale.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge il testo alternativo del relatore di minoranza Menia e l'emendamento Franz 10. 12.

CARLO GIOVANARDI dichiara voto contrario sull'emendamento Brugger 10.14.

PRESIDENTE avverte che l'emendamento Brugger 10. 14 è stato ritirato dai presentatori.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Menia 10. 11 ed approva l'emendamento 10. 17 della Commissione.

ROBERTO MENIA illustra il contenuto del suo emendamento 10. 2.

ALBERTO LEMBO, parlando sull'ordine dei lavori, chiede al Presidente di comunicare all'Assemblea quando il rappresentante del Governo potrà riferire in aula in ordine alle dichiarazioni rese dal ministro sloveno; sottolinea che lasciare in sospeso tale questione non agevola i lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE, stigmatizzate le larvate minacce con riferimento allo svolgimento dei lavori, fa presente di aver preso contatti con il Ministero degli affari esteri.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Menia 10.2 ed approva l'emendamento 10.15 della Commissione.

MICHELE RALLO, parlando sull'ordine dei lavori, dichiara di non condividere le argomentazioni con le quali il deputato Moroni si è dichiarata contraria alla richiesta sull'ordine dei lavori dei deputati Selva e Vito.

PRESIDENTE avverte che il sottosegretario Ranieri ha comunicato la propria disponibilità a riferire all'Assemblea alle 21,30.

ANTONIO MARTINO, parlando sull'ordine dei lavori, esprime dissenso dalle opinioni di alcuni deputati del gruppo di Alleanza nazionale e del deputato Niccolini in ordine alla posizione assunta dal ministro degli esteri sloveno, che a suo giudizio non ha inteso interferire con i lavori della Camera.

CARLO PACE invita il Presidente a riconsiderare la decisione assunta in ordine all'emendamento Menia 10. 4, ritenuto « formale ».

PRESIDENTE conferma la sua convinzione.

GUALBERTO NICCOLINI rileva che le dichiarazioni rese dal segretario regionale dell'Unione slovena confermano le sue preoccupazioni.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 10.16 della Commissione.

GUSTAVO SELVA, parlando sull'ordine dei lavori, precisa che la richiesta da lui formulata non aveva un senso « ultimativo », ma mirava a sollecitare un intervento del ministro degli esteri, al fine di chiarire la questione.

ROBERTO MENIA ribadisce che le affermazioni del rappresentante del Go-

verno sloveno si configurano come un'inammissibile interferenza nell'attività della Camera.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 10, nel testo emendato.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*, esprime parere contrario sugli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 10.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, concorda.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Menia 10.01.

MICHELE RALLO paventa il rischio che la Slovenia possa assumere atteggiamenti non condivisibili.

CARLO GIOVANARDI sottolinea che i deputati del CCD hanno espresso voto favorevole sull'articolo 10.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Menia 10. 02.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 11 e degli emendamenti ad esso riferiti.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*, raccomanda l'approvazione degli emendamenti 11. 69 (*Nuova formulazione*) e 1. 71 della Commissione; esprime parere favorevole sugli emendamenti 11. 73, 11. 74, 11. 75 e 11. 76 (*ex articolo 86, comma 4-bis, del regolamento*) ritenendo che l'eventuale approvazione di quest'ultimo assorba gli identici emendamenti Menia 11. 34, Niccolini 11. 68 e 11. 70 della Commissione, e precluda l'emendamento 11. 72 della Commissione; esprime infine parere contrario sui restanti emendamenti riferiti all'articolo 11.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, concorda.

ROBERTO MENIA manifesta contrarietà all'articolo 11, rilevando che la minoranza slovena gode di notevoli privilegi anche nel campo dell'insegnamento.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Menia 11. 1 ed il testo alternativo del relatore di minoranza Menia; approva quindi l'emendamento 11. 73 (ex articolo 86, comma 4-bis del regolamento).

ROBERTO MENIA illustra le finalità del suo emendamento 11. 6.

GUALBERTO NICCOLINI giudica un errore il parere contrario espresso sull'emendamento Menia 11. 6, di cui è cofirmatario.

CARLO GIOVANARDI invita il relatore per la maggioranza a precisare le ragioni per le quali ha espresso parere contrario sull'emendamento Menia 11. 6, che giudica ragionevole.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Menia 11. 6.

ROBERTO MENIA denuncia le sperequazioni che si verificano in danno dei cittadini di lingua italiana.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*, precisa che il testo in esame è volto a stabilire una situazione di equilibrio in tutte le zone in cui si parli la lingua slovena.

UMBERTO GIOVINE ribadisce le contraddizioni insite in una normativa che giudica « arretrata » soprattutto per i connessi riflessi linguistici.

GUALBERTO NICCOLINI rileva che la normativa in esame sarà fonte di privilegi e disparità di trattamento.

CARLO PACE, a titolo personale, evidenzia gli elementi di « forzatura » e di « disparità » contenuti nella normativa in esame.

FORTUNATO ALOI, a titolo personale, ritiene che l'elemento da prendere in considerazione sia la conoscenza tecnico-scientifica della lingua.

CARLO GIOVANARDI invita il relatore per la maggioranza a chiarire le ragioni per le quali ha ritenuto di esprimere parere contrario sull'emendamento in esame.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*, precisa che non ritiene possibile, in questa fase, intervenire su materie oggetto di trattati internazionali.

MARCO BOATO, parlando sull'ordine dei lavori, attesa la rilevanza delle questioni sollevate, propone di accantonare il seguito dell'esame dell'articolo 11 e dei residui emendamenti ad esso riferiti, al fine di consentire un ulteriore approfondimento della materia.

PRESIDENTE, acquisito il parere favorevole del relatore per la maggioranza e del rappresentante del Governo, non essendovi obiezioni, avverte che il seguito dell'esame dell'articolo 11 e degli emendamenti ad esso riferiti deve intendersi accantonato.

Passa all'esame dell'articolo 12 e delle proposte emendative ad esso riferite.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*, raccomanda l'approvazione degli emendamenti 12. 94, 12. 105, 12. 95, 12. 96, 12. 97, 12. 98 (*Nuova formulazione*), 12. 99, 12. 115 e 12. 116 della Commissione; esprime parere favorevole sugli emendamenti 12. 110 e 12. 111, (quest'ultimo identico agli emendamenti Menia 12. 27 e Niccolini 12. 90), e 12. 112 (*ex* articolo 86, comma 4-bis, del regolamento); esprime infine parere contrario sulle restanti proposte emendative riferite all'articolo 12.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, concorda.

ROBERTO MENIA illustra le finalità del suo emendamento 12.1, interamente soppressivo dell'articolo 12.

MICHELE RALLO, a titolo personale, dichiara di non comprendere le ragioni per le quali si intenda « slovenizzare » artificiosamente una minoranza slava dotata di autonome caratteristiche.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Menia 12.1.

DANIELE FRANZ considera il contenuto dell'articolo 12 una grave mistificazione storica.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge il testo alternativo del relatore di minoranza Menia e l'emendamento Menia 12.3.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*, sottolinea la necessità di garantire l'insegnamento della lingua slovena, il cui apprendimento sarà comunque facoltativo.

DANIELE FRANZ osserva che le proposte emendative del deputato Menia tendono a limitare i danni di una norma che provocherà uno snaturamento culturale del territorio della provincia di Udine.

CARLO PACE, a titolo personale, ribadisce le finalità dell'emendamento Menia 12.2.

MICHELE RALLO, a titolo personale, giudica estremamente pericolose le « alchimie » linguistiche introdotte dall'articolo 12.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Menia 12.2; approva l'emendamento 12.94 della Commissione; respinge gli emendamenti Menia 12.4 e Niccolini 12.5; approva infine l'emendamento 12.105 della Commissione.

MANLIO CONTENUTO, rilevata l'incongruenza insita nel fatto che, a fronte di nuovi compiti attribuiti alle scuole materne, non si prevede un'adeguata copertura finanziaria, dichiara il voto contrario del gruppo di Alleanza nazionale sull'emendamento 12.110 (*ex* articolo 86, comma 4-bis del regolamento).

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 12.110 (ex articolo 86, comma 4-bis del regolamento).

ROBERTO MENIA illustra le finalità del suo subemendamento 0.12.95.1.

PIETRO FONTANINI sottolinea l'esigenza di equiparare il trattamento riservato ai cittadini friulani ed a quelli sloveni.

MICHELE RALLO, a titolo personale, ritiene che il provvedimento in esame sia ispirato ad una logica di « servilismo » nei confronti della Slovenia.

ANTONIO DI BISCEGLIE si dichiara favorevole ad esplicitare nella formulazione dell'emendamento 12. 95 della Commissione la facoltà di avvalersi dei diritti previsti dalla norma.

PRESIDENTE suggerisce una riformulazione dell'emendamento 12. 95 della Commissione.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*, ne conviene.

PIETRO FONTANINI osserva che anche la riformulazione proposta determina una discriminazione in danno dei cittadini friulani.

PIETRO ARMANI, a titolo personale, pur condividendo la riformulazione proposta, rileva che quest'ultima dà attuazione al principio del censimento, finora rifiutato dalla maggioranza.

TERESIO DELFINO osserva che l'inserimento dell'insegnamento della lingua slovena nell'ambito dell'orario curricolare obbligatorio è una previsione molto diversa da quella contenuta nella legge quadro sulle minoranze linguistiche.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*, precisa che il provvedimento in esame appare opportuno, pure in presenza di una legge generale di tutela delle minoranze linguistiche, in ragione delle peculiari caratteristiche della minoranza slovena.

FILIPPO MANCUSO fa presente che condizionare la facoltà prevista dall'emendamento 12.95 della Commissione alla preiscrizione potrebbe comportare un rischio di decadenza dal diritto sancito dalla norma.

VALENTINA APREA dichiara di non condividere il testo proposto dalla Commissione, che si configura come una norma antistorica ed illiberale, il cui effetto sarebbe quello di snaturare l'opzione per l'apprendimento della lingua slovena.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*, confermato che il mancato esercizio della opzione comporta la decadenza dal diritto, osserva che la conoscenza dello sloveno non può essere messa sullo stesso piano di quella di altre lingue straniere.

FORTUNATO ALOI ribadisce le contraddizioni insite nell'emendamento 12. 95 della Commissione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 12. 95 della Commissione, nel testo riformulato, e respinge l'emendamento Menia 12. 19.

ANTONIO BOCCIA, *Presidente del Comitato pareri della V Commissione*, fa presente che il combinato disposto degli

emendamenti 12. 115 e 12. 116 della Commissione recepisce la condizione posta dalla V Commissione.

CARLO PACE osserva che dovrebbero essere prioritariamente posti in votazione gli emendamenti volti a recepire il parere espresso dalla V Commissione.

PRESIDENTE ne conviene.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli emendamenti 12. 115 e 12. 116 della Commissione.

ROBERTO MENIA illustra le finalità del suo emendamento 12. 28.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Menia 12. 28, 12. 29 e 12. 31 nonché il subemendamento Menia 0. 12. 96. 1; approva quindi l'emendamento 12. 96 della Commissione.

GUALBERTO NICCOLINI sottolinea il depotenziamento del ruolo della regione a statuto speciale operato dall'articolo 12.

DANIELE FRANZ evidenzia l'anomala situazione disciplinata dal comma 6 dell'articolo 12.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Niccolini 12. 93 e Menia 12. 53 e 12. 56.

ROBERTO MENIA illustra le finalità del suo emendamento 12. 54.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Menia 12. 54; approva gli emendamenti 12. 97 della Commissione e 12. 112 (ex articolo 86, comma 4-bis, del regolamento); respinge l'emendamento Menia 12. 57 ed approva l'emendamento 12. 98 (Nuova formulazione) della Commissione; respinge quindi l'emendamento Menia 12. 79 ed approva, infine, l'emendamento 12. 99 della Commissione.

CARLO PACE rileva che l'articolo 12 introduce ulteriori elementi discriminatori nei confronti delle comunità rurali.

DANIELE FRANZ ritiene che l'articolo 12 sancisca sostanzialmente che il territorio della provincia di Udine sia di cultura slovena.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 12, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 13 e delle proposte emendative ad esso riferite.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*, raccomanda l'approvazione degli emendamenti 13.180 (*Ulteriore formulazione*), 13.177 e 13.178 della Commissione; esprime parere favorevole sull'emendamento 13.182 (*ex articolo 86, comma 4-bis, del regolamento*); invita al ritiro dell'emendamento Brugger 13.179; esprime infine parere contrario sulle restanti proposte emendative riferite all'articolo 13.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, concorda.

Annunzio dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di domani, alle 15, avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (*question time*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE passa ai voti.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Menia 13.1 e Niccolini 13.176.

ROBERTO MENIA, *relatore di minoranza*, illustra le finalità del testo alternativo da lui presentato all'articolo 13.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge il testo alternativo del relatore di minoranza Menia ed approva l'emendamento 13.180 (Ulteriore formulazione) della Commissione.

PRESIDENTE avverte che l'emendamento Brugger 13.179 è stato ritirato dai presentatori.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Menia 13.37 e 13.38, nonché i subemendamenti Menia 0.13.177.1 e 0.13.177.2; approva quindi l'emendamento 13.177 della Commissione; respinge infine gli emendamenti Menia 13.68 e 13.70.

ROBERTO MENIA illustra le finalità del suo emendamento 13. 70-bis.

MICHELE RALLO, a titolo personale, ritiene che ci si debba impegnare per superare le ragioni storiche degli attriti sorti in passato tra Italia e Slovenia.

MARCO BOATO precisa che il comma 4 dell'articolo 13 è finalizzato all'autonomia scolastica per l'insegnamento della lingua slovena.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Menia 13. 70-bis; approva l'emendamento 13. 178 della Commissione; respinge l'emendamento Menia 13. 80 ed approva l'emendamento 13. 182 (ex articolo 86, comma 4-bis, del regolamento); respinge quindi gli emendamenti Menia 13. 119 e 13. 175 ed approva, infine, l'articolo 13, nel testo emendato.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*, esprime parere contrario sull'articolo aggiuntivo Menia 13. 01.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, concorda.

ROBERTO MENIA raccomanda l'approvazione del suo articolo aggiuntivo 13.01.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Menia 13.01.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 14 e delle proposte emendative ad esso riferite.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*, esprime parere contrario su tutte le proposte emendative riferite all'articolo 14, ad eccezione dell'emendamento 14.20 (*Ulteriore riformulazione*) della Commissione, del quale raccomanda l'approvazione.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, concorda.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Menia 14.1 e Niccolini 14.19; approva quindi l'emendamento 14.20 (Ulteriore formulazione) della Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo 14.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 15 e degli emendamenti ad esso riferiti.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 15. 77 (*Ulteriore riformulazione*) della Commissione; esprime parere contrario sulle restanti proposte emendative riferite all'articolo 15.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, concorda.

ROBERTO MENIA illustra le finalità del suo emendamento 15. 1, interamente soppressivo dell'articolo 15.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Menia 15. 1 e Niccolini 15. 76.

PRESIDENTE fa presente di aver acquisito la disponibilità del Governo ad anticipare alle 20 le sue comunicazioni all'Assemblea.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge il testo alternativo del relatore di minoranza Menia.

ROBERTO MENIA illustra le finalità del suo subemendamento 0. 15. 77. 3.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge i subemendamenti Menia 0. 15. 77. 3, 0. 15. 77. 29, 0. 15. 77. 30, 0. 15. 77. 51, 0. 15. 77. 2, 0. 15. 77. 14, 0. 15. 77. 13, 0. 15. 77. 15, 0. 15. 77. 16, 0. 15. 77. 18, 0. 15. 77. 17, 0. 15. 77. 19, 0. 15. 77. 4, 0. 15. 77. 20 e 0. 15. 77. 8.

ROBERTO MENIA illustra le finalità del suo subemendamento 0. 15. 77. 21.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge i subemendamenti Menia 0. 15. 77. 21, 0. 15. 77. 22, 0. 15. 77. 23, 0. 15. 77. 5, 0. 15. 77. 24, 0. 15. 77. 25, 0. 15. 77. 26, 0. 15. 77. 6, 0. 15. 77. 16-bis e 0. 15. 77. 9.

ROBERTO MENIA richiama le preoccupazioni espresse dagli insegnanti per la prevista istituzione di una sezione autonoma del conservatorio Giuseppe Tartini di Trieste.

MARCO BOATO sottolinea che l'emendamento 15. 77 (*Ulteriore riformulazione*) della Commissione recepisce le istanze formulate.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge il subemendamento Menia 0. 15. 77. 10.

ROBERTO MENIA contesta le affermazioni del deputato Boato.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge i subemendamenti Menia 0. 15. 77. 7, 0. 15. 77. 11 e 0. 15. 77. 12.

ROBERTO MENIA ribadisce la contrarietà all'emendamento 15. 77 (*Ulteriore riformulazione*) della Commissione.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*, con riferimento al reclutamento dei docenti, ricorda che il testo della Commissione fa esplicito riferimento all'articolo 425 del decreto legislativo n. 297 del 1994.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 15. 77 (Ulteriore riformulazione) della Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo 15.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 16 e degli emendamenti ad esso riferiti.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 16. 92 (*Ulteriore formulazione*) della Commissione; invita al ritiro degli emendamenti Menia 16. 13, 16. 34 e 16. 90; esprime parere contrario sui restanti emendamenti riferiti all'articolo 16.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, concorda.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Menia 16. 1.

ROBERTO MENIA, *Relatore di minoranza*, illustra le finalità del testo alternativo da lui predisposto.

GIACOMO GARRA sottolinea che il testo alternativo del relatore di minoranza Menia ribadisce le competenze proprie

della regione Friuli-Venezia Giulia; non comprende pertanto le ragioni del parere contrario espresso dal relatore per la maggioranza.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge il testo alternativo del relatore di minoranza Menia, nonché gli emendamenti Menia 16. 16, Niccolini 16. 89 e Menia 16. 3.

GIULIO CONTI, a titolo personale, ritiene che il provvedimento in esame introduca inaccettabili discriminazioni in danno degli italiani.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Menia 16. 23, 16. 25, 16. 29, 16. 30 e 16. 31.

ROBERTO MENIA insiste per la votazione dei suoi emendamenti 16. 13, 16. 34 e 16. 90.

GUSTAVO SELVA, parlando sull'ordine dei lavori, tenuto conto che si sta procedendo nelle votazioni in modo a suo giudizio poco dignitoso, ritiene opportuna una breve sospensione della seduta prima della prevista informativa urgente del sottosegretario per gli affari esteri.

PRESIDENTE ritiene opportuno concludere l'esame dell'articolo 16 del testo unificato e degli emendamenti ad esso riferiti.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*, fa presente di aver invitato al ritiro degli emendamenti del deputato Menia proprio perché consapevole dell'importanza del tema da essi affrontato (*Commenti del deputato Conti, che il Presidente richiama all'ordine per due volte*).

ALESSANDRO CÈ, parlando per un richiamo al regolamento, segnala il fatto che il sottosegretario Montecchi, pur essendo presente in aula, non prende parte alle votazioni e continua quindi ad essere considerata in missione.

PRESIDENTE ritiene che il tipo di intervento svolto dal deputato Cè non gli consenta di fornire una risposta.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Menia 16. 13.

ELIO VITO, parlando sull'ordine dei lavori, ricorda di aver già posto la questione della interpretazione della normativa regolamentare in tema di missioni, che ritiene debba essere affrontata in termini generali.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, precisa di essere stata collocata in missione avendo dovuto partecipare a riunioni svoltesi a Palazzo Chigi e di essere tornata in aula da pochi minuti; si rimette comunque alle determinazioni del Presidente e dell'Ufficio di Presidenza relativamente al modo in cui dovrà essere considerata ai fini della presenza nella seduta odierna.

PRESIDENTE si riserva di esaminare la questione posta dal deputato Vito, che può essere risolta non considerando in missione componenti del Governo nel momento in cui siano presenti in aula.

GIANNI RISARI, parlando sull'ordine dei lavori, precisa che, nel momento in cui un deputato collocato in missione partecipa ad una votazione, viene automaticamente computato presente ai fini del numero legale.

PRESIDENTE rileva che si deve tenere conto di eventuali irregolarità nelle votazioni che potrebbero conseguire da situazioni come quella testé segnalata.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Menia 16. 34.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori.

TEODORO BUONTEMPO chiede che il Governo riferisca all'Assemblea sull'incendio scoppiato in una vasta area della periferia di Roma.

NICANDRO MARINACCI chiede che il Governo riferisca in aula anche in merito all'incendio scoppiato nel Parco nazionale del Gargano nella giornata di ieri.

PRESIDENTE assicura che interesserà il Governo.

Informativa urgente del Governo sulle dichiarazioni rese dal ministro degli affari esteri sloveno in merito all'approvazione, da parte della Camera dei deputati, della legge di tutela della minoranza linguistica slovena.

UMBERTO RANIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, premesso che la Camera si accinge ad approvare un provvedimento che ottempera ad un preciso dettato della Costituzione italiana, fa presente che non esiste alcuna pressione né interferenza da parte slovena.

ANTONIO MARTINO, espresso il convincimento che il ministro degli esteri sloveno non abbia inteso operare alcuna pressione, sia pure indiretta, nei confronti della Camera, ritiene che le dichiarazioni rese siano state dettate dalla volontà di ribadire i rapporti di amicizia tra i due paesi.

GUSTAVO SELVA lamenta che alla tutela assicurata dal testo unificato all'esame della Camera alla minoranza linguistica slovena non corrisponde analogo trattamento giuridico per la popolazione italiana dell'Istria e della Dalmazia; ritiene per questo che il parlamento sloveno dovrebbe intervenire al fine di assicurare alla minoranza italiana un trattamento giuridico corrispondente alle sue profonde radici culturali e storiche.

GIOVANNI SAONARA ringrazia il rappresentante del Governo per le dichiarazioni rese in merito alla questione sollevata.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI**

GIOVANNI SAONARA auspica altresì che si proceda nell'integrazione europea, nel rispetto del principio di reciprocità.

MARCO BOATO condivide le dichiarazioni del sottosegretario Ranieri, rilevando che il provvedimento di tutela della minoranza linguistica slovena è atteso da decenni; sottolinea quindi la necessità di superare esasperazioni proprie di un clima da guerra fredda, riportando la questione alle sue giuste dimensioni.

ANTONIO DI BISCEGLIE, giudicate soddisfacenti le dichiarazioni rese dal rappresentante del Governo, auspica l'approvazione della legge di tutela della minoranza linguistica slovena, che giudica equilibrata e rispondente al dettato costituzionale, nella prospettiva di un consolidamento dei rapporti tra Italia e Slovenia.

TERESIO DELFINO prende atto delle dichiarazioni del sottosegretario, ribadendo con forza l'esigenza di pervenire alla formulazione di un testo realmente equilibrato, per corrispondere a preoccupazioni serie e ponderate.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 5 luglio 2000, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 111).

La seduta termina alle 20,35.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

La seduta comincia alle 9,30.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*,
legge il processo verbale della seduta del
30 giugno 2000.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Corleone, Grimaldi, La Russa, Li Calzi, Martinat, Matarella, Mattioli, Melandri, Micheli, Muzio, Nesi, Ostillio, Polenta, Rivera, Schietroma, Solaroli e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

In morte dell'onorevole Fiorentino Sullo.

PRESIDENTE. Comunico che il 3 luglio 2000 è deceduto l'onorevole Fiorentino Sullo, già componente dell'Assemblea costituente e della Camera dei deputati dalla I alla VI legislatura.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze
e di interrogazioni (ore 9,35).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

**(Gestione da parte delle Poste italiane
Spa del centro nazionale stampati di
Scanzano - Perugia)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Benedetti Valentini n. 2-02020 (vedi l'*allegato A* – Interpellanze ed interrogazioni sezione 1).

L'onorevole Benedetti Valentini ha facoltà di illustrarla.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, in relazione all'interpellanza presentata dall'onorevole Benedetti Valentini, dobbiamo anzitutto fare una premessa di metodo, che è usuale da quando le Poste sono diventate una società per azioni, ossia che il Governo ed il Ministero delle comunicazioni non hanno un potere diretto di gestione, bensì un ruolo di vigilanza.

Ciò premesso — non per sottrarci, dunque, ai compiti istituzionali che ci spettano —, abbiamo interessato le Poste italiane Spa in merito ai temi da lei rappresentati, onorevole Benedetti Valentini. Anzitutto, è stato richiamato il piano d'impresa 1998-2002 che, tra l'altro, si propone il raggiungimento di livelli di efficienza comparabili a quelli degli altri paesi europei, tali da favorire un concreto rilancio dell'azienda. Il richiamo al piano d'impresa non è retorico; prima di tale piano e prima del nuovo corso delle Poste la situazione era davvero disastrosa, onorevole Benedetti Valentini, glielo posso garantire anche per testimonianza diretta. Uno dei compiti essenziali, dunque, è riportare velocemente le Poste agli standard degli altri paesi del continente attraverso un processo riorganizzativo che è in corso e che, ovviamente, comporta interventi anche radicali, finalizzati alla ristrutturazione e all'ammodernamento dei diversi settori, con l'adozione di meccanismi operativi adeguati che innovino le strutture non aggiornate e sostituiscano quelle obsolete. Quando ci poniamo di fronte ad un singolo caso, quindi, dobbiamo inquadrarlo in questo contesto, altrimenti è fin troppo facile estrapolarne il contenuto, a meno che non si preferisca la gestione passata.

Anche l'iniziativa riguardante il centro di Scanzano, da lei richiamata nell'interpellanza, va inquadrata in tale contesto; essa rappresenta un passo verso l'acquisizione di una crescente mentalità di mercato, un incremento del fatturato, un miglioramento dei servizi ed una logica di riduzione dei costi; condizioni, queste, che permetteranno di raggiungere, augurabilmente, una maggiore competitività delle attività logistiche ed un potenziamento delle iniziative che coinvolgono strutture esterne all'azienda.

Per quanto riguarda in particolare la SDA, la concessionaria ha tenuto a precisare che tale società, acquistata e controllata al 100 per cento da Poste italiane Spa, vanta al proprio attivo un fatturato che si attesta intorno ai 400 miliardi di lire, con una struttura che conta circa 700

unità. All'interno della SDA è stata recentemente costituita una divisione logistica, che annovera tra i propri responsabili alcuni tra i migliori esperti del settore.

L'affidamento a SDA della gestione della struttura di Scanzano s'inserisce, dunque, nell'ampio contesto di iniziative che l'azienda ha varato per migliorare i propri servizi e ridurre i costi. Nella fattispecie, si tratta tra l'altro di perseguire l'ottimizzazione dell'uso degli stampati utilizzati per l'attività corrente, la tipologia dei quali è destinata a comprendere presto non più di 500 esemplari, contro i mille circa tuttora in uso.

Si prevedono innovazioni — ha proseguito sempre la società Poste italiane Spa — anche per ciò che concerne le spedizioni degli stampati, per le quali si è ipotizzato un sistema di distribuzione diretta da Scanzano ai diversi uffici postali, secondo un modulo adottato in via sperimentale in Veneto. Tale iniziativa intende far lievitare l'attività del centro, affidando allo stesso anche compiti che al momento vengono assolti dai magazzini provinciali, entrati ormai in una fase di progressiva dismissione.

Naturalmente, il centro di Scanzano continuerà a svolgere la residuale attività di gestione dell'economato di Poste italiane, affiancando progressivamente ulteriori lavorazioni assunte dall'esterno. Ad oggi sono stati già acquisiti i primi significativi contratti da svolgere presso la struttura e sono in atto importanti trattative per ampliare tali servizi.

Se l'acquisizione di contratti esterni proseguirà in linea con le attuali prospettive, non solo non dovrebbero registrarsi ripercussioni negative sugli attuali livelli occupazionali, ma risulteranno altresì evidenti i benefici che, sotto tutti gli aspetti, può assicurare lo sforzo in atto di trasformazione di attività logistiche interne dell'azienda gestite a costi fissi in attività in grado di intercettare la domanda crescente di determinati servizi specializzati, producendo margini di reddito vantaggiosi.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole sottosegretario.

L'onorevole Benedetti Valentini ha facoltà di replicare.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, ho preferito utilizzare il mio tempo in sede di replica perché il pessimo uso di dare risposte agli atti di interpellato con grande ritardo ci offre in questo caso un'opportunità: quella di verificare la credibilità di certe affermazioni. Risalendo, infatti, il mio atto di interpellato a parecchi mesi fa, registriamo una risposta del Governo che è pressappoco quella che ci avrebbe potuto dare nella imminenza o nell'immediatezza del nostro atto di interpellanza. Si è trattato di risposte generiche e sfuggenti, che suonano in molti casi come un'aperta provocazione nei confronti delle comunità locali, dei cittadini serviti e del personale operante in queste strutture, per sua disgrazia.

La mia interpellanza, infatti, venendo esaminata diversi mesi dopo la sua presentazione, mi mette nelle condizioni non solo di dire che sono insoddisfatto della risposta, ma anche di precisare in maniera un po' più stringente perché sono insoddisfatto e di richiamare il Governo alle sue non declinabili responsabilità! Non a caso, il primo passaggio della mia interpellanza chiede se sia questo il modo con cui questo Governo e questa maggioranza intendono attuare il processo di privatizzazione.

Onorevole rappresentante del Governo, le faccio grazia di una fin troppo facile polemica sul significato di una sinistra che arriva con la sua mentalità al Governo e che si scopre efficientista e liberista a parole, dando luogo a processi di destrutturazione come questo. Gliene faccio grazia e resto al tema specifico. Vorrei dire semplicemente che non basta affermare che adesso le Poste hanno una loro autonomia. No, non siamo d'accordo! Non siamo d'accordo perché, quando si tratta di materia di servizi pubblici fondamentali ed essenziali, il Governo può

certamente fare ricorso a strumenti anche di carattere societario e ad operazioni organizzative di questo genere; non può però assolutamente declinare l'attività di controllo e la propria opera di energica garanzia sotto questo profilo. Che il servizio reso sia insoddisfacente lo sappiamo benissimo, ma non ci rifugiamo dietro a discorsi di carattere generale. In questo caso, parliamo di un qualche cosa come 2.500 miliardi spesi nel tempo per modernizzare, razionalizzare e meccanizzare; sono investimenti che vengono dalle nostre tasche e dai sacrifici dei lavoratori e dei contribuenti!

A fronte di tutto questo, quando il Governo mi risponde affermando che si stanno progettando servizi, incrementando i compiti da affidare e ad ulteriori lavorazioni, qualora siano acquisiti significativi contratti, e che tutto ciò darà la possibilità di non diminuire l'occupazione e di garantire un futuro, io debbo semplicemente rispondere che, negli ultimi tempi, si è assistito esclusivamente ad una progressiva destrutturazione, ad uno smantellamento strisciante (nemmeno tanto strisciante) che non può essere ulteriormente tollerato. Chi ha responsabilità di Governo, di fronte a queste situazioni, di concerto con la società operante, deve dire alle comunità locali e a coloro che operano all'interno di queste strutture quale sarà il destino di tali centri operativi. Se intendono chiuderli, devono dirlo e devono far presenti le ragioni di carattere economico e le scelte politiche e organizzative. Si deve dire chiaramente che questa è la propria mentalità di mercato.

La gente deve potersi riorganizzare e deve avere la possibilità di regolarsi di conseguenza. Si deve evitare che i dirigenti responsabili che si sono sacrificati per anni per mantenere una situazione che appariva sempre più sfilacciata nel tempo debbano subire l'arrivo di *manager*, o presunti tali. Ho ascoltato la risposta che parlava dei migliori esperti del settore. Contesto recisamente questa affermazione, perlomeno alla stregua di questa esperienza che vedo perché più vicina alle

mie frequentazioni. Si parla di *manager* pagati oltre 20 milioni al mese, più indennità di oltre un milione al giorno per le loro missioni. Queste sono le indennità che fioccano mentre il personale è in attesa da quattro anni che si possa rivedere il suo contratto.

A fronte di tutto questo, abbiamo una totale dismissione delle funzioni, della pubblicazione e della diffusione degli stampati e di tutto quello che doveva essere attuato, come l'officina telegrafica. Si è trattato di promesse che uomini di Governo responsabili hanno reso in occasione delle loro visite e dei loro sopralluoghi. Conservo un'abbondante rassegna stampa dei parlamentari della sinistra del territorio che, come è noto, lo rappresenta egemonicamente.

Le promesse, le contropromesse e gli impegni non sono stati mantenuti. Quindi, non possiamo essere soddisfatti di questo tipo di risposta. Anzi, penso che si vada ad aggravare una stagione di conflitti. Lo stesso numero degli addetti è ormai precipitato, nonostante quello che si dice. Infatti, si dice che, se potremo acquisire i contratti, allora non ci sarà bisogno di riduzioni. Ma di che cosa stiamo parlando, quando il personale è stato già drasticamente dimezzato, mentre si era detto che rinunciando semplicemente a qualche decina di addetti si sarebbe potuto riequilibrare e rimettere in sesto dal punto di vista economico e funzionale l'efficienza del complesso?

Purtroppo, in questo tipo di risposte noi abbiamo la prova provata della mancanza di volontà politica di rimettere in sesto un centro che pure (e non è un modo di dire) ha formato delle professionalità distinte e riconosciute dalla pubblica amministrazione. Non si tratta di affermazioni demagogiche che si fanno per supportare la protesta di una parte o di tutto il personale. Non è così. Vi sono delle professionalità assolutamente riconosciute. Vi sono delle strutture sulle quali sono stati investiti, come ho detto, denari in misura allucinante per un centro che poi si intendeva eventualmente smantellare. Oltre tutto, ciò va a ricadere

su un territorio che, a causa degli eventi sismici che si sono abbattuti sullo stesso, presenta naturalmente degli esacerbati problemi di carattere occupazionale, sociale ed economico. Perciò non si può accettare assolutamente questo tipo di risposta. Certamente, in questa sede non è che si possa fare molto di più di un appello, ma se questo è il processo di privatizzazione, di esternalizzazione dei servizi, di razionalizzazione, Dio ce ne guardi! Non è assolutamente questo il modo, perché si ottiene solo sperpero, superpagamento di *manager*, nessun risultato, nessuna acquisizione di nuovi servizi, dismissione dei servizi esistenti e dimezzamento del personale che viene preso quale unico metro di efficientizzazione economica (quando ad esso però non corrispondono rese maggiori e servizi organizzati in maniera più efficiente). Se questi sono i processi che vengono attuati, mi pare che siamo ad un bilancio assolutamente fallimentare.

Faccio dunque appello al senso di responsabilità del Governo perché non si abbandoni a questi processi assolutamente non chiari, non trasparenti, ad un sistema di scatole cinesi nel quale effettivamente si traduce questo simulacro di privatizzazioni a cui si sta procedendo e affinché intervenga con la sua responsabilità di governo e di controllo per dare una certezza di prospettive, perché si prenda partito in un senso o in un altro, perché si dica che cosa si intende fare con un preciso progetto aziendale che attualmente manca totalmente. Questa è la verità: devo ritenere che il Governo, avendo attinto le informazioni dalla competente sede, non si sia trovato nella condizione di poter accennare alle linee generali di un incredibile piano di riorganizzazione per l'efficienza e il migliore sfruttamento dell'impianto.

Faccio appello, quindi, al senso di responsabilità del Governo verso un territorio e rispetto ad un servizio, affinché vengano offerte ben diverse certezze e siano dati immediatamente segnali con-

creti di cambiamento di una linea sulla quale non possiamo assolutamente consentire.

(Scelte gestionali delle Poste Spa)

PRESIDENTE. Passiamo alla interrogazione Aloi n. 3-04054 (*vedi l'allegato A – Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, sono lieto di poter rispondere in sequenza all'interrogazione dell'onorevole Aloi, non per infrangere una regola che giustamente non prevede una possibilità di controreplica del Governo su un atto di sindacato ispettivo ma per ribadire un concetto che non vorrei sfuggisse e che peraltro riguarda anche l'interrogazione dell'onorevole Aloi. Il fatto che il Governo non abbia poteri diretti di gestione delle Poste Spa non è un espediente retorico, è stato invece un punto significativo di una grande riforma avviata rispetto alla gestione precedente delle Poste, che era clientelare ed asservita a certi interessi! Se forse si risaneranno le Poste italiane Spa, lo si dovrà anche a questo stile che abbiamo impresso nel rapporto con le Poste.

Questo, quindi, per ribadire alcuni punti, che naturalmente verranno svolti nella risposta all'onorevole Aloi, con una premessa di metodo che richiede anche un'altra precisazione: rispetto a Poste Spa, non si deve confondere il passaggio alla società per azioni con la privatizzazione. È bene chiarirlo per i tanti lavoratori che leggeranno questi atti parlamentari: le Poste sono al 100 per cento del Ministero del tesoro.

Ciò premesso, rispetto ai temi sollecitati dall'onorevole Aloi, le Poste ci hanno risposto richiamando, innanzitutto, la vasta riorganizzazione che la società sta attuando a livello nazionale, e quindi anche in Calabria, una delle regioni in cui il settore postale, ahinoi, era arretrato e

assolutamente insoddisfacente rispetto agli utenti. È noto che il piano d'impresa 1998-2002, predisposto dalla medesima società al fine di conseguire livelli di efficienza e di affidabilità comparabili con quelli degli altri paesi dell'Unione europea, ha individuato alcune iniziative da adottare che riguardano la realizzazione di un nuovo modello organizzativo centrale e periferico, la revisione di gran parte dei processi di lavorazione, la ricollocazione delle risorse di personale esistenti (rigonfiate in alcuni settori amministrativi e assolutamente inadeguate nei settori produttivi, onorevole Aloi), nelle aree ritenute strategiche, l'introduzione di nuovi servizi come la posta prioritaria.

Tutto ciò sta comportando un complesso e difficile riassetto organizzativo, oltre che notevoli modifiche ai sistemi operativi precedentemente utilizzati, che richiedono talvolta una diversa collocazione delle unità lavorative sul territorio. In tale ottica, lo strumento della mobilità viene applicato con modalità e secondo tempi legati alle esigenze dell'azienda e, per quanto possibile, ovviamente, concordati con le organizzazioni sindacali e con i singoli interessati ma, naturalmente, non trascurando neppure l'obiettivo di conseguire il risanamento aziendale entro il 2002, risanamento decisivo per evitare una situazione di crisi dell'azienda e quindi anche dei livelli occupazionali. Come Governo, comunque, ci siamo impegnati per il mantenimento dei livelli occupazionali nelle Poste.

Per quanto riguarda in particolare la Calabria, sempre le Poste Spa, nell'assicurare che non è in programma – questo è il punto – alcuna soppressione di posti di lavoro (ci siamo presi anche noi questo impegno in un incontro con le Poste, le organizzazioni sindacali e le amministrazioni locali della Calabria), bensì soltanto una diversa collocazione delle risorse esistenti tra i vari settori e i cicli di lavorazione, hanno precisato che presso l'ex sede della Calabria non risultano essere stati effettuati movimenti di personale tesi a favorire alcuni dipendenti a

scapito di altri. Noi, peraltro, anche in virtù della sua sollecitazione, onorevole Aloï, stiamo verificando il problema che ha posto. Al riguardo, le Poste ci hanno risposto nel modo che ho detto.

Quanto poi al contenzioso, premesso che quello riguardante la materia del lavoro non risulta essere in aumento, le Poste ci hanno precisato che dispongono di risorse e di strutture proprie abilitate all'attività forense presso le filiali, dimensionate peraltro sotto il profilo qualitativo e quantitativo alle esigenze ordinarie.

Può quindi avvenire che per fronteggiare vertenze, fattispecie o questioni di particolare rilievo e complessità, tali da poter risultare rilevanti con riferimento a profili generali della gestione aziendale, la società, come si suppone qualunque impresa in circostanze analoghe, può chiedere l'assistenza di professionisti del libero foro scelti per qualificazione e riconosciuta competenza nel settore di volta in volta interessato, che affianchino i legali dell'azienda, ai fini di una più incisiva e approfondita trattazione.

Considerazioni simili, onorevole Aloï, legate alla ricerca di specifiche e specialistiche professionalità sono alla base anche del ricorso alla collaborazione di consulenti e dirigenti reclutati dall'esterno. Infatti, la crescita e il rilancio della società richiedono una forte presenza di cultura aziendale, la conoscenza di particolari attività, nonché competenze nuove che, all'interno dell'azienda, sono risultate insufficienti o persino assenti, rendendo necessaria l'acquisizione dall'esterno.

Su questi e sugli altri temi inerenti alla gestione delle poste, per quanto ci compete — come lei sa perché in altre occasioni abbiamo avuto modo di rispondere ai suoi strumenti di sindacato ispettivo —, stiamo svolgendo una verifica molto puntuale.

PRESIDENTE. Grazie a lei, onorevole Vita.

L'onorevole Aloï ha facoltà di replicare.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, è logico che io non possa essere soddisfatto. Non è la prima volta che lei risponde a mie interrogazioni o interpellanze sul tema delle poste riferito alla Calabria e, in particolare, alla provincia di Reggio Calabria. Ancora, ribadisco che è vero che le Poste Spa hanno una loro autonomia, conosciamo bene la distinzione tra privatizzazione e Poste Spa — poteva risparmiarcela — ma, in ogni caso, le devo dire con franchezza che il fatto che da parte di quest'ultima società vi sia un'autonomia operativa non significa, come diceva poco fa il collega Benedetti Valentini, che il Governo non debba intervenire in un settore delicato che riguarda una dimensione sociale, fermo restando naturalmente il rispetto dell'autonomia.

Per quanto riguarda l'osservazione che le cose andavano male e quindi la nuova gestione sarebbe la panacea di tutti i mali, mi consenta di dirle che non è così. Mi consenta di dirle che in provincia di Reggio Calabria il contenzioso è in aumento; lei dispone di dati che le avranno fornito le poste e osserva abilmente dal punto di vista dialettico — o meglio è quello che le fanno dire — che la società si serve dei propri uffici legali, ma, in casi particolari, ricorre a consulenze esterne. Dal punto di vista degli interventi e del contenzioso occorre valutare la frequenza del ricorso a consulenti esterni e in quale percentuale incida sul bilancio delle Poste.

Onorevole sottosegretario, mi preme sottolineare, comunque, il clima di sconvolgimento che si è creato nelle Poste Spa, l'ente Poste di ieri; mi creda, la situazione è pesante e il CUAS è stato praticamente chiuso; ci troviamo di fronte ad una riduzione del personale, anche se si è detto che l'impegno andava nella direzione opposta. Si indagherà e si valuterà cosa sta avvenendo. Sicuramente si creano condizioni tali per cui, ad un certo punto, il personale non può continuare a svolgere la propria attività. Se si manda un uomo anziano a lavorare a 200 o 300 chilometri da casa, egli non viene licenziato, ma si

«autolicensing». Si tratta di un vecchio *escamotage* al quale non si può pensare di continuare a ricorrere.

Tra l'altro, credo le risulti che è stato smantellato il servizio poste-ferrovie. Lei ha citato la posta prioritaria, ma le poste-ferrovie costituivano uno sportello che serviva agli operatori economici, che si recavano presso le poste-ferrovie ad una determinata ora e facevano partire la raccomandata, la lettera o il pacco, con la priorità che ciò consentiva. Si trattava, quindi, nei fatti, di un meccanismo di priorità.

Non le voglio raccontare ciò che mi ha detto in Spagna — ed era triste questa affermazione —, a proposito di una cartolina che stavo inviando, un vigile spagnolo: noi vi garantiamo fino ai confini, dai confini in poi siete in Italia. Queste cose sono amare per tanti versi, che io certamente non posso accettare.

Onorevole sottosegretario, è l'ennesima risposta che lei mi dà ed è l'ennesima replica da parte mia in cui mi dichiaro insoddisfatto. La situazione calabrese, ma in particolare nella mia città, Reggio Calabria, è difficile. Ne abbiamo parlato tante volte; le ho chiesto di avviare un'indagine, di verificare che cosa succede. Mi creda: vi è un clima pesante, la mobilità sta raggiungendo livelli assurdi, anche perché gli elementi di discriminazione ci sono, ci sono, ci sono! È chiaro che le Poste le dicono che non vi è alcuna discriminazione. Non ho mai visto un imputato di reati che facesse diversamente; evidentemente hanno tutto l'interesse a dimostrare che sia così.

Quello che sta succedendo a Reggio Calabria e in Calabria, in nome del cosiddetto piano d'impresa — perché si giustifica tutto in nome del piano d'impresa — è inaccettabile. Ritornerò sull'argomento e le dico, onorevole sottosegretario, che la situazione non solo è pesante, ma tutto ciò non serve assolutamente a superare, come ha detto lei, l'inefficienza storica e a conferire un po' di efficienza al settore. Mi creda: centinaia e centinaia di operatori del settore e di dipendenti facevano il loro dovere — certamente le

pecore nere ci sono dappertutto — e non possiamo continuare a mortificarli attraverso un'iniziativa che, in nome della privatizzazione — glielo dico io — sta portando a risultati che nulla hanno a che vedere né con l'efficienza del servizio, né con il soddisfacimento delle aspirazioni dei dipendenti, che vogliono vivere in un clima di serenità e senza preoccupazioni di sorta. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei, onorevole Aloï.

(Avvio dei lavori di manutenzione di un immobile sito a Saronno - Varese - di proprietà delle Poste Spa).

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Volontè n. 3-04740 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 3*).

Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, abbiamo interessato la società Poste italiane in merito a quanto rappresentato dall'onorevole Volontè. Le Poste ci hanno preliminarmente fatto osservare che gli alloggi siti in Saronno, in via Fratelli Cervi, n. 23, realizzati in base a leggi speciali, la legge n. 227 del 1975 e la legge n. 39 del 1982, su aree nella maggior parte di proprietà comunale, sono stati costruiti secondo criteri di economicità propri dell'edilizia residenziale pubblica.

Tuttavia, le Poste hanno anche precisato che sul suddetto patrimonio immobiliare sono sempre stati effettuati tutti gli interventi ritenuti urgenti e indifferibili ed il cui procrastinarsi avrebbe potuto comportare rischi all'incolumità degli utilizzatori o danno alle cose.

Non è, invece, possibile — hanno riferito le Poste — ipotizzare al momento interventi di miglioria o rifacimento di parti comuni dell'immobile in questione, dal momento che la legge n. 560 del 1993, ai sensi della quale gli alloggi sono stati

messi in vendita, disciplina in maniera tassativa la definizione del prezzo di vendita dei medesimi.

Infine, per quanto riguarda la mancata messa a norma, secondo la legge n. 626 del 1994, dell'intero edificio in questione, si ritiene opportuno rammentare che tale legge, contenente, come lei sa, misure per la tutela della salute e per la sicurezza dei lavoratori durante il lavoro, in tutti i settori di attività privati o pubblici, non è applicabile nel caso di specie, atteso che si tratta di unità immobiliari ad uso abitativo. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei, onorevole Vita.

L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare.

LUCA VOLONTÈ. Mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta del Governo.

Come ho avuto più volte occasione di dire al sottosegretario Vita, l'interpretazione che l'ente Poste dà di alcuni avvenimenti è diversa dalla realtà. A noi è sembrato opportuno sottolineare che il rifacimento — in questo caso particolare — del tetto, che crea una situazione di pericolo per gli inquilini del palazzo in questione, è indispensabile affinché costoro possano decidere se avvalersi o meno della convenzione stipulata dall'ente Poste con Cariverona.

Vorrei aggiungere qualche breve osservazione di carattere generale sull'ente Poste la cui proprietà è a totale carico del Tesoro. Proprio per questo penso che gli strumenti di sindacato ispettivo non dovrebbero riguardare solo il Ministero delle comunicazione ma anche quello del Tesoro affinché vi sia una maggiore responsabilità di chi ha il controllo effettivo della società di fronte a documentazioni deboli sotto molti punti di vista portate qui dal rappresentante del Ministero delle comunicazioni. Spero che questa riflessione sia apprezzata anche dagli altri colleghi e che sia utile per il sottosegretario Vita affinché riceva un appoggio maggiore da parte dei colleghi del dicastero del tesoro, cioè il vero proprietario dell'ente Poste.

(Affermazioni rese nel corso di una trasmissione televisiva dedicata alla Ferrari)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Messa n. 3-03437 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4).

Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni, onorevole Vita, ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. In merito all'interrogazione degli onorevoli Messa e Benedetti Valentini, occorre fare una premessa non formale e vale a dire che, nel caso della RAI, in base alla legge n. 103 del 14 aprile 1975, la materia dei controlli è parte integrante dei poteri dell'apposita Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi. In ogni caso, non ci sottraiamo al dovere di rispondere ai temi posti ed abbiamo verificato con la concessionaria i temi sollevati e la RAI ci ha comunicato che il conduttore della trasmissione *Porta a Porta*, andata in onda il 2 febbraio 1999 su Raiuno e dedicata al cosiddetto mito della Ferrari, Bruno Vespa, dovendo intervistare alcuni personaggi che possiedono una Ferrari, si è limitato a fare la domanda «a quale velocità avete guidato?» che, ad avviso della concessionaria, era persino scontata date le circostanze ed il contesto della trasmissione.

Inoltre, la RAI ha osservato che le occasioni pressoché irripetibili in cui sarebbero avvenute le violazioni del codice della strada ed il tono bonario delle risposte difficilmente possono aver indotto gli spettatori a comportamenti scorretti.

Poiché tuttavia si richiede anche una valutazione politica in ordine alla problematica esposta nell'interrogazione, vorrei osservare che la preoccupazione di non suscitare, attraverso inopportuni elogi dell'alta velocità, pericolosi fenomeni emulativi ed effetti controproducenti rispetto agli obiettivi delle campagne di sicurezza stradale è certamente da condividere.

Vorrei peraltro far rilevare che l'obiettivo di una maggiore sicurezza non ne-

cessariamente si raggiunge attraverso una prevenzione e repressione che si basi esclusivamente sulle limitazioni — giuste — di velocità generalizzate, perché è anche vero che le condizioni di pericolosità variano sensibilmente in relazione ad una serie di fattori molto numerosi, rispetto ai quali una determinata velocità può essere in concreto estremamente rischiosa a prescindere dal fatto che sia anche al di sotto della limitazione legale vigente in quel momento su quel tracciato.

In un'ottica, dunque, che punti principalmente a far leva sull'intelligenza e sull'equilibrio del guidatore, non sembra che la trasmissione in oggetto presenti situazioni di allarme analoghe a quelle di molte altre situazioni, che andrebbero forse maggiormente paventate, nella programmazione radiotelevisiva, come rischiose per l'incolumità degli utenti della strada.

In ogni caso, abbiamo posto alla Rai il problema, che certamente è meritevole di maggior attenzione anche da parte dell'emittenza pubblica e privata.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Vita.

L'onorevole Benedetti Valentini, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, a nome del collega onorevole Messa e a nome mio, debbo dichiarare la sostanziale insoddisfazione per la risposta del sottosegretario. Non si tratta di una risposta di carattere generale, bensì, di carattere generico, il che è ben diverso. Infatti, mentre la problematica dell'eccessiva velocità e dei guasti, dei pericoli e dei disastri che essa può comportare è di carattere generale ma concreto, la genericità con cui essa è stata affrontata dimostra l'inefficacia con cui si fronteggia il problema. Ecco perché il collega Messa ed io abbiamo sottolineato l'inopportunità di certe enfattizzazioni nei confronti di un pubblico in larga misura giovanile, che ha ricevuto un messaggio che non voglio definire di istigazione; non

mi riferisco specificamente alla trasmissione citata, ma vi sono momenti in cui si istiga e in cui si fa una mitizzazione della velocità. Sappiamo benissimo che la limitazione della velocità (mi riferisco al cartello che indica il limite massimo di 40, 50 o 70 chilometri orari) non è affatto l'unico strumento da attivare, anzi, in taluni casi esso è assolutamente marginale; la tecnica ci dice persino che vi sono casi limite in cui è addirittura controproducente, ma questo è un altro discorso. La tematica è, purtroppo, ben diversa.

Signor Presidente, ho presentato una proposta di legge, che è ora nel gran calderone della revisione del codice della strada, per prevenire e reprimere adeguatamente il fenomeno delle gare su strada che, nella sua forma più eclatante, sta raccogliendo molta pubblicità: i disastri che si stanno verificando in molte città italiane hanno costretto l'opinione pubblica e le autorità di Governo e della polizia ad occuparsene. Tuttavia, al di là delle gare organizzate, vi è un fenomeno che vede persone giovani e meno giovani ingaggiare occasionalmente competizioni di autoveicoli e motoveicoli su strade pubbliche o aperte al pubblico; inoltre, non vi è locale in cui non vi siano giochi elettronici che spingono ad una cultura dello sballo, dell'alta velocità e della guida irrazionale ed incontrollata dei mezzi di trasporto.

Rispetto a tutto ciò, il nostro atto di sindacato ispettivo ha il seguente significato: il Governo non può trincerarsi ancora una volta dietro lo schermo rappresentato dalla società che si occupa di quelle trasmissioni, né può affermare di potersi occupare del problema in via generale, ma di non avere poteri di intervento! Non è così: con una trasmissione che alletta alla velocità ed incita i soggetti più suggestionabili all'eccesso nella guida dei mezzi di locomozione, si distruggono gli effetti di un'intera campagna. Non serve a nulla che si spendano miliardi in impegni, strutture, slogan, carta stampata, immagini televisive e cinematografiche per contenere un fenomeno che provoca morti, vittime e disgrazie pur di qualunque guerra, quando per

affermazioni divulgate da personaggi famosi, per l'orario delle trasmissioni e per il tipo di pubblico che vi assiste, si fornisce un contromessaggio che vanifica completamente gli sforzi fatti!

In conclusione, per le ragioni esposte, esprimo la mia insoddisfazione, in quanto vedo un difetto di intervento ed una mancata presa di coscienza della drammatica problematica sollevata anche da associazioni spontanee di cittadini.

Perfino nella mia piccola Umbria, che io qui rappresento, tra Perugia, Spoleto, Foligno e via dicendo, c'è un fiorire di associazioni di parenti di vittime della strada che sono state falciate da sconsiderati che gareggiavano per strada, recidendo giovanissime vite. Queste associazioni hanno fatto visita alle nostre Camere, nel corso di audizioni, ed hanno chiesto una diversa impostazione del messaggio che si deve dare ed anche delle forme di prevenzione e di repressione degli illeciti che si commettono (sto traendo le conclusioni, Presidente).

Ecco perché, anche facendomi interprete di questo sentimento nobile e profondo, eccitato anche dalle disgrazie che segnano le comunità locali e l'intera comunità nazionale, affermo che vorremmo che non si aspettassero le grandi tragedie, ma si dessero segnali ben più organici nelle campagne di sensibilizzazione, le quali, per lo meno, presuppongono che, quando si verificano questi episodi, ci sia una parola del Governo, di chi in quel momento — chiunque sia a governare — rappresenta la nazione, per indicare qual è il giusto pensiero di una comunità che rispetti il bene della sicurezza della vita dei cittadini. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei, onorevole Benedetti Valentini.

(Iniziativa per tutelare l'ordine e la sicurezza pubblica in provincia di Reggio Calabria)

PRESIDENTE. Passiamo alle interpellanze Filocamo n. 2-02038, Bova

n. 2-02051, Tassone n. 2-02052 e Aloï n. 2-02057 (*vedi l'allegato A – Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

Avverto che queste interpellanze, vertendo sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Constato l'assenza dell'onorevole Filocamo: s'intende che abbia rinunciato ad illustrare la sua interpellanza n. 2-02038.

Onorevole Bova, intende illustrare la sua interpellanza?

DOMENICO BOVA. No, signor Presidente, rinunzio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Prendo atto che anche gli onorevoli Volontè, cofirmatario dell'interpellanza Tassone n. 2-02052 e Aloï rinunziano all'illustrazione e si riservano di intervenire in sede di replica.

Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, le interpellanze in oggetto ripropongono il delicato problema dei fenomeni criminali nella provincia di Reggio Calabria ed in particolare nella Locride e nella zona di Gioia Tauro.

Gli onorevoli interpellanti prendono spunto dall'assassinio dell'imprenditore edile Antonio Musolino, avvenuto nel comune di Benestare la sera del 31 ottobre 1999, nonché da una lunga serie di attentati e di atti intimidatori verificatisi lo scorso anno, per chiedere al Governo l'adozione di provvedimenti volti a migliorare l'efficacia complessiva dell'attività di contrasto nei confronti della criminalità in generale ed in particolare di quelle organizzazioni che sono raccolte nella 'ndrangheta.

Le interpellanze pongono il problema delle infiltrazioni criminali nelle attività economiche di quest'area, con particolare riguardo al porto di Gioia Tauro, e ricordano alcuni emblematici attentati incendiari, quale quello subito dalla Woodline di San Ferdinando e dall'imprenditore

Vito Lo Cicero. Inoltre, l'onorevole Bova chiede quale sia il giudizio del Governo sulle dichiarazioni rese alla stampa nel novembre dello scorso anno dal procuratore della Repubblica di Locri, che aveva parlato di un depotenziamento delle attività di polizia, e poi da alcuni agenti del commissariato della Polizia di Stato di Bovalino, che lamentavano lo smembramento del commissariato. In definitiva, si vuole sapere quali iniziative abbia assunto e intenda assumere il Governo per garantire la legalità e la sicurezza di tutti i cittadini nella provincia di Reggio Calabria e come, sul terreno delle attività economiche, si possano tutelare gli imprenditori dalle estorsioni, dagli atti di intimidazione, dagli attentati; come si possa garantire maggiore sicurezza alle imprese sane che cercano di investire, contribuendo all'occupazione ed allo sviluppo.

Rispondo congiuntamente a queste interpellanze, muovendo da una premessa. Più volte, negli anni passati, ho rivolto al Governo, quando la mia parte politica non era ancora al Governo e io stesso non ne facevo parte, interrogazioni sulla questione della lotta contro la mafia e le sue organizzazioni nelle regioni ove tali organizzazioni sono più forti. Conosco quindi lo stile delle risposte che di solito venivano date quando, soprattutto da parte dell'opposizione, vi erano sollecitazioni per un maggiore impegno. Il rischio che il Governo corre nel fornire tali risposte è proprio quello di cercare di tranquillizzare i propri interlocutori senza guardare in faccia ai problemi drammatici che noi abbiamo vissuto soprattutto negli anni ottanta e nella prima metà degli anni novanta, forse il periodo più drammatico. Tuttavia, tale drammaticità continua, è quindi necessario, da parte nostra, dare risposte che non cerchino di considerare tra parentesi la durezza dello scontro e gli obiettivi ancora da conseguire nell'azione di contrasto contro la 'ndrangheta.

Dobbiamo innanzitutto stare attenti alla sottovalutazione di questo problema: non si tratta di un residuo arcaico, ma di una forma di criminalità organizzata mo-

derna che si attesta ad un livello più alto di sviluppo rispetto a quello dei decenni passati. L'economia di questa regione cresce ed in essa — basti pensare a ciò che avviene a Gioia Tauro — i gruppi mafiosi continuano a mettere radici. Pertanto, no alla sottovalutazione del problema.

In secondo luogo, va detto — noi lo sostenevamo già negli anni ottanta e nella prima metà degli anni novanta, ricevendo spesso risposte inadeguate — che la forza della 'ndrangheta è al di fuori di essa. Non è solo nei gruppi criminali che si organizzano per il controllo dei traffici illeciti, ma è anche nella indifferenza, nella scarsa risposta della società civile nei confronti di chi la invita ad un'azione di contrasto, nella debolezza delle istituzioni e nella difficoltà a costruire una sinergia tra i vari soggetti istituzionali, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, individuando la lotta alla 'ndrangheta come una priorità.

Infine, la violenza dei gruppi 'ndranghetisti non è, come si è detto più volte in passato, un segno di debolezza. Questo è un argomento consolatorio tradizionale: quando si uccidono tra loro, quando c'è scontro tra cosche mafiose, vuol dire che sono deboli. Il Governo ritiene invece di poter dire, dando una prima risposta alla richiesta di una valutazione del fenomeno, che, là dove si manifesta la violenza dei gruppi 'ndranghetisti, vi è una maggiore forza dei gruppi stessi, i quali pensano — dobbiamo cercare di smentire nei fatti questa loro convinzione — di poter rimanere impuniti: da qui la violenza e la brutalità.

Questi sono i punti di riferimento dai quali muove il Governo nel rispondere alle interpellanze presentate ed anche nell'applicare le strategie di contrasto nei confronti della 'ndrangheta.

Inizio con l'omicidio dell'imprenditore Antonio Musolino, di cui si parla nelle interpellanze presentate. Le indagini condotte dal commissariato di Bovalino, dalla sezione investigativa del commissariato di Siderno, coordinate dalla procura della Repubblica di Locri, si sono rivelate complesse. La vittima aveva molteplici inte-

ressi economici ed imprenditoriali nell'area della Locride. Bisogna dire che ancora non siamo arrivati ad individuare, nemmeno in via d'ipotesi, i responsabili; manca un impianto accusatorio definito.

Proprio muovendo dall'omicidio dell'imprenditore Antonio Musolino si può dire che c'è un'azione di contrasto da parte delle istituzioni; in questi anni abbiamo visto che sono stati ottenuti buoni risultati ma in molti di questi episodi c'è una sorta di muro impenetrabile contro il quale si scontra l'azione delle forze di polizia e dell'autorità giudiziaria. Ed allora dobbiamo potenziare tutti gli strumenti perché altri successi ed altri buoni risultati si ottengano nell'azione di contrasto, ma dobbiamo sapere che il problema di fondo è quello di una strategia volta ad incrinare e a spezzare questo muro impenetrabile, un muro che si innalza quando ci sono omicidi come quello dell'imprenditore Antonio Musolino. Ricordo, ad esempio, che pochi mesi fa a Gioiosa Ionica, anzi per l'esattezza a Marina di Gioiosa, nella Locride, ci fu l'omicidio dell'imprenditore Domenico Gullaci. Un omicidio che, per le modalità con le quali è stato compiuto, utilizzando lo strumento dell'autobomba, ha un carattere che va al di là dell'obiettivo da colpire; evidentemente è un omicidio teso a creare una situazione più ampia di intimidazione, ad affermare il potere della cosca mafiosa che lo ha realizzato.

Di fronte a tutto ciò vi è bisogno di intensificare una strategia che è complessa, che richiede il potenziamento dell'attività investigativa, una risposta giudiziaria; il che significa che occorre in queste zone un numero maggiore di magistrati (e non solo giovanissimi o uditori giudiziari, che peraltro sono molto bravi), di personale ausiliario, un maggiore impegno nella ricerca e cattura dei latitanti. Di questa strategia fa parte la ricerca paziente di tutte le crepe che si aprono nella organizzazione mafiosa, la ricerca dei collaboratori di giustizia. La sollecitazione a collaborare è un elemento importante perché, se vi sono collaboratori di giustizia, se cioè vi è una defezione dalle

organizzazioni criminali, vi è anche la possibilità di romperne la compattezza, di disgregarle. Sappiamo quanto ciò sia stato e sia difficile nell'andrangheta dove la struttura fondamentale è di tipo familistico: domina il legame di sangue. E proprio perché il legame di sangue è l'elemento di compattezza dell'organizzazione mafiosa, è più difficile che questa organizzazione si rompa, che personaggi che hanno responsabilità nelle attività criminose si distacchino, si allontanino, rompano con l'organizzazione mafiosa per collaborare con la giustizia. Molte volte il legame di sangue è più forte. Noi dobbiamo invece puntare ad ampliare questi fenomeni di defezione; dobbiamo puntare sui collaboratori di giustizia come strumento rilevante per l'azione antimafia.

Inoltre, è necessario tenere fermo e consolidare il regime carcerario di particolare severità nei confronti dei boss mafiosi e tutti quegli elementi che già sono presenti nella nostra normativa e che denominiamo in modo riassuntivo di doppio binario, capaci di determinare maggiore severità nei confronti di coloro che sono responsabili di delitti di mafia.

Quanto alle intimidazioni (questo è un altro punto richiamato nelle interpellanze) subite dall'imprenditore Vito Lo Cicero, merita di essere sottolineato soprattutto l'incendio, verosimilmente di natura dolosa, del motoscafo di questo imprenditore avvenuto a Villa San Giovanni il 26 ottobre 1999. Lo stesso imprenditore ha dichiarato che l'attentato doveva, con ogni probabilità, ricondursi ad un tentativo di estorsione, rivelando così di essere al centro di pressioni estorsive da parte di gruppi mafiosi.

C'è poi l'attentato subito dallo stabilimento industriale Woodline International Srl, il cui amministratore è il signor Raffaele Putillo. Ricordo che si tratta di un'azienda dedicata alla produzione di pannelli in legno ubicata nel comune di San Ferdinando, cioè nella zona industriale a ridosso del porto di Gioia Tauro che assieme al capoluogo rappresenta uno

degli epicentri della forza e, negli ultimi anni, della ripresa di iniziativa delle organizzazioni criminali.

Nella notte tra il 22 e il 23 giugno dello scorso anno la Woodline International è stata oggetto di un attentato incendiario e il 30 ottobre successivo ha subito il furto di un autocarro e di quattro carrelli elevatori per un danno complessivo di 300 milioni di lire. Le indagini non hanno fatto emergere elementi o indizi per individuare i colpevoli e questo è un ulteriore segno preoccupante. In questi luoghi si registrano azioni criminali volte ad esercitare una pressione e finalizzate al dominio nell'ambito di un'attività imprenditoriale ed abbiamo difficoltà a trovare elementi per individuare i responsabili di questi atti criminali.

Questi sono indizi che dimostrano quanto sia forte ancora, nonostante i colpi subiti, l'organizzazione della 'ndrangheta. Si può dire che in Calabria il potere criminale delle organizzazioni mafiose è più compatto ed impunito che in altre regioni d'Italia perché vi è ancora oggi una forte capacità di penetrazione nelle attività economiche fondamentali e, a differenza delle vicende più recenti di Cosa nostra, non vi è un tentativo di mimetizzarsi, non vi è la ricerca di un compromesso né la frammentazione che è propria della camorra. Vi è, quindi, un potere criminale che ha ancora in questo momento una sua forza, ma che è compatto e che, in alcuni momenti cruciali dell'affermazione del proprio dominio, punta alla violenza e alla brutalità senza remore, senza mimetizzarsi, senza la ricerca del compromesso. Ciò rende la situazione calabrese più preoccupante e drammatica rispetto a quella di altre regioni ove è tradizionale l'insediamento dei gruppi mafiosi. È stata disposta un'intensificazione dei servizi di vigilanza a stabilimenti che possono essere esposti alla violenza per finalità estorsive. Ciò vale soprattutto per iniziative imprenditoriali legate allo sviluppo del porto di Gioia Tauro.

In questo quadro, abbiamo disposto la vigilanza degli impianti della Woodline International, proprio per dare un'idea

evidente a tutti della protezione che lo Stato offre ad un'impresa che sia colpita dall'attacco mafioso e dalle pressioni estorsive, confidando che questa vigilanza che vogliamo rendere sempre più intensa e capillare, rappresenti anche un aiuto a tutti coloro che vogliono sottrarsi all'omertà, al peso dell'indifferenza e della rassegnazione e che vogliono denunciare i reati, collaborare con la giustizia e mettersi da parte dello Stato contro le organizzazioni mafiose.

Per quello che riguarda i fatti criminali accaduti nel comune di Cinquefrondi, cui ha fatto cenno l'onorevole Aloï, in particolare risultano l'esplosione di alcuni colpi di pistole contro l'autovettura di un geometra e l'incendio di un capannone industriale della ditta VIMAG. Anche in questo caso — come vedete — vi è un attacco violento, non di alto livello, perché l'attacco violento è proporzionato all'obiettivo che si intende conseguire, ma che serve a tenere persone sotto pressione le attività economiche o le persone che svolgono un ruolo nella società civile di un piccolo paese come Cinquefrondi. Le indagini sono in corso e, anche in questo caso, nulla viene rilevato; dobbiamo contrastare questa impunità con una presenza più efficace e continua delle forze di polizia sul territorio ed è quello che il Governo intende fare e che sta facendo.

Passiamo ad alcuni dati relativi all'andamento generale della criminalità in provincia di Reggio Calabria, relativi all'ultimo periodo, che ci aiutano ad inquadrare la situazione che ho descritto.

Il primo dato è la sostanziale stabilità del totale generale dei delitti commessi nel 1999 rispetto a quelli del 1998; anzi, complessivamente si registra una leggerissima flessione dello 0,90 per cento. Non vi è stata, quindi, un'impennata dei delitti e della violenza; la drammaticità della situazione sta proprio nel fatto che i delitti siano stazionari e che, nell'ambito di essi, spicchino alcuni delitti e reati che dimostrano una potenzialità criminale forte da parte della 'ndrangheta.

Sul terreno della criminalità diffusa, che non può considerarsi del tutto slegata

dalle azioni delle organizzazioni criminali più forti, vi è stato un aumento di scippi, incendi dolosi ed attentati dinamitardi. È chiaro che le nostre statistiche collocano gli incendi dolosi e gli attentati dinamitardi nel quadro della criminalità diffusa; sappiamo, però, che essi sono « delitti civetta », cioè che rivelano qualcos'altro: una pressione estorsiva, l'intimidazione. Dove c'è pressione estorsiva ed intimidazione vi è, naturalmente, un retroterra mafioso.

Si registra, poi, una diminuzione dei furti e delle rapine e ciò indica che la criminalità slegata dalle organizzazioni non cresce, non prospera, anzi diminuisce. Vi è un altro dato che non è affatto positivo, come apparentemente sembrerebbe, ossia la diminuzione delle estorsioni denunciate; affermo che tale dato non è affatto positivo perché, se diminuiscono le denunce per estorsione, soprattutto quando aumentano gli incendi dolosi e gli attentati dinamitardi, ciò non significa che diminuiscono le estorsioni, ma che non è forte, non è quale noi vorremmo la fiducia delle persone sottoposte alla pressione estorsiva nei confronti dello Stato, della giustizia, della nostra capacità di intervento e di contrasto.

Nel 1999 sono stati commessi trentasei omicidi volontari (nel 1998 sono stati quarantanove e, quindi, vi è una diminuzione di tali omicidi), ma tredici di essi sono evidentemente riconducibili a motivi di criminalità organizzata. Nel corrente anno, fino al 22 giugno, gli omicidi volontari sono stati dodici, dei quali quattro ascrivibili alla criminalità organizzata; in questi primi sei mesi, quindi, sembra esservi una contrazione nel numero degli omicidi e, in particolare, degli omicidi di criminalità organizzata.

Per quanto riguarda la criminalità organizzata reggina, possiamo ricordare che negli anni ottanta essa aveva conosciuto — lo dicevo in precedenza — uno sviluppo che l'aveva portata ad espandere la sua presenza praticamente in tutta la regione, sia pure con differenze di penetrazione nelle varie località. Soprattutto, però, il dato che colpisce nello sviluppo della

'ndrangheta negli anni ottanta è il fatto che essa abbia stabilito una serie di teste di ponte in altre regioni d'Italia e che abbia saputo spostare la propria azione criminale, soprattutto con riferimento a grandi attività economiche e al riciclaggio di ingenti patrimoni, al di là dei confini nazionali, all'estero.

Proprio oggi, sul *Corriere della Sera*, commentando la bozza di relazione predisposta sulla 'ndrangheta per la Commissione antimafia, un giornalista esperto di questioni di lotta contro la mafia quale è Corrado Stajano sottolinea come da alcune sentenze della magistratura risulti che Milano è la città italiana più importante come punto di riferimento per le attività della 'ndrangheta (ci aspetteremmo che fosse Reggio Calabria ed invece è Milano). Egli aggiunge, poi, che « i vertici dei gruppi delinquenziali albanesi sono in contatto con la cosca Morabito » di Africo, una delle più forti della 'ndrangheta. Ciò richiama la nostra attenzione su due caratteri convergenti dell'azione criminale della 'ndrangheta, ma non soltanto di essa. In questo momento nella mafia calabrese questi due elementi sono più pronunciati e forti, proprio perché la mafia calabrese ha subito di meno i colpi che invece sono stati inferti a Cosa nostra e alla camorra. Il primo di questi due elementi è quello della territorialità e, cioè, la capacità di controllare nei paesi (facevo prima l'esempio di atti di violenza non rilevanti per l'entità, ma per l'effetto che riescono a conseguire in un paese come Cinquefrondi) e di avere radici nel territorio. Quando parlo della capacità di controllare, faccio riferimento anche a talune piccole attività esistenti nei paesi: questo significa capacità di muoversi garantendo, quando è necessaria, l'impunità dei criminali.

Il secondo di tali elementi è quello della capacità di stabilire rapporti e contatti internazionali.

Negli anni ottanta abbiamo quindi avuto questo tipo di sviluppo e abbiamo assistito anche alla emersione ed al delinearsi di due tipi di struttura organizzativa che ritroviamo ancora oggi: da un

lato, queste 'ndrine separate ed autonome che troviamo in varie parti del territorio calabrese; dall'altro lato, anche una struttura centralizzata soprattutto in provincia e soprattutto a Reggio Calabria che rassomiglia, per certi versi, alla struttura di Cosa nostra nei periodi migliori, nei periodi più fulgidi per questa organizzazione.

Mi fermo qui perché non intendo andare più avanti nell'analisi del fenomeno, né anticipare il dibattito che avrà luogo nell'ambito della Commissione antimafia sulla bozza di relazione che è stata predisposta e che a me sembra un documento molto serio e significativo, del quale il Governo dovrà tenere conto.

Mi limiterò soltanto a ricordare che i campi di azione della 'ndrangheta sono i traffici illeciti tradizionali delle mafie: le sostanze stupefacenti, le armi; oggi, vi sono però dei traffici nuovi come quello degli immigrati clandestini e dei rifiuti tossici.

Dagli attentati compiuti nei confronti di operatori economici e di professionisti si evidenzia quanto sia forte questo attacco alla società civile perché il dominio sulla società è un elemento della forza delle organizzazioni criminali; il dominio sulla società si realizza attraverso la violenza e l'intimidazione. L'unico modo per frenarlo e per contrastarlo è quello di mettere in campo un'azione di contrasto capillare sul territorio in grado di ricacciare indietro l'intimidazione e di dare coraggio ai cittadini.

Sottolineo che l'azione dello Stato dai primi anni novanta ad oggi non è più intralciata dalle sottovalutazioni del passato e tuttavia le organizzazioni criminali si presentano tuttora assai forti.

Ho già detto come il fenomeno dei collaboratori di giustizia per la 'ndrangheta non abbia avuto le dimensioni e gli effetti che ha avuto per Cosa nostra e per la camorra. Abbiamo organizzazioni criminali molto attive nel capoluogo (ricordo le cosche De Stefano, Imerti, Latella, Labate), nella Piana di Gioia Tauro (dove operano le cosche Piromalli-Molè, Mamoliti, Pesce, Bellocco), nella Locride (con

le cosche Nirta, Barbaro, Commisso e Mazzaferro), nella estrema costa meridionale ionica (come nei comuni di Melito Porto Salvo e di Montebello che sono influenzati dalla cosca Jamonte).

Nella provincia di Reggio Calabria si registra in questo momento la «pace mafiosa», vale a dire un certo consolidamento ed un certo equilibrio; tuttavia si sono registrate anche tensioni all'interno delle cosche: nel comune di Locri vi è stato il conflitto tra le cosche Cordì e Cataldo, con quattro omicidi, un tentato omicidio nel 1998 e un omicidio il 1° settembre 1999; ad Oppido Mamertina abbiamo avuto il contrasto tra le famiglie Gugliotta e Bonarrigo e poi tra le famiglie Mazzagatti-Polimeni e Audino-Zumbo, che nel 1998 ha determinato l'uccisione di cinque persone e il ferimento di altre tre. Nel 1999 vi è stato un omicidio; mentre nessun episodio si è registrato durante l'anno in corso.

Non vi è quindi alcun velo sulla drammaticità perdurante di questo attacco criminale che noi, a differenza di quanto avveniva nel passato, non sottovalutiamo e che stiamo contrastando con tutti i mezzi possibili.

Fornirò ora qualche notizia relativa ai risultati recenti ottenuti a seguito del lavoro svolto dagli organi di polizia e dalla magistratura nella lotta contro queste organizzazioni mafiose. Nel 1999 sono state individuate 17 associazioni mafiose e sono state perseguite 465 persone. Nei primi sei mesi del corrente anno, fino al 20 giugno, sono state individuate 8 organizzazioni mafiose con la denuncia di 165 persone ritenute responsabili di atti criminali. Nel 1999 sono stati catturati 58 latitanti pericolosi di cui uno, Giuseppe Piromalli, capo dell'omonima cosca mafiosa operante a Gioia Tauro, era inserito nello speciale programma dei 30 ricercati più pericolosi, e 25 erano inseriti nell'opuscolo dei 500 latitanti più pericolosi.

Nell'anno corrente, fino al 5 giugno, sono stati catturati 12 latitanti, cioè vuol dire che ne sono stati catturati più di due

al mese di cui uno, Antonio Libri, era inserito nello speciale programma dei 30 ricercati più pericolosi.

Vedete, l'arresto di un uomo come Antonio Libri oggi non fa notizia, certamente sarebbe stata una notizia molto più rilevante dieci anni fa, ma oggi noi abbiamo una situazione nella quale durante l'ultimo anno in tutta Italia e nell'ambito delle varie organizzazioni mafiose, abbiamo avuto l'arresto di un latitante al giorno.

Antonio Libri è un criminale particolarmente pericoloso appartenente ad una nota famiglia di mafia che ha controllato tra l'altro ingenti attività economiche nel settore edile. Inoltre, sono stati catturati tre latitanti, Pasquale Zagari, Domenico Serraino e Carmelo Gallico inseriti nell'opuscolo dei 500 più pericolosi.

Nel 1999 sono state denunciate 12.367 persone in tutto (15.047 erano state denunciate nel 1998) mentre ne sono state arrestate 1.410.

Nel 1999 sono state condotte dalle forze di polizia 187 operazioni di polizia e al 20 giugno scorso 33 operazioni di rilievo in questa prima parte del 2000.

Nel 1999 sono state proposte 311 persone per la sorveglianza speciale. Sono stati irrogati dall'autorità giudiziaria 221 provvedimenti.

Nel 1999 sono stati sequestrati (questa è una parte importante dell'azione di contrasto e vi è veramente una novità rispetto al passato) 289 beni colpendo, tra l'altro, le cosche Piromalli-Molè, Imerti-Condello-Fontana, Albanese-Raso-Gullace, Morabito-Bruzzaniti-Palamara, per un valore totale provvisorio, in attesa delle valutazioni definitive dell'ufficio tecnico erariale, di un miliardo e 60 milioni di lire. Nello stesso anno sono stati confiscati 82 beni che hanno colpito tra l'altro esponenti delle cosche Iamonte, Piromalli-Molè, Barbaro, Mazzaferro, Cataldo e Crea, per un valore provvisorio di 9 miliardi e 253 milioni (è un valore riferito al 40 per cento di questi beni, quindi la valutazione complessiva è ancora da operare). Nel corso di quest'anno fino al 5 giugno sono state disposte confische che

hanno colpito principalmente la cosca Ierinò e Mazzaferro per un valore provvisorio di 5 miliardi e 977 milioni (riferito al 45 per cento dei patrimoni confiscati).

Voglio ricordare che dieci anni fa, nel 1990 (celebreremo questo anniversario nel prossimo mese di settembre), veniva assassinato nella Locride il brigadiere Antonio Marino perché, sulla base di indagini condotte da solitario egli era giunto a far realizzare il sequestro dei beni di una importante famiglia mafiosa nella zona interna di Platì. Ma egli era solo in questa attività di indagine e perciò fu assassinato. Oggi non si può dire lo stesso. Oggi, i sequestri e le confische sono attività consueta e normale che viene condotta con l'impegno di tutte le forze di polizia. Questo è un salto di qualità rispetto a dieci anni fa che noi non dobbiamo né tacere né sottovalutare.

Per quanto riguarda il comprensorio di Gioia Tauro, vorrei sottolineare i risultati dell'operazione «Porto», eseguita il 13 gennaio 1999 nei confronti di 31 affiliati alla potente cosca Piromalli-Molè, tra i quali lo stesso Giuseppe Piromalli e tre ulteriori operazioni di polizia svolte nel gennaio di quest'anno, che hanno confermato la massiccia infiltrazione della cosca nella struttura portuale e l'interesse di questo gruppo al traffico di stupefacenti e alle estorsioni. Abbiamo dato un colpo a questo gruppo e all'organizzazione con quelle operazioni e con quei provvedimenti di custodia cautelare. È certo che nell'area del porto si erano insediate, a partire dal 1993, quando è cominciata l'iniziativa volta allo sviluppo del porto di Gioia Tauro, varie ditte legate ai Piromalli: alcune società che hanno operato nel porto, la Mariba, la Babele Publiser vice, la Navalconsult, l'Etrusca, sospettate di essere nella disponibilità dei Piromalli, sono state sottoposte a sequestro preventivo su proposta del questore di Reggio Calabria. Si tratta di un fatto importante, soprattutto se si concluderà con la definitiva confisca dei beni, perché i sequestri e le confische, soprattutto nella zona di Gioia Tauro, dove la posta in gioco dello scontro è lo sviluppo di attività economi-

che sane, colpiscono il prestigio dei mafiosi, la loro autorità, intaccano le loro proprietà, infrangono il mito dell'inviolabilità e dell'impunità.

Vi è stata, poi, un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa il 2 giugno scorso dal GIP presso il tribunale di Reggio Calabria nei confronti di 39 persone affiliate alle cosche Serraino-Rosmini e Libri, che hanno riguardato anche appartenenti ad una locale comunità di nomadi ritenuti vicini alla cosca Serraino. Questi provvedimenti di custodia cautelare vanno ad incidere soprattutto sulle attività estorsive. Tra gli episodi delittuosi di particolare gravità di quest'anno vi è l'omicidio, che prima ricordavo, dell'imprenditore Domenico Gullace: esso ci appare come l'effetto di uno scontro per il dominio e l'egemonia, che riguarda la cosca Comisso di Siderno.

Dopo quest'ultimo episodio sono stati tenuti diversi incontri tra la prefettura e i rappresentanti del comitato dei sindaci della Locride. Noi incoraggiamo attività di collaborazione, tutte le sinergie possibili tra le forze di polizia, i rappresentanti delle comunità locali ed anche altre strutture dello Stato, il provveditorato agli studi, le strutture sanitarie della zona, perché soltanto con un'azione sinergica possiamo progressivamente contrastare ed eliminare le condizioni che favoriscono l'insediamento e la forza delle organizzazioni criminali. Il 5 giugno scorso, in Marina di Gioiosa Jonica, si è tenuto un incontro organizzato dal comitato dei sindaci della Locride al quale hanno partecipato rappresentanti delle forze dell'ordine, magistrati, il presidente della provincia, deputati, assessori regionali, operatori scolastici, imprenditori locali: dobbiamo inoltre puntare sulle associazioni, sulla loro crescita, su tutte le forme di volontariato che mettono insieme forze nell'impegno per la legalità e contro la mafia.

Nell'incontro del 5 giugno è emersa la necessità di avviare una strategia concordata, perché la lotta contro la criminalità non può essere delegata soltanto alle forze di polizia, che naturalmente devono svol-

gere l'azione preventiva e repressiva più rilevante, ma vi è una fascia più ampia di questioni che riguardano i rapporti con i giovani, la formazione culturale e professionale, il sostegno che il Governo centrale, le istituzioni regionali e locali devono dare per uno sviluppo moderno ed equilibrato dell'economia in certe aree.

In particolare, proprio nell'incontro dei primi di giugno, si è deciso di dare impulso alla definizione di un patto territoriale relativo alla formazione dei giovani, in collaborazione con il locale provveditorato agli studi. Dal mese di settembre del 1999, la questura aveva già definito un piano di intervento coordinato tra le forze dell'ordine e le associazioni di volontariato per la prevenzione del fenomeno dello spaccio e del consumo di stupefacenti nei pressi degli istituti scolastici, nonché per la prevenzione della cosiddetta dispersione scolastica e dei reati contro la moralità pubblica. Vedete, si pone un problema che sembra terra-terra ma che è rilevante: quello dei controlli presso le sale da gioco ed altri esercizi frequentati dai giovani. Non è ammissibile che certi esercizi, in particolare le sale dove alla fine si fa gioco d'azzardo, siano insediati in prossimità delle scuole. Questi locali costituiscono anche possibili centri di reclutamento per la criminalità: dobbiamo quindi contrastare questo tipo di esercizi e di locali, soprattutto quando sono in prossimità delle scuole.

Vi è un'altra iniziativa che il Governo vuole incoraggiare: il patto territoriale della Locride, all'interno del quale è previsto un patto di legalità. Vi sono, poi: il patto territoriale dell'area dello stretto, che riguarda il capoluogo e i comuni che si affacciano sullo stretto; il contratto dell'area di Gioia Tauro, all'interno del quale è previsto un patto di legalità; il patto di legalità e sviluppo, che ha coinvolto 197 comuni della provincia di Reggio Calabria, l'amministrazione provinciale e le organizzazioni sindacali. Concertazioni di questo genere significano un lavoro di più lunga durata i cui risultati non si

vedono subito, ma è certo che le politiche della sicurezza devono essere comuni ad una pluralità di soggetti istituzionali.

In questo quadro, desidero sottolineare, ancora una volta, quanto sia rilevante il ruolo della scuola; bisogna creare tutte le occasioni, anche attraverso incentivi al personale insegnante — è già previsto dal contratto per la scuola — perché nelle zone a rischio, nelle aree di mafia vi sia la possibilità di trattenere i ragazzi anche il pomeriggio e di impegnarli in attività che li coinvolgano e siano utili alla loro formazione. In questo modo li si tiene lontani dalla strada, lontani dai video-poker, lontani dalle organizzazioni mafiose.

L'azione di controllo nell'area portuale di Gioia Tauro e nel suo *Hinterland* è assicurata da una compagnia della Guardia di finanza dislocata all'interno del porto e da una vigilanza a bordo delle navi, assicurata dalla Polmare, da un ufficio informativo della Polizia di Stato all'interno del porto, indirizzato esclusivamente al controllo dell'area portuale, da uno specifico servizio di volanti nei tratti che collegano il porto alla viabilità ordinaria, dalla presenza logistica di un reparto dell'arma, la compagnia di Gioia Tauro, ubicata anch'essa all'interno dell'area portuale e, infine, da sistemi di controllo interno delle imprese operanti nell'area portuale. Quella del porto di Gioia Tauro è per noi una sfida e, per tale ragione, stiamo concentrando un particolare impegno di contrasto delle forze di polizia in questa zona. Essa, infatti, è ad alto sviluppo economico, un punto di riferimento per l'economia del Mediterraneo e, se ce lo lasciamo strappare dalla criminalità organizzata, evidentemente per lo Stato sarà una sconfitta.

Al momento abbiamo dato un colpo alla cosca Piromalli e stiamo procedendo con qualche successo, qualche risultato rilevante alla bonifica dell'area. Ulteriori misure di controllo sono previste nel programma operativo «Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno», cofinanziato con fondi comunitari e nazionali per un totale, fino ad ora, di circa 562 miliardi.

Si tratta di un programma volto a potenziare la sicurezza del territorio, anche con un supporto tecnologico all'avanguardia. Così nel porto di Gioia Tauro abbiamo tecnologie per il controllo non invasivo di container, di camion, di autoarticolati, per il controllo della movimentazione delle merci in genere. Tra queste strutture tecnologicamente avanzate vi sono apparecchiature per il controllo a raggi X di bagagli, di pacchi, di plichi sospetti; vi sono telemetri laser per la misurazione di doppifondi, densimetri per la rilevazione dall'esterno di sostanze e materiali occultati in cavità di autoveicoli e altre apparecchiature per la rilevazione di sostanze stupefacenti, sostanze esplosive e materiale nucleare.

Stiamo costruendo un dispositivo tecnologico che deve essere generalizzato nei prossimi anni in tutte le regioni del Mezzogiorno, ma intanto abbiamo cominciato a sperimentarlo sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria per un sistema integrato di comunicazione satellitare, che consenta il controllo della strada — chi entra, chi esce, quante auto — e il tempestivo intervento delle pattuglie impiegate sui percorsi interessati. Quindi, un sistema di videosorveglianza e di collegamento in grado di fare intervenire tempestivamente le forze di polizia nel luogo in cui viene commesso un reato. A partire dal prossimo ottobre, presso la questura di Reggio Calabria, dopo la sperimentazione di Crotone, entrerà in funzione un nuovo sistema tecnologico per il controllo del territorio, che, ci auguriamo, determinerà una maggiore efficacia dell'azione preventiva. Ecco il significato di quel processo di raccordo e di unificazione attraverso congegni di trasmissione elettronica delle sale operative in grado di economizzare le forze e di garantire interventi tempestivi. Dunque, non vi è rallentamento dell'azione di Governo, anzi un impegno crescente che vogliamo intensificare, spostando più forze sul territorio. Voi sapete che, dopo l'operazione «Primavera» in Puglia, sposteremo una parte delle forze impegnate nei mesi scorsi proprio in Calabria e io credo che si

debbano privilegiare aree quali la zona di Crotone, la Locride e l'area di Gioia Tauro.

Credo si possa dire che negli ultimi anni vi è stata una svolta nell'azione dello Stato e un impegno maggiore. Naturalmente non bisogna abbassare la guardia né bisogna rappresentare questo impegno e i risultati indubbi che abbiamo raggiunto in termini propagandistici. Il Governo non ha bisogno di fare propaganda allo sforzo che compie, anzi si rivolge lealmente all'opposizione indicando quali sono le difficoltà, i problemi ancora aperti e la drammaticità della situazione. Dobbiamo andare avanti e concentrare più sforzi nell'azione di contrasto.

Vorrei ricordare infine, per quello che riguarda l'economia e lo sviluppo, che da oltre un anno è attivo presso la prefettura di Reggio Calabria un osservatorio per l'industria delle costruzioni, che opera in collaborazione con i rappresentanti sindacali di settore, con l'associazione dei costruttori, con l'ispettorato del lavoro e gli enti di volta in volta interessati, svolgendo, oltre alle funzioni di analisi, un'azione di vigilanza e di impulso per interventi al fine di garantire lo sviluppo della crescita economica e l'intervento delle forze di polizia e dell'autorità giudiziaria ovunque si verifichino atti illeciti, pressioni estorsive, tentativi di imposizione del potere criminale. È chiaro che, se gli imprenditori si uniscono in questa azione per la legalità, essi acquistano coraggio ed è più facile che arrivino le denunce.

Infine, per quanto riguarda gli uffici di polizia, il personale risulta potenziato con una presenza delle forze di polizia nella provincia pari a 5.120 unità, di cui 2.214 della Polizia di Stato (al 1° giugno 2000), 2.174 dell'Arma dei carabinieri (al 31 maggio 2000) e 732 della Guardia di finanza (al 31 maggio 2000), con un indice interforze di 885 unità ogni centomila abitanti, mentre il dato nazionale è di 476 unità ogni centomila abitanti.

Il dispositivo della polizia di Stato, complessivamente superiore alla dotazione organica di oltre 170 unità, è stato ulte-

riormente potenziato nello scorso mese di maggio con la destinazione a uffici e reparti reggini di 57 unità del ruolo degli assistenti ed agenti ed anche il dispositivo dell'Arma è stato incrementato negli ultimi mesi di 138 unità.

Nella provincia di Reggio Calabria ha avuto avvio il programma di ristrutturazione dei commissariati di pubblica sicurezza. So che vi sono diffidenze e che vi sono state anche critiche, che trovano eco nelle interpellanze, ma l'obiettivo che noi ci proponiamo è concentrare le attività amministrative e di approfondimento investigativo in alcuni commissariati, che diventano « poli », per dedicare integralmente le risorse degli altri alle attività di controllo del territorio. Vi è così un polo di Reggio Calabria per i commissariati coordinati di Villa San Giovanni e di Condofuri, vi è un polo di Gioia Tauro per i commissariati di Palmi, Taurianova, Citanova e Polistena, vi è un polo di Siderno e poi vi è il commissariato di Bovalino che volge le proprie energie all'attività di controllo diretto del territorio, il tutto per un complesso di 25 pattuglie operative su ventiquattro ore, senza contare poi le pattuglie dispiegate dai carabinieri e, sia pure in misura minore, dalla Guardia di finanza.

In relazione ad uno specifico quesito dell'onorevole Bova, vorrei precisare che la soppressione del nucleo antisequestri della polizia di Stato di Bovalino non è l'eliminazione di un presidio di polizia, perché il nucleo stesso, insieme al nucleo prevenzione crimine della Calabria, è confluito in una nuova struttura unitaria, denominata « reparto prevenzione crimine Calabria », con sede principale a Rosarno e sedi distaccate a Siderno e Piano Stocato. Quindi, abbiamo unificato le forze per razionalizzare il lavoro e per poter massimizzare i risultati, in modo tale da dare un raggio di attività uguale sull'intera zona a queste forze, che però funzionano assieme, in sinergia, evitando gli sprechi e le sovrapposizioni: questo è l'obiettivo che intendevamo e intendiamo conseguire.

Dal 1° gennaio al 31 maggio 2000 il totale degli equipaggi di questo reparto

impiegati nella provincia, con una presenza ininterrotta di 134 giorni, è stato di 1.168, pari ad una media giornaliera di 8-9 equipaggi, per un totale di 3.054 unità.

Il commissariato di pubblica sicurezza di Bovalino, del quale si parlava, che dispone dal 1° giugno 2000 di 46 unità, ha assunto nel quadro della ristrutturazione dei commissariati il ruolo di ufficio coordinato e quindi con un modello organizzativo più snello e sburocratizzato che consente agli agenti di stare sulla strada per la prevenzione ed il controllo del territorio. Invece, presso il commissariato coordinatore (che nel caso specifico è quello di Siderno), sono state accentrate le funzioni di polizia amministrativa ed investigativa. Questo consente al commissariato di Bovalino di predisporre due volanti per ogni turno di servizio nell'arco delle ventiquattr'ore.

Quanto alla denunciata mancanza dei dirigenti presso i commissariati di Bovalino e Siderno, il primo è diretto dal 3 gennaio 2000 da un commissario della Polizia di Stato, mentre il secondo è diretto dal 20 novembre 1999 da un primo dirigente della Polizia di Stato, in sostituzione del precedente responsabile che è stato inviato in missione in Albania.

Queste sono le iniziative concrete che il Governo ha assunto e i risultati conseguiti. Naturalmente bisogna proseguire su questa strada e ritengo che le interpellanze di cui discutiamo oggi e la relazione che verrà discussa e approvata (mi auguro) presto dalla Commissione parlamentare antimafia rappresentino un patrimonio di analisi e di segnalazioni di fatti concreti che possono agire da stimolo sul Governo per proseguire nella lotta senza quartiere contro la 'ndrangheta.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Filocamo: si intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interpellanza n. 2-02038.

L'onorevole Bova ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-02051.

DOMENICO BOVA. Ringrazio il sottosegretario Brutti per l'ampia ed articolata

risposta di cui mi dichiaro soddisfatto. Lei non ha corso il rischio di tranquillizzare senza guardare in faccia i problemi, anzi li ha esposti ed articolati in maniera compiuta nel suo intervento.

Mi dispiace di non poter sviluppare un intervento organico e complessivo su questo tema ma, dovendo partecipare ai lavori della Commissione parlamentare antimafia dedicati oggi alla relazione sulla Calabria, mi limiterò a brevi osservazioni riallacciandomi al ricco dibattito che si svilupperà — ne sono certo — sulla base degli elementi qui forniti. Noi oggi siamo in una condizione favorevole perché nella nostra qualità di parlamentari siamo stati posti di fronte ad un ampio squarcio sulla realtà calabrese che ci aiuta a comprendere il lavoro sviluppato negli ultimi mesi.

Colgo quest'occasione per invitare il Governo ad intensificare la sua azione soprattutto per potenziare le strutture giudiziarie che in Calabria operano in condizioni di gravi difficoltà. Pur sapendo che sono stati compiuti grandi passi in avanti nella cattura dei latitanti e nel contrasto alla criminalità organizzata, rimane il problema della certezza della pena, oltre che quello di assicurare alla giustizia i mandanti e gli esecutori di tanti delitti, di cui si è parlato nella relazione del senatore Brutti e che sono ancora impuniti. Bisogna garantire maggiore sicurezza perché il potere della mafia e della 'ndrangheta in Calabria si è ulteriormente sviluppato estendendo i suoi tentacoli sul resto della penisola e anche oltre i confini del nostro paese. Credo che — ecco la nota di ottimismo — in questi anni e in questi ultimi mesi, siano cresciute nella società civile le forze che vogliono battersi per contrastare quel fenomeno; una nuova leva di amministratori ha assunto le redini della direzione amministrativa dei comuni; l'autorità morale della Chiesa crea una forte sinergia e dà un forte contributo all'educazione alla legalità. Siamo, quindi, nelle condizioni di poter condurre un contrasto efficace alle organizzazioni criminali.

Signor sottosegretario, anche se siamo in presenza di un'organizzazione che si è

potenziata, che è cresciuta e si è sviluppata, ritengo che lo Stato (per il lavoro che svolge e ha svolto) sia nelle condizioni di poter affermare la legalità e la democrazia in quella parte del paese.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Bova. L'onorevole Volonté, cofirmatario dell'interpellanza Tassone n. 2-02052, ha facoltà di replicare.

LUCA VOLONTÉ. Signor Presidente, voglio anch'io ringraziare il sottosegretario Brutti per averci anticipato alcuni dati che oggi, in Commissione antimafia, leggeremo nella relazione. Debbo dirle, però, che la sua risposta, per alcuni aspetti, mi sembra un'ottima analisi sociologica della situazione, a partire dai due elementi — da lei sottolineati come fondamentali e di grande innovazione — della politica successiva ai primi anni novanta e non di quella precedente, quando lei e molti suoi compagni di partito stavate sostanzialmente nei banchi dell'opposizione.

Fin dalla prima affermazione che lei ha fatto, sembrerebbe — lo dico io che non sono nato democristiano (come invece dicono tanti amici con qualche anno in più) — che fino a quegli anni, come affermato da un grande teorema sulla questione mafiosa di Palermo, smentito dai fatti, anche in terra di Calabria nulla si toccasse, nulla si muovesse: è un assunto da cui si parte per una nuova analisi sociologica, importante ed interessante. Tuttavia, mi preme sottolineare...

MASSIMO BRUTTI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Non voglio interromperla ma, se mi permette, vorrei...

LUCA VOLONTÉ. Mi scusi, ma lei ha parlato per 50 minuti; io ne ho solo 20 e, pertanto, le chiedo di stare in silenzio. Grazie.

MASSIMO BRUTTI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Volevo solo dirle una cosa, ma gliela dirò dopo.

PRESIDENTE. Onorevole Volonté, se permette, è il Presidente a stabilire chi parla e chi rimane in silenzio. Se il sottosegretario interloquisce con lei, è anche un segno di attenzione.

LUCA VOLONTÉ. Va bene.

MASSIMO BRUTTI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Se il Presidente mi consente, solo per dovere di verità, vorrei dire che il nuovo impulso è cominciato quando il ministro dell'interno era l'onorevole Scotti, pertanto, non vi è da parte mia nessun — come dire — manicheismo, ma è soltanto una ricostruzione dei fatti: durante gli anni ottanta c'era un'assoluta insensibilità; quando il comune di Melito Porto Salvo e altri comuni mafiosi sono stati sciolti dal ministro Scotti, si è respirata un'altra aria.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor sottosegretario. Vorrei dire all'onorevole Volonté che le interruzioni — oltretutto tra il Governo e un interpellante — sono un segno di attenzione anche per gli elementi portati dall'interpellante stesso. Quando il Governo vuole fare una precisazione, ritengo sia interesse dell'onorevole interpellante ascoltarla; visto che lei può replicare ed avere l'ultima parola, potrà entrare nel merito di quanto affermato dal sottosegretario.

LUCA VOLONTÉ. Signor Presidente, stavo concludendo una mia interpretazione dei fatti, al di là dell'integrazione fornita dal sottosegretario Brutti. Certo, i colpi a Cosa nostra sono stati molto più duri in terra di Sicilia; vi è stato maggior impegno da parte di chi, nella magistratura e nelle forze politiche, fino ad una certa data è rimasto esterno all'azione di Governo o, quanto meno, appoggiava dall'esterno alcuni Governi tecnici: si voleva confermare un altro degli assunti fondamentali della storia degli ultimi dieci anni del nostro paese, ovvero, che non vi era solo disinteresse, ma anche una connivenza esplicita tra un sistema politico (così si definiva) e un'azione di criminalità organizzata.

A mio modo di vedere, non si può continuamente immaginare e ripetere che fino a quegli anni vi è stata una sostanziale sottovalutazione del contrasto alla criminalità organizzata su tutto il territorio nazionale e, in particolare, in quella zona del paese, se non si hanno (in questo momento non li ho; li avrò grazie al testo delle dichiarazioni fatte in questa sede dal sottosegretario Brutti e alla relazione che verrà discussa oggi in Commissione antimafia) dati comparativi sugli ultimi trent'anni di lotta alla criminalità anche in quella regione; mi riferisco a dati che non riguardino esclusivamente gli ultimi dieci anni, che hanno visto certamente un grande impegno ed una grande determinazione.

Forse ci si aspettava qualcosa di più, visto che un anno fa il sottosegretario Sinisi — già candidato alla presidenza della regione Puglia per il centrosinistra — in quest'aula, rispondendo ad un atto di sindacato ispettivo presentato, tra gli altri, dall'onorevole Tassone, riconosceva quanto ci fosse di vero nell'affermazione che c'erano, sì, molte forze dell'ordine, ma che molti dei loro elementi vivevano in uno stato di dimenticanza della criminalità, diremmo quasi di commistione: forse rimanevano troppo negli uffici e poco si accorgevano di quanto avveniva sul territorio di loro competenza. Ecco, noi speriamo che si avverino le dichiarazioni qui fatte in merito ad un aumento del personale giudiziario non solamente fresco di concorso, ma di qualche esperienza, anche investigativa. Ci rallegriamo — e speriamo che tali affermazioni abbiano un qualche fondamento — delle dichiarazioni in merito all'aumento non solo quantitativo delle forze di polizia e ci auguriamo che aumentino non per stare dentro i famosi poli, ma per andare a contrastare il sistema criminale. Non abbiamo ben capito, signor sottosegretario, quali valutazioni faccia il suo Ministero in merito al caso particolare della Calabria e, in termini più generali, per il contrasto alla criminalità organizzata, sull'introduzione della direttiva Napolitano, anche dopo le dichiarazioni del procuratore generale Vi-

gna, che vede nell'introduzione di questa direttiva una diminuzione di efficacia e di efficienza nella capacità di *intelligence* e di indagine sui crimini.

Diciamo anche che non siamo molto soddisfatti perché non riusciamo bene a capire dalle sue parole, signor sottosegretario, che cosa voglia dire « aumento della vigilanza » nei confronti delle imprese, in particolare a Gioia Tauro, e, ci sembra di aver capito — forse sbaglierò, ma certamente sarà stato più attento di me il collega Alois —, con speciale riferimento alla Woodline International, che è un'azienda importante. Senz'altro quello di Gioia Tauro è un punto fondamentale per la riaffermazione del potere e dell'autorità dello Stato, perché quell'importante sistema interportuale — lo ha detto lei ed io lo condivido — offre all'amministrazione pubblica, allo Stato italiano l'occasione di dimostrare all'Europa che anche al sud è possibile creare infrastrutture competitive ed interessanti per i mercati del mediterraneo.

Certo, ma il porto di Gioia Tauro non è tutta la Calabria. Nella nostra interpellanza partivamo dall'omicidio di Antonio Musolino, avvenuto, paradossalmente, in una cittadina che si chiama Benestare. L'omicidio è avvenuto nei pressi di una scuola e di una caserma dell'Arma dei carabinieri. Forse non c'era grande attenzione, forse è bene — come lei ha ricordato — favorire un'azione sinergica non solo tra le forze di polizia — dalle quali attendiamo una valutazione su questo tema —, ma anche con gli ambiti civili della società: con le istituzioni, come quelle scolastiche, ma non solo, anche con gli ambiti associativi, che sono pubblici e non pubblici.

Insomma, condividiamo, caro sottosegretario, la sua analisi, almeno per la parte che conosciamo, quella relativa ai dati oggettivi. Ho avuto modo di studiare attentamente i dati da lei forniti e quelli contenuti nella relazione che oggi si discuterà presso la Commissione antimafia e mi sembra che vi sia un deficit di risposte e soprattutto una difficoltà di comprensione del concetto di forza che vuole

attuare il sistema criminoso, in particolare quello della 'ndrangheta. Non si tratta di un tentativo, da parte della 'ndrangheta, di fare pressioni; io lo definirei forse così: l'affermazione di un'autorità. Si afferma l'autorità della 'ndrangheta ogni qualvolta esiste un'estorsione, ogni qualvolta si verifica un omicidio; si afferma l'autorità della 'ndrangheta — e lei l'ha ricordato — con i dati contrastanti sulla criminalità. Non è, ripeto, un tentativo di pressione di un organismo malavitoso sulla società civile. Si tratta dell'affermazione scontata, che deve essere ribadita con forza, della propria autorità in un ambito di attività liberali, quali quelle imprenditoriali, e in un ambito territoriale, quale quello della regione Calabria.

Ci auguriamo che, una volta conclusa la missione in Puglia, le forze dell'ordine vengano con maggiore forza, con maggiore intelligenza e con maggiore efficacia impiegate nel territorio calabrese. Tuttavia, va anche detto che non sono stati raggiunti evidenti risultati in Puglia, visto che continuano ad andare avanti e indietro i camion dei contrabbandieri, contrastando la Guardia di finanza e causando anche alcune morti.

Signor sottosegretario, ci dichiariamo parzialmente soddisfatti per la sua risposta. Ho apprezzato alcuni suoi tentativi di fare un'analisi del fenomeno e, con grande umiltà, le ho sottoposto ulteriori elementi di riflessione e le ho suggerito approcci diversi al problema. Non c'è dubbio che, laddove vi è l'affermazione di autorità da parte di un corpo estraneo allo Stato che viola la libertà dei cittadini, la città di maggior interesse della 'ndrangheta sia Milano. Infatti, una volta conquistato il territorio calabrese ci si muove verso i luoghi dove i proventi ottenuti in Calabria possono fruttare. Questo è un principio base di qualsiasi ragionamento.

Signor sottosegretario, la ringrazio per l'attenzione da lei mostrata nei miei confronti e le assicuro che l'attenzione del mio gruppo nei confronti di questo problema non verrà mai meno e certamente non verrà meno l'attenzione di una persona che lei stima molto e che è molto

attenta alla sua attività e a quella delle forze dell'ordine, specialmente in Calabria, l'onorevole Tassone, il quale verificherà se quanto da lei oggi affermato sia frutto di una politica delle buone intenzioni o, come lei ha detto più volte in quest'aula, di un cambio di rotta da parte dell'opposizione che oggi è al Governo nei confronti della criminalità calabrese (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Aloï ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-02057.

FORTUNATO ALOÏ. Onorevole sottosegretario, l'ho ascoltata con grande attenzione nei passaggi che ella ha ritenuto di dover sottolineare, soprattutto laddove, seguendo un metodo che definirei induttivo, ella ha affermato che le nostre preoccupazioni debbono trovare una « tranquillizzazione » — uso questo brutto termine cacofonico — nei servizi resi dalle forze dell'ordine, che noi apprezziamo, perché il loro sacrificio è immenso in una terra difficile come quella della provincia di Reggio Calabria, nonostante un trattamento economico inadeguato rispetto ai rischi che corrono.

Ella ha iniziato da Gioia Tauro ed ha fatto bene, onorevole sottosegretario. Ha cominciato da Gioia Tauro perché il porto di questa città, come ella sa, doveva essere il porto del quinto centro siderurgico. Successivamente tale porto, che è stato realizzato dopo aver disertificato un'intera zona, doveva essere il porto della centrale a carbone. E meno male che questa centrale a carbone non è stata fatta! Adesso c'è un porto che io — attento osservatore delle cose di casa mia — ho definito un « provvidenziale » errore. Vi è la Med Center che opera nel settore; vi è poi un'altra società che aveva cercato di essere presente (parlo della Liver Green); ma si tratta di situazioni in ordine alle quali non voglio entrare perché prima o poi dovremo fare un dibattito su Gioia Tauro.

Signor sottosegretario, un suo collega, anch'egli calabrese, aveva affermato che

l'insediamento industriale di Gioia Tauro, con tutto ciò che ruotava intorno ad esso, era l'unico caso nella storia in cui la presenza della criminalità non si avverte. Ricorda questa affermazione ingenua di un mio conterraneo? È un'affermazione ingenua perché poi è venuta fuori la storia del « mezzo dollaro », dei container e via dicendo, il che ha determinato grandi preoccupazioni.

Ella ha ragione quando dice che la criminalità da tempo ha superato la fase artigianale. Ormai credo che anticipi dal punto di vista delle tecnologie più avanzate e sofisticate anche lo Stato e quindi la lotta non è facile, me ne rendo conto. Occorre quindi trovare strumenti validi per l'azione di contrasto nei confronti della criminalità.

Ricordo che quando tanti anni fa fu deciso di smantellare i presidi dei carabinieri collocati in punti anche strategici (mi riferisco, ad esempio, a quelli dell'Aspromonte), noi reagimmo in maniera dura e decisa perché quei presidi assolvevano ad una precisa funzione (rammento che allora si parlava di sequestri di persona), quantomeno come « momento » di intercettazione e di presenza continua e costante. Certo, oggi c'è un modo diverso di porsi rispetto alle tecnologie avanzate e sofisticate.

Noi siamo preoccupati anche perché l'assassinio dell'imprenditore Antonio Musolino è avvenuto in una maniera strana, in un posto strano, laddove vi erano « presenze » che avrebbero anche dovuto scoraggiare l'assassinio di Antonio Musolino. Purtroppo questo è avvenuto ed è avvenuto in una certa maniera. Il procuratore della Repubblica di Locri parlando di depotenziamento dei servizi ha espresso una sua preoccupazione. Mi rendo conto che ci sono stati gli insediamenti di Bovalino, di Locri, nell'ambito di una organica articolazione di azioni. Ma i fatti sono tali e tanti per cui ci rendiamo conto delle cose che non funzionano nella zona. Dicendo ciò non vogliamo rivolgere un appunto né al questore di Reggio Calabria, di cui conosciamo la serietà, né alle forze dell'ordine.

Lei, signor sottosegretario, ha fatto riferimento anche alla situazione relativa alla scuola. Si figuri, questa è musica per le mie orecchie, visto che me ne sono occupato anch'io quando sono stato sottosegretario per la pubblica istruzione. In questo e in altri documenti di sindacato ispettivo ho fatto riferimento a ciò che avviene in tale settore: attentanti continui a presidi, a direttori didattici, autovetture che saltano, attentati contro scuole. Ricordo il caso del preside Pittari, del mio amico Gianni Familiari, preside dell'IPSIA di Siderno, nonché tante altre situazioni che certamente denotano un attacco strano nei confronti della scuola! Mi rendo conto che l'azione contro la criminalità deve essere portata avanti in termini sinergici.

L'azione repressiva può essere valida al momento, ma è necessaria un'azione di contrapposizione della cultura e della conoscenza vera alla sottocultura mafiosa. In quei luoghi vi è una sottocultura, vi sono riti, liturgie laiche e un clima di paura che nascono da questa sottocultura. L'azione repressiva deve essere, comunque, condotta; basti pensare al paese di Africo in cui più volte è stata bruciata la farmacia e alle vicende di Reggio Calabria.

Onorevole sottosegretario, lei sa bene che all'ordine del giorno della Commissione antimafia si è dovuta porre la « questione Reggio Calabria »; è una questione delicata sulla quale abbiamo presentato una serie di interrogazioni.

Tempo fa ho polemizzato con il sindaco a proposito dell'articolo pubblicato ne *Il Sole 24 Ore* in cui si poneva Reggio Calabria in fondo alla graduatoria della vivibilità delle città, ma è strano che il primo cittadino sia costretto a camminare con la scorta: mi pare una contraddizione in termini. Lei sa che la gambizzazione del consigliere regionale dei PSDI, dottor Carlo Colenda, è avvenuta in città e che alcuni assessori sono stati incriminati e arrestati? Non si può dire che tutto va bene, madama la marchesa! Mi rendo conto che l'azione della magistratura deve fare il suo corso e non anticiperò giudizi su queste vicende, come ha fatto l'onore-

vole Del Turco scatenando numerose reazioni. Non metterò nessuno sulla graticola, ma vi sono passaggi che certamente fanno riflettere.

Se poi ci spostiamo sulla sponda tirrenica e torniamo a Gioia Tauro, bisogna ricordare la distruzione dell'azienda del marchese Saverio Zerbi, sulla quale ho presentato due interrogazioni parlamentari; la vicenda del comune di Cinquefrondi, che ho citato e la ringrazio per averla ricordata nella sua risposta; le vicende del consiglio comunale e le mobilitazioni di Seminara: dappertutto vi è una situazione che richiede interventi, al di là del sacrificio delle forze dell'ordine.

Lei ha evidenziato la contraddizione in termini che emerge dalla situazione; le cifre che ha citato dimostrano, da una parte, l'aumento di quegli atti di criminalità che lei ha definito « delitti civetta », quali scippi, attentati dinamitardi e incendi dolosi e, dall'altra, che la diminuzione delle estorsioni denunciate evidenzia che la gente ha paura. Vi è un clima di paura e ciò dimostra che qualcosa non funziona e che il concetto di Stato forte con i deboli e debole con i forti non è un'espressione retorica.

Vi furono anni in cui veramente vi era un clima di invivibilità. Lei ha citato gli anni ottanta, ma potrei dire che la questione riguarda coloro che gestivano il potere in quel periodo, dal momento che non ero coinvolto in alcuna responsabilità di Governo. Possiamo fare tutte le analisi sociologiche o meno che vogliamo, ma in quegli anni c'era veramente un clima di invivibilità. Ora non ci si può venire a dire: « tutto va bene, madama la marchesa », perché c'è una situazione pesante e vi sono grandi preoccupazioni. Si vadano, dunque, a vedere i motivi veri per cui nella provincia di Reggio Calabria vi è un clima preoccupante. Ricordo il caso dell'impresa di Vito Lo Cicero che opera nel territorio di Villa San Giovanni: quest'uomo non può che essere preoccupato dopo aver subito i danni che prima ho ricordato. Come riuscire a dare una risposta rispetto a ciò, rispetto ad un fenomeno sul quale non ho posizioni

precostituite? Alcuni anni fa abbiamo denunciato il cosiddetto rischio Calabria, ossia che alcuni imprenditori facevano leva su questi aspetti per giocare al rialzo — lo dobbiamo ricordare —, rastrellando denari e contributi e poi andandosene altrove, tornando nei luoghi da dove erano venuti. Esiste una preoccupazione; oggi questa terra, la mia città, la provincia, la Calabria tutta hanno bisogno di momenti di crescita.

Sono d'accordo sulla necessità di un'azione sinergica che coinvolga la scuola, ma non con forme di teorizzazione che lasciano il tempo che trovano, come i cortei antimafia degli anni settanta e ottanta, in testa ai quali si trovavano personaggi che certamente con la criminalità — uso questa espressione — « si davano del tu ». Serve un'azione seria, decisa, che reprima veramente questo male; è chiaro, infatti, che, quando « mettere un mattone » suscita preoccupazione perché ciò significa scatenare immediatamente appetiti e reazioni da parte di certi ambienti, nessuno costruisce né realizza qualcosa al sud.

Lei — credo — è meridionale come me e noi certi problemi li viviamo sulla nostra pelle. È vero che il Mezzogiorno ha avuto e ha uno sviluppo a « macchia di leopardo », come in Puglia, ma nella realtà non è solo una questione di uomini. Lei mi ha fornito un dato secondo il quale, in termini di comparazione con altre zone d'Italia, la presenza delle forze dell'ordine in Calabria è superiore. Ma non è questo il problema, perché è necessaria una presa di coscienza da parte dello Stato, da parte del Governo.

L'opposizione, soprattutto quella di destra e di Alleanza nazionale, che a questo tema è sensibilissima da sempre, al punto da essere accusata di giustizialismo (accusa che, ovviamente, non riguarda il sottoscritto), fa la sua parte; le dico, però, che bisogna pur fare qualcosa. L'enumerazione, l'elencazione di cifre non è sufficiente in quanto — mi consenta — le cifre possono essere lette come si vuole, in determinate circostanze. Lo ripeto, vi è l'impegno delle forze dell'ordine, ma deve

esservi anche una strategia da parte del Governo affinché, al di là delle enunciazioni di principio, si affronti veramente il problema.

La mafia ha fatto un grosso salto di qualità, ovviamente non in senso positivo ma dal punto di vista dell'organizzazione. Il contrasto non è facile, ma l'aspetto sociale è un elemento importante perché la criminalità provvede al reclutamento tra i giovani disoccupati e disperati; pensi che nella mia città, Reggio Calabria, quattro giovani su cinque non lavorano. Quattro su cinque, altro che statistiche! Si tratta di persone disperate tra le quali, purtroppo, vi sono i deboli, i fragili, coloro i cui principi morali ed educativi a volte non reggono; ovviamente, certi ambienti riescono a reclutare i giovani disperati. Ecco perché il discorso è sinergico — sono d'accordo — ed investe l'informazione, la scuola, l'occupazione, i sistemi di assunzione; al riguardo, vorrei sapere quali siano i sistemi attraverso i quali gli operai vengono assunti a Gioia Tauro. Ne abbiamo parlato, abbiamo presentato interrogazioni parlamentari: voglio avere contezza di ciò. È chiaro, infatti, che l'elemento di ordine psicologico è importante: se il giovane non si sente garantito da chi dovrebbe rappresentare le istituzioni, ovviamente reagisce. Nessuna giustificazione di sorta, sia ben chiaro, ma è pur vero che la 'ndrangheta si muove in questa logica.

Lei forse non conosce l'etimologia della parola 'ndrangheta. Essa deriva da due termini greci: *aner*, *andros*, che significa uomo, e *agatos*, che significa buono, valente, unite con una crasi.

PRESIDENTE. Se me lo traducesse, onorevole Aloï, gliene sarei grato.

FORTUNATO ALOI. La traduzione è «uomo valente», purtroppo, perché si dà nobiltà a cose che, al di là delle considerazioni e delle ricerche sull'origine di certi fenomeni, non la meritano.

Onorevole Brutti, il calabrese ha un alto senso dello Stato. A tale riguardo, ricordo sempre un episodio di un personaggio del romanziere Corrado Alvaro,

che conosceva la Calabria: mi riferisco a quando Antonello, brigante calabrese, vide da lontano le divise dei carabinieri. Lui, che era latitante, si consegnò ai carabinieri pronunciando la frase seguente: «Finalmente ho incontrato la giustizia e potrò dirgli il fatto mio»! Credo che questo sia un concetto alto. Non mi stanco mai di ripetere che, se al nord e al centro dell'Italia vi è una cultura del comune perché si è conosciuta e vissuta la civiltà comunale, al sud vi è un alto senso dello Stato; anche se, purtroppo, da noi lo Stato si è mostrato nel modo che tutti sappiamo!

Anche sul piano della lotta alla criminalità deve essere portata avanti un'azione organica e in grado di evitare certe omissioni e credo che — lo dico senza retorica, ma con molta franchezza — si debba guardare alla Calabria ed al Mezzogiorno considerando che, se non verrà combattuto ed estirpato quel male rappresentato dalla criminalità, non si avrà alcuna possibilità di sviluppo (lo dico con amarezza).

Credo profondamente in certi valori e, come deputato reggino, calabrese e di destra, invito il Governo a rendersi conto dei problemi esistenti, anche coinvolgendo la rappresentanza parlamentare delle nostre zone. All'onorevole Bianco ho detto che non è concepibile che lui venga nella prefettura di Reggio Calabria per svolgere una riunione, senza convocare i parlamentari reggini! Queste sono cose che nel passato non avvenivano, onorevole Presidente! È infatti evidente che il contributo che può dare un parlamentare su temi di alta drammaticità come quelli che attengono all'ordine pubblico è certamente un contributo da non trascurare.

Nel non potermi ritenere soddisfatto della risposta fornita dal Governo, invito il sottosegretario Brutti a farsi portavoce (ella, ovviamente, ha anche compiti di ordine istituzionale) della seguente esigenza: quella contro la criminalità è una battaglia culturale, economica e sociale, ma è anche una battaglia di civiltà e — mi consenta di dirlo — noi, figli della Magna Grecia, che proveniamo da lontano, vor-

remmo avere a che fare con quei valori e con quei principi che hanno sempre caratterizzato i valori della cultura e della civiltà e che coincidono con quelli dell'uomo.

La ringrazio, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Aloï.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 11,40, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Borghezio, Cardinale, Danese, Molinari, Montecchi, Neri, Saraca e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 15,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Fei, pendente presso il tribunale di Perugia (Doc. IV-quater, n. 140)

Ricordo che a ciascun gruppo, per l'esame del documento, è assegnato un tempo di cinque minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Fei). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Fei nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione - Doc. IV-quater, n. 140)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Saponara.

MICHELE SAPONARA, *Relatore*. Onorevoli colleghi, la Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità avanzata dal deputato Sandra Fei con riferimento ad un procedimento civile pendente nei suoi confronti presso il tribunale di Perugia (atto di citazione dottori Davide Avitabile e Guido De Maio).

Gli stessi, componenti della III sezione penale della Corte di cassazione, rispettivamente con funzioni di presidente e di consigliere estensore, si dolgono di alcune dichiarazioni attribuite all'onorevole Fei apparse sui quotidiani *Il Mattino* di Napoli e *la Repubblica*, in data 10 aprile 1999, con riferimento ad una sentenza emanata dalla citata sezione in tema di violenza sessuale. Come risulta dallo stesso atto di citazione la sentenza in questione enunciava « il principio che non costituisce circostanza aggravante nel reato di stupro, bensì elemento costitutivo del reato stesso, l'aver abusato delle condizioni di inferiorità fisica o psichica della persona offesa al momento del fatto (nel caso di specie il reo aveva violentato la fidanzata incinta) ».

A seguito di tale sentenza i quotidiani *Il Mattino* e *la Repubblica* raccolsero le dichiarazioni, oltre che dell'onorevole Fei, dell'avvocato Tina Lagostena Bassi e dell'onorevole Alessandra Mussolini.

Le dichiarazioni dell'onorevole Fei consistevano in particolare nelle seguenti frasi: « contro questo manipolo di magistrati pronti a tutto pur di andare contro i principi stabiliti dalla legge sulla violenza sessuale bisognerebbe affidarsi alle Nazioni Unite ».

Con riferimento alle dichiarazioni dell'onorevole Mussolini, la Camera ha già deliberato nella seduta del 6 giugno 2000, che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

La Giunta ha esaminato la questione riguardante l'onorevole Fei nella seduta del 28 giugno 2000.

Le dichiarazioni in questione — nonché il clamore suscitato dalla sentenza — devono necessariamente ricollegarsi ad un'altra circostanza, che ciascuno degli onorevoli colleghi ricorderà: la vicenda della ben nota sentenza della stessa sezione della Suprema corte nella quale la medesima ebbe sostanzialmente ad escludere la ricorrenza del reato di violenza sessuale in quanto la vittima, sia pure sotto minaccia, aveva acconsentito a togliere da sé i *jeans* che indossava.

Tale sentenza diede luogo ad una viva e formale protesta da parte di alcune colleghe, tra cui, in prima fila, l'onorevole Fei, che, simbolicamente, per solidarietà alla vittima, indossarono i *jeans* nel corso di una seduta della Camera ed intervennero specificamente sul punto.

Le dichiarazioni dell'onorevole Fei — di tono evidentemente paradossale — che hanno dato luogo alle doglianze dei magistrati attori devono dunque necessariamente ricollegarsi a tale precedente vicenda, che, come si è detto, ebbe direttamente una notevole ricaduta nell'ambito del dibattito parlamentare, e costituisce, in qualche modo, una proiezione e una continuazione di tale intervento, in quanto l'intervistatore ha ritenuto di interpellare

l'onorevole Fei proprio in quanto coinvolta nella precedente polemica parlamentare che aveva fatto seguito alla sentenza sopra ricordata.

Occorre inoltre mettere in evidenza che le frasi pronunciate dall'onorevole Fei — al pari di quelle dell'onorevole Mussolini, delle quali la Camera si è già occupata — non erano rivolte alla persona dei singoli magistrati che hanno ritenuto di iniziare l'azione civile, ma piuttosto costituivano una critica al tenore di una sentenza e ponevano, in generale, il problema dei rapporti tra i vari poteri dello Stato.

In base al complesso degli argomenti sopra riportati, è parso alla Giunta che sussistono pienamente i presupposti per l'applicazione della prerogativa dell'insindacabilità e pertanto, all'unanimità, la medesima ha deliberato di riferire all'Assemblea nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Votazione — Doc. IV-quater, n. 140)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti, per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater n. 140, concernono opinioni espresse dal deputato Fei nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Caveri; Niccolini ed altri; Di Bisceglie ed altri; Fontanini e Bosco: Norme a tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli-Venezia Giulia (229-3730-3826-3935) (ore 15,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo uni-

ficato delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Caveri; Niccolini ed altri; Di Bisceglie ed altri; Fontanini e Bosco: Norme a tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli-Venezia Giulia.

Ricordo che nella seduta del 28 giugno scorso si è proceduto alla votazione ed all'approvazione dell'articolo 9 e che nella stessa seduta sono stati presentati gli emendamenti della Commissione 10.17 e 28.01.

Ricordo altresì che, al fine di recepire le condizioni — volte a garantire il rispetto dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione — poste dalla V Commissione (Bilancio) nel parere espresso in data 27 giugno 2000... — onorevole Armaroli, la prego! — ...erano stati presentati da parte della I Commissione (Affari costituzionali) gli emendamenti 10.16, 12.98 (*Nuova formulazione*), 14.20 (*Ulteriore formulazione*), 15.77 (*Ulteriore formulazione*), 16.92 (*Nuova formulazione*), 22.51 (*Nuova formulazione*), 26.29 (*Nuova formulazione*).

Avverto inoltre che la Commissione ha presentato in data odierna gli emendamenti 12.115, 13.180 (*Ulteriore riformulazione*) e 26.31, già trasmessi ai gruppi prima della ripresa pomeridiana dei lavori e distribuiti in fotocopia.

Ricordo, infine, che nella scorsa seduta si erano concluse le dichiarazioni di voto sugli identici emendamenti Menia 10.1 e Niccolini 10.13 (pagina 1 del fascicolo n. 4 degli emendamenti).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (*ore 15,10*)

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. A nome del gruppo di Forza Italia, chiedo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene.

Prendo atto che anche il gruppo di Alleanza nazionale chiede la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche (*ore 15,10*).

PRESIDENTE. Decorrono pertanto da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5 del regolamento. Per consentire il decorso dei termini regolamentari di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,10, è ripresa alle 15,45.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Colleghi, devo dare lettura degli esiti della Conferenza dei presidenti di gruppo.

Onorevole Stradella, per piacere vada al suo posto.

Comunico che il presidente della I Commissione (Affari costituzionali) ha richiesto ieri al Presidente della Camera, a nome della Commissione, un ampliamento dei tempi di esame degli articoli delle proposte di legge costituzionale n. 4462 ed abbinate relative all'ordinamento federale della Repubblica. A seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, appositamente convocata, è stato pertanto disposto il raddoppio dei tempi a disposizione dei gruppi per tale fase di esame del provvedimento, il quale resta inserito nel calendario dei lavori dell'Assemblea per la prossima settimana.

Nel corso della riunione odierna della Conferenza dei presidenti di gruppo sono emerse in particolare due questioni: la prima relativa alla possibilità di procedere al contingentamento della fase dell'esame degli articoli del provvedimento; la seconda relativa all'eventuale ampliamento dei tempi previsti.

Quanto alla prima questione, l'articolo 24, comma 12, del regolamento esclude il contingentamento per le fasi successive alla discussione sulle linee generali dei progetti di legge costituzionale, salvo deliberazione unanime della Conferenza dei presidenti di gruppo, ovvero — ed è questo

il caso che si è verificato — nel caso in cui la discussione non riesca a concludersi e il progetto sia iscritto in un successivo calendario.

In proposito si segnala che: il provvedimento è stato iscritto in calendario la prima volta nel mese di maggio 1999, ai fini della sola discussione generale (contingentata), poi non svoltasi; il provvedimento, quindi, è stato iscritto nel calendario di giugno 1999 (per la discussione generale) e in tale occasione è stato disposto il contingentamento della sola discussione generale, poi non svoltasi; il provvedimento è stato nuovamente inserito nei calendari di ottobre e novembre 1999 e gennaio e febbraio 2000, sia per la discussione generale sia per il seguito dell'esame degli articoli e in tali occasioni (ed in particolare nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 29 settembre 1999 dedicata alla definizione del calendario di ottobre) non è stata sollevata alcuna obiezione sull'avvenuto contingentamento; la discussione sulle linee generali si è svolta nelle sedute del 12, 15, 19 e 26 novembre 1999 ed è stato utilizzato, rispetto alle 14 ore e 10 minuti previsti, un tempo complessivo di 3 ore e 35 minuti.

Per quanto riguarda il tempo originariamente previsto per i gruppi nel contingentamento di ottobre 1999, ai fini dell'esame degli articoli, esso è stato calcolato sulla base dei tempi normalmente previsti per i progetti di legge di rilievo. Ricordo comunque che la Presidenza ha sempre proceduto ad un ampliamento, anche consistente, dei tempi stabiliti per consentire un adeguato approfondimento delle questioni contenute in importanti progetti di legge ed in presenza di comportamenti non ostruzionistici. Ad esempio, il provvedimento sulla minoranza slovena ha risposto proprio a questi criteri in ordine all'ampliamento dei tempi.

GIANCARLO PAGLIARINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Presidente Violante, i deputati del gruppo Lega nord Padania si vedono obbligati ad accusarla pubblicamente e formalmente di usare il regolamento della Camera dei deputati per condurre i lavori dell'Assemblea in modo assolutamente non indipendente e *super partes*, assumendo spesso decisioni sfacciatamente a favore della maggioranza di Governo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania e dei deputati Buontempo e Fragalà*).

Purtroppo, fin dall'inizio del suo mandato, lei non si è mai ispirato ai principi di ragionevolezza e indipendenza, che avevano invece caratterizzato le Presidenze di numerosi suoi predecessori. Ultimamente, poi, il suo supporto marcatamente di parte al Governo Amato è stato realmente esagerato. Lei ha costantemente abusato dei poteri, del regolamento e degli spazi interpretativi che esso concede e la sua conduzione dei lavori di questa Assemblea ha raggiunto livelli che non possono essere sopportati da chi vuole svolgere il suo ruolo di membro della Camera dei deputati con onestà e dignità.

La conduzione di alcune sedute di questa Camera è stata semplicemente vergognosa, altre volte è stata caratterizzata da connotati addirittura ridicoli e indegni dell'istituzione che noi rappresentiamo.

Sono accuse gravi — e me ne rendo conto — e dunque le devo dimostrare. Primo: lei troppo spesso non dà seguito alle nostre richieste di controllare le tessere nei banchi della maggioranza per evitare il fenomeno dei cosiddetti « pianisti » — in poche parole, dei deputati che votano anche per colleghi assenti — evitando di incaricare i colleghi segretari di Presidenza di svolgere la loro funzione di controllo. Violante, non possiamo essere noi dell'opposizione a ricordarle ogni volta la disonestà della pratica dei doppi o tripli voti e la necessità di controllare che ciò non accada.

Secondo: poiché lei rifiuta sistematicamente di controllare e di richiamare i cosiddetti « pianisti », questo suo comportamento ci obbliga molto spesso a restare

in aula per controllare l'onestà della votazione anche quando la logica politica nella circostanza suggerirebbe di non essere presenti e di non partecipare alla votazione allo scopo di non rendere valide alcune deliberazioni ai sensi dell'articolo 64 della Costituzione. Questo significa che noi intendiamo semplicemente obbligare i colleghi della maggioranza ad essere presenti in aula per assumersi la responsabilità di votare a favore di alcune proposte che noi non condividiamo. In queste situazioni lei, contrariamente ad ogni logica, include nel numero legale anche i colleghi presenti in aula che non votano. In questo modo capita di assistere in quest'aula a scene addirittura ridicole con deputati che, come nei giochi a nascondino dei bambini, corrono per uscire e lei che grida « ti ho visto ! » con il dito alzato ed il segno di vittoria (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania e di deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)! Includa nel numero legale solamente i deputati che votano e rispetti la decisione di coloro che, pur essendo presenti, prendono la legittima decisione politica di non esprimere alcun voto, né positivo né negativo né di astensione.

Terzo: Presidente, c'è poi il problema delle missioni. Capisco che ogni tanto qualche membro del Governo non possa partecipare alle votazioni per ragioni del suo ufficio. Per la cronaca, i colleghi deputati che sono membri del Governo oggi sono quarantadue, di cui dodici ministri e trenta sottosegretari. Ebbene, ci sembra logico che di questi quarantadue colleghi una ventina — per dire tanto — potrebbe eccezionalmente essere considerata in missione durante quel giorno e mezzo in cui si vota. Lei capisce, Presidente Violante, che considerarli quasi sempre tutti e quarantadue in missione non è ragionevole. Le ricordo che la Camera dei deputati aveva considerato in missione per motivi d'ufficio il ministro Livia Turco quando invece era impegnata nella sua campagna elettorale di candidata alla presidenza della regione Piemonte (*Commenti dei deputati dei gruppi*

dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo — Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania, di deputati del gruppo di Alleanza nazionale e del deputato Niccolini). Capisco anche che ogni tanto alcuni colleghi possano essere impegnati, anche per incarichi avuti dalla Camera, fuori da Montecitorio — ci mancherebbe altro! — ma questa dovrebbe essere un'eccezione assoluta, anche perché votiamo il martedì pomeriggio e il mercoledì, quindi questi incarichi fuori sede potrebbero agevolmente svolgersi il martedì mattina o negli altri giorni della settimana.

Dunque, i colleghi in missione non dovrebbero essere mai più di venticinque (proprio ad esagerare), ma ormai quasi tutti i giorni i colleghi considerati in missione, e quindi fisicamente assenti ma conteggiati al fine del numero legale, sono almeno il doppio. Questo significa che, in media, ad ogni votazione lei regala alla maggioranza almeno trenta voti ai fini del rispetto del numero legale. Questo è un regalo ponderoso — mi creda — che è risultato spesso decisivo per consentire alla maggioranza di rispettare l'articolo 64 della Costituzione.

Quindi, i deputati del gruppo della Lega nord Padania le chiedono più serietà, più onestà e maggiori controlli nella concessione delle missioni. Le voglio ricordare che alla Camera dei deputati i colleghi in missione sono stati in media ventuno nell'XI legislatura, diciassette nella XII e ben quarantaquattro in quella attuale e che negli ultimi due mesi di maggio e giugno la media è salita a ben cinquantotto deputati al giorno.

Quarto: lei e la maggioranza, anzi — scusi — lei e la sua maggioranza avete modificato di recente il regolamento per quanto riguarda il riconoscimento della diaria collegandola alla partecipazione ad almeno il 30 per cento delle votazioni. Questa decisione ha il significato di un chiarissimo aiuto alla maggioranza ed al Governo perché obbliga le opposizioni a costituire il numero legale per conto di una maggioranza che spesso è impegnata da altre parti.

Legare il riconoscimento delle spese di soggiorno a Roma al numero di votazioni cui si partecipa è semplicemente assurdo! Ricorderà che le avevo già chiesto, a nome dei deputati del gruppo della Lega nord Padania, di collegare il riconoscimento del rimborso forfettario delle spese vive ad una firma che il deputato dovrebbe fare, alla presenza di un commesso che lo riconosca, su un registro posto fuori dall'aula ovvero, al limite, anche fuori dalle Commissioni. Ricorderà che avevamo proposto che tale firma avrebbe potuto essere richiesta una oppure più volte al giorno, in modo da garantire che il rimborso delle spese venisse riconosciuto esclusivamente ai deputati che sono realmente presenti a Roma. Lei ha liquidato tale proposta — che, incidentalmente, è quella seguita al Senato — definendola « poliziesca ». La verità è che questa proposta, civile e rigorosa, non regala voti utili per il rispetto del numero legale ad una maggioranza assente o distratta, di cui lei ha accettato l'improprio compito di estremo difensore dentro quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

La Lega nord Padania chiede che si svolga un serio dibattito su tale argomento in quest'aula. Ometto altri suoi comportamenti impropri ed eticamente non corretti, come quella volta — si ricorderà — che ha chiamato « teppisti » alcuni deputati dell'opposizione, e vengo alla recentissima goccia che ha fatto traboccare il vaso della nostra pazienza. Giovedì scorso, lei e la sua maggioranza avete inserito nel calendario del mese di luglio la proposta di legge costituzionale intitolata « Ordinamento federale della Repubblica ». Io stesso ero intervenuto molte volte nella Conferenza dei presidenti di gruppo, per ricordare che l'argomento della riforma federale è per mille motivi quello più importante dell'attuale legislatura, perché presuppone di cambiare questa Repubblica in una Repubblica federale. Per la cronaca, anche il collega Mussi, durante la penultima Conferenza dei presidenti di gruppo, ha fatto testualmente riferimento al « rilievo assoluto di una modifica dello

Stato di questa portata »; tuttavia, anche per una modifica dello Stato di questa portata, lei, come al solito, ha dovuto utilizzare il nostro assurdo regolamento per contingentare i tempi: per la votazione di tale riforma, la settimana scorsa aveva previsto in totale meno di 15 ore. Infatti, dopo la discussione generale — durante la quale non si vota e a cui hanno partecipato quasi esclusivamente i deputati del gruppo della Lega nord Padania — aveva previsto 14 ore e 59 minuti per discutere, approvare e cercare di migliorare 17 articoli che modificano, abrogano o riscrivono completamente ben 16 articoli della vigente Costituzione! All'interno di questi tempi contingentati, alla Lega nord Padania aveva concesso la bellezza di 51 minuti. Ebbene, Presidente Violante, 51 minuti fanno 3 minuti, ovvero 180 secondi per articolo! Stamattina, nella Conferenza dei presidenti di gruppo, lei ha raddoppiato il tempo previsto, ma è di tutta evidenza che avere 3 o 6 minuti per articolo non cambia assolutamente niente.

La Lega nord Padania ha sempre parlato di federalismo, lo ha sempre diffuso e, nel nome del federalismo, siamo stati oggetto delle più infamanti ed inqualificabili accuse, finché questo termine non è diventato di moda e — a parole — in questo paese sono diventati tutti federalisti, sperando di raccattare qualche manciata di voti in più. Per noi il federalismo è una cosa seria e vorremmo e potremmo migliorare quella proposta di legge in modo significativo, ma ciò non è certamente possibile se avremo a disposizione l'assurdo tempo di 3 o 6 minuti per ogni articolo. Il regolamento della Camera va seguito, però può e deve essere cambiato.

Signor Presidente, le ripeto quello che ho chiesto stamattina nella Conferenza dei presidenti di gruppo: promuova la necessaria modifica del regolamento (cosa che se si vuole, si può fare molto in fretta) e non contingenti i tempi della discussione della proposta di legge sull'ordinamento federale della Repubblica (*Applausi dei*

deputati del gruppo della Lega nord Padania e di deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale).

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, mi sembra doveroso intervenire su questa materia e ribadire quello che, peraltro, ho detto nella Conferenza dei presidenti di gruppo. Intervengo sulla questione che il presidente Pagliarini ha definito la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Ad un ascolto un po' disattento, da un punto di vista della valutazione strettamente politica, onestamente apparirebbe del tutto logico che su una grandissima questione come l'ordinamento federale dello Stato si contesti il contingentamento dei tempi. Lo dice chi limpidamente afferma di essere contrario a questo provvedimento, lo dichiara apertamente ed ha tentato in tutti i modi in sede di Conferenza dei capigruppo di rinviarlo, perché politicamente inopportuno.

È difficile, però, contestare un dato, che vorrei poter condividere con l'Assemblea: in questo caso si tratta semplicemente dell'applicazione doverosa, da parte del Presidente della Camera, di norme regolamentari. Tutto ciò avviene, infatti, in seguito ad una modifica introdotta l'anno scorso nel nostro regolamento, peraltro approvata anche da Forza Italia, che ha acconsentito a questa operazione, che io invece contesto profondamente. Questo è il punto. Io condivido alcune obiezioni di carattere politico sollevate dall'onorevole Pagliarini: è ormai evidente a tutti che il regolamento della Camera — forse è questo il punto sul quale sarebbe necessaria una riflessione — impone in qualche misura un elemento di ratifica delle decisioni, trasforma questo Parlamento in una sorta di consiglio di amministrazione e, alla fine, espropria dell'effettiva capacità di partecipazione i parlamentari nella formazione delle leggi. Benissimo, cioè, malissimo, ma è del tutto evidente che

questo meccanismo si è instaurato con una serie di modifiche successive del regolamento, che purtroppo hanno visto spesso concordi tanti settori della Camera. Io critico apertamente questi aspetti del nostro regolamento, però trovo un po' singolare che il problema venga sollevato proprio adesso: per inciso, inscrivo la vicenda della diaria esattamente in questa logica, ossia nella logica di chi riduce questo Parlamento ad un consiglio di amministrazione. Invito allora anche il Presidente della Camera a riflettere su questo punto: se tutte le opposizioni esprimono una critica in proposito, forse sarebbe opportuno prendere in considerazione la critica medesima.

Il punto vero, però, è che sulla riforma federalista c'è una divergenza politica da parte delle opposizioni di destra. Lo dico con estrema franchezza: sarebbe persino opportuno che emergesse fino in fondo la politicità della critica all'ordinamento federale dello Stato, come la esprimiamo noi, limpidamente ed apertamente, senza trincerarsi dietro procedure regolamentari. Questo sì sarebbe un fatto di grande rilievo e darebbe persino forza ad un dibattito parlamentare di questo tipo.

È evidente il perché vi sia una critica politica: perché ci sono opinioni fortemente difformi tra quello che una parte del Polo delle libertà esprime su questa materia e quello che vorrebbe, per esempio, il gruppo della Lega nord Padania. Trascurare e nascondere questa differenza politica con procedure regolamentari, che io contesto alla radice, ma che oggi devono essere applicate, in virtù di un regolamento che voi stessi, purtroppo, avete approvato, mi pare operazione, diciamo così, di non altissimo profilo. D'altronde, nella Conferenza dei capigruppo il presidente di Alleanza nazionale ha trovato ragionevole la nostra posizione e l'ha definita per quello che essa esattamente è, ossia una critica politica a questo provvedimento. Ben venga questa critica politica e si ponga fine a questa sciocchezza grave e drammatica della modifica costituzionale dell'ordinamento dello Stato in senso federale, che secondo noi produr-

rebbe un accentramento da parte delle regioni, con conseguenze gravissime dal punto di vista dell'autoregolamentazione e del governo degli enti locali, a partire dai comuni. Se così è, discutiamo su questo e facciamolo limpidamente, come il nostro gruppo ha sempre fatto con coraggio, fin dall'inizio (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Come lei sa, signor Presidente, abbiamo discusso animatamente questa mattina sulla questione del contingentamento. Voglio affrontare subito il problema. Lei, naturalmente, sul piano strettamente regolamentare, ha ragione, ma noi ci troviamo di fronte ad un fatto politico di eccezionale importanza.

Vorrei ricordarle, per fare eco a quanto il collega Pagliarini ha detto poco fa, la posizione della Lega. Negli anni passati, la Lega ha assunto posizioni che noi abbiamo completamente e fermamente contrastato: quando si è parlato di secessione, noi abbiamo opposto il grande valore dell'unità nazionale; quando è sembrato addirittura che ci fosse la prospettiva del complimento di atti eversivi — non possiamo dimenticare l'assalto al campanile di San Marco a Venezia —, lei sa, signor Presidente, che noi abbiamo opposto la proposta di risolvere il grande tema del federalismo risolvendolo in modo ordinato, pacifico e concreto.

Lei sa — lo ha ricordato questa mattina — che la forma di Stato è stata oggetto di un grande dibattito svoltosi in Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, della quale io stesso ho fatto parte. Ci troviamo dunque a discutere un tema centrale per il futuro di questo nostro Stato e lei, con una procedura che, lo ripeto, è formalmente corretta, vuole immiserire — uso questa espressione — un grande fatto di questo genere in una questione di mera quantità di minuti concessi quasi per benevolenza. Come ha

detto l'onorevole Pagliarini, dalla divisione dei minuti fatta in rapporto agli articoli, il gruppo di Alleanza nazionale ha a disposizione meno di quattro minuti per ogni articolo.

No, signor Presidente! Io credo che lei sia sensibile ad un grande evento quale la trasformazione dello Stato italiano. Abbiamo approvato una riforma che collega direttamente la volontà dei cittadini alla elezione del presidente della giunta regionale; analoga riforma stiamo esaminando adesso per quanto riguarda le regioni a statuto speciale: non ci venga a dire che, nella saggezza e nell'intelligenza con le quali deve essere applicato il regolamento, onorevole Presidente della Camera, facciamo governare i grandi processi politici dalla lettera di un regolamento. Se lei vuole, credo, può fare questa eccezione, magari grazie alla proposta avanzata dal collega Pagliarini che, volendo, potrebbe essere realizzata, rispettando contemporaneamente sostanza e forma. Lei non può davvero immiserire — uso ancora questa espressione — una così grande riforma agganciandola puramente e semplicemente al rispetto del regolamento.

Lei sa che questa mattina, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, ho avanzato una proposta irrisa dalla maggioranza, o quanto meno da una parte di essa. Le avevo proposto di mettere da parte momentaneamente, visto il calendario dei lavori per il mese di luglio, già così denso di documenti da esaminare, la riforma dello Stato in senso federale che noi vogliamo tanto quanto la maggioranza, anche se vogliamo affrontarla in maniera seria, concreta ed efficace. Non vogliamo farne uno slogan, onorevoli colleghi della maggioranza, per poter dire, grazie al titolo «ordinamento federale della Repubblica», che si è fatto lo Stato federale. A questo noi ci opponiamo! Credo sia questa una delle ragioni in base alle quali avete messo tutta questa fretta in un mese denso di documenti da esaminare.

Ritengo che lei, signor Presidente, non avrebbe dovuto rovinare il clima esistente soprattutto nei confronti del gruppo della

Lega nord Padania, che noi — credo — abbiamo riportato nell'alveo di una discussione democratica, serena e concreta in ordine al federalismo.

DOMENICO IZZO. Vi hanno sdoganato!

GUSTAVO SELVA. E se questo è vero, credo che ci sia ancora la possibilità di rivedere e di non agganciare — lo voglio sottolineare ancora — un processo politico di enorme importanza storica ad un mero e semplice rispetto del regolamento.

Presidente Violante, lei sa quanto io la stimi e quanto apprezzi anche la sua enorme capacità di lavoro. Spero che lei voglia tener conto di quanto ho detto in nome degli argomenti che ho portato e soprattutto per non dare l'impressione che si voglia strozzare una discussione che ha bisogno di tempo.

Ieri sera il presidente Jervolino Russo ha audito i presidenti delle regioni e il loro massimo esponente, il presidente della regione Piemonte, Ghigo, i quali hanno promesso di portare il loro contributo proponendo degli emendamenti. Avremo dunque altro materiale che avrà bisogno, se vogliamo essere seri nel nostro lavoro, di essere analizzato, esaminato e discusso. Faccia davvero non uno strappo al regolamento, che per tutti noi è garanzia, ma una interpretazione intelligente. Raccolga questo ennesimo appello che le rivolgo di prenderci questa pausa di riflessione, altrimenti — e concludo così come ho concluso stamane in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo — lei ci costringerà, lo ripeto, ci costringerà, ad adottare tutte le risorse del regolamento che ci permettano di prendere quel tempo necessario perché possiamo affrontare anche questo enorme, storico, problema della nostra convivenza prima parlamentare e poi civile.

La riforma dello Stato è importantissima! Onorevole Presidente della Camera, non si appigli alla lettera del regolamento, ripeto rispettabilissima, ma apprezzi, valuti il contributo che l'opposizione dà per un processo che noi vogliamo il più

unitario possibile. Lo dico perché, se voi voleste — e mi rivolgo alla maggioranza — metterci sul banco degli accusati di non voler il federalismo e fare da soli, con la vostra maggioranza, perché i numeri scarsi forse li avete, questa riforma, allora, quel processo legislativo — costituzionale davvero — conoscerebbe una stagione che non credo sia favorevole né credo sia nell'interesse e nella volontà dei cittadini italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

ETTORE PERETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, noi apprezziamo la decisione della Lega di rimanere in aula per combattere una battaglia di natura politica, tutta interna alle istituzioni: parlo della battaglia sulle regole concernenti la conduzione dei lavori di quest'aula.

La conduzione dei lavori parlamentari è un fatto molto importante perché è nel suo ambito che si gioca il rapporto tra maggioranza e opposizione, l'imparzialità della Presidenza e quindi la regolarità dello svolgimento della contesa politica. Ciò è tanto più importante in un momento come questo, che è dal punto di vista politico assai delicato.

Per tali motivi condividiamo in pieno le preoccupazioni espresse dai colleghi della Lega e crediamo che la responsabilità del mantenimento del numero legale sia di tutti: della maggioranza e dell'opposizione. Tuttavia non vi è chi non veda in ciò che sta accadendo un collegamento tra le difficoltà politiche del Governo e della maggioranza, il loro sfilacciamento, la scarsa qualità dei risultati parlamentari, l'incapacità di mantenere il numero legale e le decisioni prese dall'Ufficio di Presidenza, la penalizzazione di 400 mila lire, l'aumento del limite minimo di votazioni al 30 per cento, l'aumento abnorme che c'è stato delle missioni e il blando controllo effettuato in quest'aula sulle doppie e triple votazioni.

Siamo certi che, se la maggioranza si fosse trovata in condizioni politiche diverse, non avrebbe messo mano ad una riforma regolamentare di questo tipo. Devo dire con una punta di amarezza che in questo è agevolata anche dal basso livello di percezione del ruolo parlamentare che facilita chi prende decisioni di tal genere che alla fine penalizzano, se non sono bene presentate, anche il ruolo del parlamentare. È per questo che ci associamo alla richiesta effettuata dal presidente di gruppo della Lega di portare il dibattito in Assemblea, al di fuori della contingenza e dell'emotività di questi momenti e vogliamo ribadire, anche in questa occasione, la nostra piena contrarietà alla decisione di contingentare i tempi del dibattito sulla proposta di legge costituzionale sul federalismo.

Credo si tratti di una decisione del tutto politica su un argomento che ha una valenza politica molto importante. Lasciamo alla valutazione di carattere politico che svolgeremo in quest'aula l'apprezzamento o meno della validità di questa scelta.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Presidente, desidero intervenire sull'intervento da lei svolto in apertura di seduta innanzitutto per fare due precisazioni. In primo luogo, il gruppo di Forza Italia non ha mai dato consenso al contingentamento dei tempi su questa come su qualsiasi altra riforma di carattere costituzionale. Osservo anche che è stato effettuato il contingentamento pur non essendo ancora iniziato in aula l'esame degli articoli dei provvedimenti in questione. Tuttavia, non voglio insistere sui minuziosi richiami regolamentari da lei evocati poco fa; osservo soltanto che con quest'applicazione del regolamento si può rovesciare da capo a fondo l'intera Costituzione italiana grazie ai tempi contingentati. La questione che sollevo è essenzialmente politica, come le ho già detto stamattina in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo.

Vorrei dire al collega Giordano che ho approvato la riforma del regolamento e non mi pento di averlo fatto, non me ne pento affatto! Abbiamo approvato la riforma del regolamento nell'ottica dello snellimento dei lavori parlamentari, del miglioramento, o meglio, della resa più efficace dei rapporti tra maggioranza e opposizione, da un lato, e tra Governo e Parlamento, dall'altro. Sono conquiste alle quali noi teniamo, perché l'esigenza di rendere più efficaci i lavori parlamentari è fondamentale. Le ricordo soltanto, però, che quella riforma l'abbiamo fatta con un dibattito molto approfondito, trovandoci spesso d'accordo noi e voi almeno su un punto: la tutela dei diritti fondamentali delle opposizioni.

Ebbene, la questione che sto sollevando, che Pagliarini ha sollevato e che Selva ha ripreso, come hanno fatto anche i colleghi del CCD, è appunto questa: garantire in una discussione di così decisiva importanza, come la riforma della Costituzione, i diritti dell'opposizione. È per questa ragione che stamani non ho partecipato alla discussione sull'ampliamento dei tempi. A me dell'ampliamento dei tempi non interessava nulla, perché riconoscere in qualche modo l'opportunità di contingentare significa ammettere l'idea che alla riforma della Costituzione si possa provvedere a tempi contingentati, che poi, magari, vengono ampliati (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Si tratta di una questione di principio che ha carattere fondamentale.

Signor Presidente, non ho difficoltà ad affermare che, probabilmente, in linea di fatto, i tempi che lei, con il consenso della maggioranza, ha concesso per questa discussione possono essere sufficienti o perfino risultare eccessivi, ma non è questo il punto; il punto è che non si può ammettere che si discuta — mi perdoni l'insistenza — di riforme costituzionali a tempi contingentati.

Un'ultima considerazione, per certi aspetti marginale perché mi sono ripromesso di intervenire soltanto sulle sue dichiarazioni. Credo che l'intervento dell'onorevole Pagliarini, in linea generale,

esprima e sia il riflesso quantomeno di uno stato d'animo, di un disagio diffuso tra le file dell'opposizione non comunista presente in questo Parlamento; è un disagio che investe in pieno la condizione stessa del parlamentare. Su tale problema è necessario che discuta non la Conferenza dei presidenti di gruppo, non l'Ufficio di Presidenza, magari neppure a ranghi completi, ma l'Assemblea. Penso siano ormai maturi i tempi per una discussione più approfondita su tali problemi. So bene che vi è un'occasione regolamentare precisa, la discussione del bilancio interno della Camera, ma ritengo che lo stato d'animo — lo ripeto — dell'opposizione, di questa grande opposizione, sia tale da giustificare una riflessione in tempi più brevi, un confronto serio ed auguriamoci risolutivo tra maggioranza ed opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

ANTONELLO SORO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, credo che il tono, le parole, i giudizi espressi dall'onorevole Pagliarini nei confronti del Presidente Violante offendano non solo la qualità delle relazioni istituzionali fra un presidente di gruppo ed il Presidente dell'Assemblea, ma anche buon gusto e buonsenso.

L'onorevole Pagliarini ha miscelato insieme le riforme costituzionali con le delibere dell'Ufficio di Presidenza, i poteri di autogoverno con le penalità sulla diaria dei deputati. Ci dispiace per l'onorevole Pagliarini, per il suo gruppo e per i suoi alleati: la questione aperta oggi non riguarda il Presidente della Camera, ma le forze politiche, il Parlamento, i gruppi parlamentari. Essa pone una questione politica che non può essere mascherata da argomenti pretestuosi, ci interroga e ci chiama tutti ad una assunzione di responsabilità.

L'onorevole Pisanu ha evocato il rischio di un colpo di mano da parte della

maggioranza per approvare un'importante riforma costituzionale. Per comodità, l'onorevole Pisanu ha rimosso le procedure complesse previste dall'articolo 138 della Costituzione, che prevedono maggioranze larghe, quattro giudizi finali e conclusivi da parte delle Assemblee parlamentari, la possibilità di ricorrere al referendum ma anche, come sempre è avvenuto, la possibilità di aprire un largo confronto in Parlamento, come nel caso di altre importanti riforme costituzionali che abbiamo approvato nel corso di questa legislatura.

Voglio ricordare sommessamente all'onorevole Pisanu che questa Assemblea ha approvato la riforma che consente l'elezione diretta dei presidenti delle regioni e che ha approvato la riforma cosiddetta del giusto processo attraverso un convenuto contingentamento dei tempi, rispetto al quale nessuno ha sollevato obiezioni; e questo contingentamento non ha impedito un largo confronto e anche una larga convergenza delle forze politiche. La questione, allora, non riguarda il contingentamento, né è un colpo di mano la discussione sull'ordinamento federale dello Stato. Ricordo, per inciso, che la Commissione bicamerale ormai da alcuni anni aveva definito il merito di questa parte della riforma della Costituzione e che in quell'occasione si era convenuto che i tempi di contingentamento per discutere di questa parte della riforma della Costituzione fossero di 22 ore. Oggi, con l'ultima decisione assunta dalla Camera, ne sono state ipotizzate 28!

Ricordo, inoltre, che il contingentamento dei tempi è previsto dal regolamento, come ben sanno i colleghi. Essi, peraltro, sanno benissimo anche che è del tutto pretestuoso e in qualche misura poco onesto evocare la possibilità di un altro comportamento essendo il regolamento una delle chiavi attraverso le quali si può garantire sempre il rispetto delle regole all'interno di quest'aula e di questo Parlamento. Ciò non toglie che si sia data oggi una larga disponibilità ad affrontare il problema della riforma federale dello Stato senza fretta, senza correre e senza

tempi stretti affermando che, ove fosse necessario, si sarebbero potuti raddoppiare più volte i tempi consentiti e convenuti.

Ricordo che nella precedente riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo — che ha avuto luogo giovedì scorso, per essere molto espliciti — nessuno dei presidenti di gruppo — e in particolare l'onorevole Pagliarini — ha sollevato un'obiezione circa il contingentamento; l'opposizione ha sollevato un'obiezione sulla data del calendario di luglio, proponendo di far scivolare di una settimana (proposta sulla quale si è largamente convenuto) l'appuntamento per la discussione di questa riforma.

Ancora ieri la I Commissione affari costituzionali ha deciso di chiedere un allargamento dei tempi, impegnando la presidente Jervolino Russo a chiedere alla Conferenza dei presidenti di gruppo, al Presidente della Camera, un allargamento dei tempi che è stato oggi proposto ed accolto in misura doppia dei tempi già convenuti.

Nella riunione di ieri si è anche posto il problema — che peraltro il collega Pagliarini ha sempre proposto — di un'obiezione di fondo rispetto al titolo della riforma, ritenendo che la definizione « ordinamento federale dello Stato », cioè la parola federalismo, non corrispondesse al testo in discussione. La maggioranza della I Commissione si è detta disponibile anche ad accogliere un emendamento in questa direzione per evitare che il titolo potesse avere più importanza nella discussione rispetto al contenuto della legge che stiamo discutendo.

La verità mi pare evidente: mi pare chiaro che l'opposizione di centrodestra non voglia che la Camera dei deputati, che il Parlamento approvi la riforma che incardina attorno ad un sistema federale l'ordinamento dello Stato.

GIACOMO GARRA. Allora, lo chiami anche tu federale!

ANTONELLO SORO. Non ci sorprende d'altra parte questa intenzione, essendo

più volte stata manifestata la richiesta di differire oltre le date proposte l'esame di questo provvedimento!

È legittimo il sospetto che non vi sia un accordo all'interno dell'opposizione attorno al contenuto di questa riforma! Il disagio di cui parla l'onorevole Pisanu credo si provi quando si lascia la propaganda e si cerca un confronto sul merito delle grandi questioni che riguardano l'idea della società, della democrazia, dello Stato che noi vogliamo in Italia. In quella dimensione il condominio della libertà probabilmente ha in comune solo il locatore. Il contenuto delle regole intorno alle quali si può fare una proposta politica al paese è tutto da dimostrare. Ora, ieri è avvenuto che i presidenti delle regioni, nella loro unitaria rappresentanza, abbiano incontrato la presidenza della I Commissione, abbiano proposto le loro ragioni e abbiano sollecitato dal Parlamento una decisione pronta intorno a questa riforma per consentire che la fase costituente che si apre nelle regioni sia accompagnata da una riforma generale che tenga fermi quattro punti: la modifica dell'articolo 117 che riguarda le competenze legislative, le autonomie differenziate, i controlli e il federalismo fiscale. Questi sono esattamente i punti che anche la maggioranza ritiene irrinunciabili in questa fase rispetto alla quale, nel merito, è emersa ieri una larga posizione convergente tra la maggioranza della I Commissione (e io credo non solo la maggioranza) e i presidenti delle regioni. Aggiungo che soltanto il 6 giugno i presidenti dei consigli regionali di tutte le regioni italiane hanno chiesto formalmente al Parlamento di approvare rapidamente questa riforma che noi consideriamo, che loro considerano, che tutti considerano, un elemento indispensabile nella fase terminale di questa legislatura.

Le risposte che abbiamo ascoltato oggi ci preoccupano molto, ma noi siamo pronti a discutere, abbiamo dato la disponibilità a discutere nel merito, nelle forme e nei tempi che si ritengono ragionevoli. Quello che non possiamo fare è immaginare che una riforma come questa

possa essere fatta a maggioranza, con un colpo di mano, attraverso un combattimento, non si sa quanto muscolare, quale quello che è stato in qualche modo evocato dall'onorevole Selva quando ha detto che, ove noi non rinviassimo alla sessione autunnale l'esame di questa legge, l'opposizione si riserverebbe di ricorrere agli strumenti che noi conosciamo, cioè l'abbandono dell'aula e l'ostruzionismo.

E voi pensate che noi vogliamo fare la riforma federale dello Stato in queste condizioni nel mese di luglio, in un mese nel quale il calendario contempla l'esame del documento di programmazione economico-finanziaria e due decreti-legge? Io credo che onestà vorrebbe che l'opposizione assumesse esplicitamente e chiaramente la responsabilità di dire che è contraria a che il Parlamento italiano approvi questa importante riforma. Poi, noi daremo la valutazione necessaria, la daranno gli italiani, la daranno i presidenti delle regioni. Ognuno si assumerà la responsabilità delle parti che rappresenta. Quello che non è consentito è imbrogliare.

Da questo punto di vista deve essere molto chiaro, signor Presidente, che, ove dovesse persistere l'atteggiamento del Polo fondato su motivazioni chiaramente pretestuose, non argomentate, non dimostrabili e non verificabili, noi le chiederemmo di togliere dal calendario il progetto di riforma dello Stato federale. Infatti, deve essere chiaro, signor Presidente, che non esiste la possibilità di fare in autunno una riforma costituzionale. Essa necessita di tempi che non consentono di cominciare a dicembre la riforma federale dopo la sessione di bilancio. Essa necessita degli intervalli che tutti conoscono e ha quelle procedure che tutti conoscono.

Noi confidiamo però, signor Presidente, che ci sia un sussulto di dignità e di coraggio da parte di quei colleghi che all'interno dell'opposizione di centrodestra ritengono in buona fede che questa riforma sia importante non per la maggioranza, ma per gli italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, ho chiesto di parlare perché sento il dovere non soltanto politico, ma anche morale, di rendere brevissimamente conto all'Assemblea di quello che è accaduto ieri durante l'incontro tra il Comitato dei nove che si occupa della riforma del titolo V della seconda parte della Costituzione e i presidenti delle regioni. Sento il dovere di farlo anche perché, per la verità, di fronte all'atteggiamento forte, concorde, di stimolo all'attività del Parlamento, ieri non era apparsa da nessuna parte un'opposizione. Il presidente Selva e qualche altro collega hanno posto due problemi: in primo luogo, quello del tempo a disposizione dei gruppi ed io correttamente mi sono fatta carico di farlo presente a lei, signor Presidente, che poi ha riunito la Conferenza dei presidenti di gruppo ed ha ampliato il tempo (successivamente forse, non lo so, potrà essere necessario ampliarlo ulteriormente, lo valuteremo, comunque si è dimostrata disponibilità); in secondo luogo, quello del titolo, e vi è stata una concorde dichiarazione dei relatori e del presidente di piena disponibilità a cambiarlo e ad evidenziare che si tratta non di un federalismo compiuto, ma di un avvio al federalismo, di una riforma di alcuni articoli del titolo V della seconda parte della Costituzione.

I presidenti delle regioni, quindi, sono andati via da Montecitorio convinti che il Parlamento avesse accolto il loro invito a legiferare sul tema e a legiferare subito; perché, signor Presidente, è emersa non solo una concordanza sui temi cui prima faceva riferimento il presidente Soro, ma anche un'altra richiesta: che questa azione di revisione costituzionale (Soro l'ha appena accennato ma voglio rimarcarlo) avvenga al più presto, perché le regioni hanno il dovere di iniziare il cammino di

approvazione dei loro statuti e naturalmente hanno tutto l'interesse ad avere dietro le spalle, per esempio, una rilettura dell'articolo 117, cioè una definizione delle competenze normative.

Credo, dunque, che non renderemmo un buon servizio al Parlamento, dal punto di vista non solo politico ma anche istituzionale, se ci dividessimo polemicamente fra maggioranza e opposizione, perché ieri i presidenti delle regioni, di maggioranza e di opposizione, hanno dato una dimostrazione di altissimo senso di responsabilità non dividendosi fra loro e ribadendo che parlavano a nome di tutti i presidenti dei consigli regionali. Quindi, non ho che da trasmettere ai colleghi il senso forte di questo appello che ci è stato rivolto e augurarmi, come mi sembra accennasse prima il presidente Pisanu, che fra maggioranza e opposizione si chiarifichino i termini del dibattito, si trovino i punti di accordo (che poi nel merito vi sono e possono essere molteplici e significativi) e non si deluda la richiesta che unanimemente ci è stata rivolta dai presidenti delle regioni (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Comunista*).

PRESIDENTE. Colleghi, in ordine alla questione principale che è stata posta, sapete che il contingentamento dei tempi è obbligatorio quando si supera il primo calendario e non è nella disponibilità del Presidente prevederlo o meno, a seconda che lo chieda l'una o l'altra forza politica. Questo è un punto di garanzia del dibattito in aula: altrimenti, se il Presidente gestisse il regolamento sulla base delle pressioni che vengono dall'opposizione o dalla maggioranza, evidentemente questa diventerebbe un'Assemblea non più gestibile né rispondente ai principi dello Stato di diritto. Infatti, se oggi faccio una operazione del genere perché lo chiede l'opposizione e se domani la maggioranza me ne chiede un'altra di segno contrario, capite bene che l'Assemblea non si go-

verna più: si tratta di un'esigenza che credo i presidenti di gruppo comprendano perfettamente.

Naturalmente, come sempre, vi è una strada, quella dell'unanimità; come la Conferenza dei presidenti di gruppo può decidere all'unanimità il contingentamento sin dal primo calendario, così la Conferenza dei presidenti di gruppo può decidere all'unanimità di superare il contingentamento. Il Presidente, però, non può sostituirsi all'unanimità dei presidenti di gruppo!

Per quanto riguarda la questione di merito, mi rivolgo a lei, presidente Selva, che con tanto garbo l'ha posta: se lei mi invita a guardare la sostanza politica della questione, mi permetto di invitare i colleghi capigruppo dell'opposizione che sono intervenuti a guardare appunto la sostanza politica della questione. Ebbene, la sostanza politica è la seguente: come sapete il contingentamento non è stato mai utilizzato come limite agli interventi quando non c'è ostruzionismo. Tra breve affronteremo il provvedimento sulla minoranza slovena e il collega Menia ha in gran parte superato, come altri colleghi di Forza Italia, il tempo a disposizione, che è stato raddoppiato tranquillamente, senza problemi e lo sarà ancora in seguito. Quando si discute una materia complessa, evidentemente ci vuole tempo: quando viene utilizzato al fine di bloccare la decisione, è diverso, ma quando è utilizzato al fine di cooperare o di far coincidere le decisioni, è una risorsa politica, perché non è utilizzato strumentalmente.

Sapete benissimo che le cose stanno così, perché l'ho più volte ribadito in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo — i colleghi lo sanno — e lo ribadisco anche adesso. Quindi, se la natura politica della questione è questa, per i tempi non c'è problema, a meno che non vi sia ostruzionismo, vale a dire un impedimento per la deliberazione, perché è chiaro che a quel punto scatta il contingentamento.

Siccome il presidente Soro ha fatto un accenno ad una questione di merito, raccogliendo un suggerimento avanzato

dal presidente Selva, quello di rinviare l'esame del provvedimento a settembre, posso riconvocare la Conferenza dei presidenti di gruppo. Pregherei pertanto i gruppi di consultarsi tra loro su questa possibilità, anche maggioranza e opposizione, e vedere in che termini ciò sia fattibile.

Colleghi, occorre tenere presente che, se il dibattito di settembre deve ridursi solo ad un'esibizione, per così dire, senza risultati, lasciamo perdere, se possono mancare le condizioni politiche per affrontare una riforma di questo genere, allora lo si dica chiaramente e responsabilmente e poi ciascuno ne risponderà. Se riteniamo, invece, che settembre sia una data che davvero ci può portare ad affrontare seriamente la questione, vi prego di prendere in considerazione anche la possibilità di anticipare di una settimana l'apertura dei nostri lavori dopo la pausa estiva per dedicare la prima settimana all'esame di questo provvedimento. Tenete presente che, tra esame da parte dell'Assemblea della Camera, esame da parte del Senato e tre mesi che devono poi passare, se si vuole arrivare alla riforma nel corso dell'attuale legislatura, i tempi non sono ampi. Il rinvio a settembre rischia di essere, quindi, contrariamente all'intenzione del presidente Selva, soltanto un fatto dilatorio e non decidente. Siccome so che questa non è l'intenzione del presidente Selva, mi permetto di invitarlo a riflettere anche su tali questioni.

Sintetizzo: prego i presidenti di gruppo di consultarsi fra loro perché in settimana avremo una seconda riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, nella quale, anche alla luce delle considerazioni svolte dalla presidente Rosa Jervolino Russo, decideremo, innanzitutto, se tenere il provvedimento fermo in quella settimana o rinviarlo a settembre; in secondo luogo, se anticipare di una settimana l'apertura dei lavori dell'Assemblea, al fine di consentire un esame approfondito e funzionale dell'argomento; in terzo luogo, per quanto riguarda il contingentamento dei

tempi, si dovranno valutare le condizioni richieste dal regolamento per superare il contingentamento, cosa che non è nella disponibilità del Presidente.

Quanto a lei, presidente Pagliarini, le devo dire che lei non ha offeso me, ma la verità delle cose, quindi se stesso, con le dichiarazioni che ha fatto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo e Comunista - Proteste dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

Si riprende la discussione del testo unificato delle proposte di legge n. 229 ed abbinate (ore 16,44).

**(Ripresa esame dell'articolo 10
- A.C. 229)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame del testo unificato delle proposte di legge n. 229 ed abbinate.

Dobbiamo procedere alla votazione degli identici emendamenti Menia 10.1 e Niccolini 10.13 (*per l'articolo, gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi vedi l'allegato A - A.C. 229 sezione 1*).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Menia 10.1 e Niccolini 10.13, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	389
Votanti	382
Astenuti	7
Maggioranza	192
Hanno votato sì	151
Hanno votato no .	231).

Sull'ordine dei lavori (ore 16,45).

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, un giornale di Trieste pubblica oggi la seguente notizia: «Lubiana mette in guardia l'Italia sulla legge di tutela per la minoranza slovena, la cui discussione alla Camera riprenderà martedì». «La mancata approvazione non farebbe bene ai rapporti bilaterali» minaccia il ministro degli esteri sloveno Peterle in un'intervista che verrà pubblicata sul settimanale *La vita cattolica*. Secondo Peterle, mentre funzionano i rapporti economici, in altri settori la mancanza di una legge di tutela per la minoranza costituisce una grave anomalia. L'esponente sovietico...

PRESIDENTE. Forse sloveno.

GUSTAVO SELVA. Cosa ho detto io?

PRESIDENTE. Ha detto sovietico, un lapsus.

GUSTAVO SELVA. Non ho una buona vista: è stato del tutto involontario. Scusate.

L'esponente sloveno auspica un intervento del Partito popolare europeo sui propri aderenti italiani, quali Forza Italia. Mi rivolgo al ministro degli esteri per sapere se la notizia corrisponda al vero, nel qual caso mi sembra di intravedere un'interferenza inammissibile nell'autonomia legislativa di questa Camera.

A me pare che su accordi e trattati internazionali vi possano essere prese di posizione attraverso i canali ordinari, ma intervenire e intervenire doppiamente, attraverso un organo di stampa ma anche attraverso il Partito popolare europeo, perché intervenga a sua volta su Forza Italia — che è stata citata nominativamente —, a noi sembra un'interferenza inaccettabile.

Su questo aspetto, onorevole Presidente, mi richiamo davvero alla sua autorità, perché siano tutelate l'autonomia, l'indipendenza e l'assoluta sovranità di questo Parlamento nel legiferare su una materia che non riguarda un trattato internazionale, ma una legge che deve tutelare una minoranza che si trova all'interno del nostro Stato.

Quindi, sottopongo alla sua meditazione questo fatto, che considero gravissimo, e mi chiedo se non sia il caso di sospendere la discussione di questa materia e di passare ad altra materia, in attesa che il Ministero degli esteri ci fornisca dei chiarimenti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

GUALBERTO NICCOLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, intervengo anch'io sull'argomento. Non è la prima volta che da Lubiana provengono interferenze sul lavoro del Parlamento italiano. Ricordo che, fin dall'inizio dei lavori in Commissione, arrivarono prese di posizione del Parlamento di Lubiana, lettere ufficiali, e vi fu addirittura una mozione approvata dal Parlamento di Lubiana in cui si sollecitava il Parlamento italiano. Sono intromissioni inaccettabili, nel momento in cui stiamo approvando una legge che riguarda l'Italia, l'interno del nostro paese.

Visto che, quando stavamo discutendo il provvedimento sulla cooperazione tra il Messico e l'Unione europea, abbiamo rinviato il voto per non influenzare le elezioni in quel paese, vorrei ricordare che fra qualche mese si vota a Lubiana e magari con questa legge potremmo influenzare quelle elezioni. Credo, quindi, che un rinvio sia più che necessario, proprio per evitare qualsiasi inframmettenza del Governo e del Parlamento di Lubiana nei nostri confronti e di essere accusati di influenzare in qualche maniera le elezioni di Lubiana.

PRESIDENTE. Credo che la Camera sia abbastanza autonoma da non farsi intimidire da queste prese di posizione. Comunque, chiederò al ministro degli esteri se può fornire informazioni alla Camera in ordine a quanto evidenziato: faremo in modo di avere queste informazioni nel corso della giornata. Chiederò ai colleghi se intendano sospendere o meno la discussione...

ROSANNA MORONI. No !

PRESIDENTE. ...ma non mi pare che vi siano le condizioni per sospendere i lavori. Diventa ...

ALESSANDRO CÈ. Sospendi ! Non abbiamo bisogno della diaria, Violante !

PRESIDENTE. Onorevole Cè, il teatro è da un'altra parte; lasci perdere.

ALESSANDRO CÈ. Lei crede sempre di essere il più intelligente !

PRESIDENTE. Vi prego di riflettere. Se il presidente Selva insiste sulla richiesta, sottoporro al voto dell'Assemblea l'inversione dell'ordine del giorno, ma mi deve indicare qual è il provvedimento che vuole sia discusso.

GUSTAVO SELVA. Non perderemmo assolutamente tempo, perché nel frattempo potremmo passare ad un altro argomento. Credo che si possa fare, in attesa — come ha detto lei — che il Ministero degli esteri ci fornisca queste informazioni: mi pare che non si tratti di lesa maestà. Vorrei davvero trovare un accordo con la maggioranza...

PRESIDENTE. Presidente Selva, posso mettere ai voti la questione, ma per l'inversione dell'ordine del giorno mi deve indicare qual è il provvedimento che il suo gruppo chiede che venga trattato, perché devo mettere in votazione una richiesta concreta.

GUSTAVO SELVA. Chiediamo che si passi alla mozione De Luca, signor Presidente.

PRESIDENTE. I colleghi di Alleanza nazionale chiedono che si sospenda l'esame del punto 3 all'ordine del giorno per passare all'esame del punto 4.

Avverto che su questa proposta darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro ed a uno a favore.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Volevo integrare la richiesta del presidente Selva: poiché la mozione De Luca è urgente e richiede pochi minuti di trattazione, la richiesta di inversione rischia di non essere sufficiente allo scopo che il presidente Selva voleva raggiungere; si potrebbe perciò pensare di passare subito dopo l'esame della mozione, alla trattazione del punto 5 concernente la discussione del disegno di legge di conversione di un decreto in scadenza che richiederà un tempo che forse sarà sufficiente affinché la Presidenza possa prendere i contatti opportuni con il ministro degli esteri. In poche parole la mia richiesta è di passare immediatamente all'esame della mozione De Luca e subito dopo alla discussione del disegno di legge n. 7119.

PRESIDENTE. Onorevole Selva, concorda ?

GUSTAVO SELVA. Sì, signor Presidente.

ROSANNA MORONI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Signor Presidente, questa Camera non si lascia influenzare da nessuna presa di posizione di Governi stranieri e comunque le dichiarazioni appena rese dai deputati di Al-

leanza nazionale e Forza Italia rispecchiano posizioni strumentali (*Commenti del deputato Armani*), che si sono ripetuti nei mesi scorsi e che mirano esclusivamente ad impedire l'approvazione di questa legge che la maggioranza vuole condurre in porto in tempi brevi (*Applausi dei deputati del gruppo comunista*).

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, dispongo che per agevolare il computo dei voti la votazione abbia luogo mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Pongo in votazione la proposta di sospendere la trattazione del punto 3 all'ordine del giorno e di passare ai successivi punti 4 e 5.

(*La Camera respinge*).

La Camera ha respinto per 47 voti di differenza.

Comunque, il ministro degli esteri verrà avvertito.

Si riprende la discussione del testo unificato della proposta di legge n. 229 e abbinate (ore 16,50).

**(Ripresa esame articolo 10
— A.C. 229)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Menia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Colgo l'occasione per fare riferimento anche agli altri emendamenti presentati all'articolo 10. Quando la scorsa settimana abbiamo interrotto l'esame del provvedimento all'articolo 10, la presidente della I Commissione riferì in aula sui contatti avuti all'interno del Comitato dei nove sul problema delle frazioni dei comuni interessati. Tanto era difficile la definizione di

«frazioni» (è una parola che ci preoccupa parecchio), che si è dovuti ricorrere ad una sentenza della Corte costituzionale e allo stesso Ministero dell'interno alla ricerca di definizioni che però erano inesistenti. Abbiamo chiesto anche ai comuni cosa intendessero per «frazioni», visto che da essi dipende la definizione dei confini delle frazioni; in particolare ci siamo rivolti anche al comune di Trieste (città piccola di 230 mila abitanti) ed abbiamo scoperto che la «frazione» non esiste. Stando alla documentazione inviataci da questo comune, esistono rioni storici o comuni censuari o località. Sono in totale 29 e riguardano il centro della città, la periferia, l'estrema periferia e gli aggregati alla periferia. Ecco che, nonostante gli sforzi della maggioranza della Commissione, la definizione di «frazione» non esiste, tant'è vero che all'articolo 29 è stato presentato un emendamento con il quale si cercherà di definire le «frazioni», lasciando però tutto nel vago. Permarrà così l'errore fondamentale di questa legge che consiste nel non chiarire mai esattamente in quali casi vi sia una particolare tutela e, come abbiamo sempre sostenuto, non sarà possibile che metà comune e alcune frazioni godano di un certo tipo di tutela ed altre no. Ovviamente si tratterà di una norma anticostituzionale. Volenti o nolenti, stiamo introducendo il bilinguismo totale in tutta la città di Trieste, anche in zone dove il problema delle minoranze non esiste.

Potrei leggervi tutti i 29 nomi e dirvi che vi sono cinque o sei luoghi in cui si pone il problema e circa venti luoghi in cui non si pone. Tuttavia, non essendo la città divisa in frazioni, sarà possibile che quella problematica si estenda a tutta la città; dunque, nonostante tutto quel che stiamo facendo e dicendo, si arriva sempre e comunque al bilinguismo integrale nella città di Trieste: in questo modo, ciò sarà un danno gravissimo.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, mi dispiace dover dire che quello che afferma il collega Niccolini non è vero. L'ho già detto con molta chiarezza giovedì scorso, alla fine del dibattito e di una ricerca, del resto fatta insieme. Affermo ciò per due motivi. Innanzitutto, l'articolo 2 dello statuto del comune di Trieste afferma che la città è divisa in zone e frazioni; dunque, vi è un apposito articolo dello statuto. In secondo luogo, mi sembra impossibile che sia dichiarata incostituzionale la definizione di frazione che abbiamo, in via interpretativa, proposto nell'articolo aggiuntivo alla proposta di legge: « Ai fini della presente legge per frazione si intende un centro autonomo dotato di una propria individualità ». Infatti, tale definizione è la esatta trasposizione in legge di una definizione data da una sentenza della Corte costituzionale: mi riferisco alla sentenza...

PRESIDENTE. Per favore, onorevole Menia, lasci parlare il presidente Jervolino Russo.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. ... n. 61 del 1958. Dunque, la posizione mi sembra netta e chiara.

ROBERTO MENIA, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, stavo discutendo con il professor Armaroli di questioni di diritto costituzionale.

PRESIDENTE. Non andava bene il luogo della discussione: potevate spostarvi un po'. Comunque, spero che sia stato illuminato adeguatamente.

ROBERTO MENIA, *Relatore di minoranza*. No, signor Presidente, debbo dire che ci siamo trovati concordi; quindi, non ho avuto bisogno di illuminazioni.

PRESIDENTE. Allora il mio richiamo era giusto.

ROBERTO MENIA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, il concetto che si cercava di esprimere è ben diverso: già nell'ultima seduta in cui abbiamo affrontato il problema, ho cercato di illustrarlo. Facevo presente che la norma costituzionale stabilisce che la Repubblica si ripartisce in regioni, province e comuni. Posto che anche la tabella bilingue rappresenta una norma di tutela (o si prevede che essa sia una norma di tutela) nei confronti di uno o più cittadini della minoranza slovena, è evidente che essa non può essere di tutela minore per un cittadino residente all'interno del comune di Trieste, qualora questo risieda in centro, ovvero, in una distinta frazione dello stesso comune. Su tale concetto — che non mi sembra discutibile — si sarebbe dovuta articolare la discussione; per tale motivo, ritenevo che non sarebbe stato produttivo il lavoro che si è tentato di fare nel Comitato dei nove dopo la sospensione della seduta. Questo è, dunque, l'aspetto articolato della vicenda. Non possiamo che essere contrari all'articolo 10, per come è scritto, che si individui o meno la frazione come ente dotato di propria autonomia o individualità: nulla cambia sotto tale profilo. Questo rimane, evidentemente, un cavallo di Troia per la bilinguizzazione totale della città, sulla quale non siamo assolutamente d'accordo.

Signor Presidente, so che lei è un cultore della storia; dunque, tra i tanti cimeli che mi ha lasciato mio nonno, vecchio irredentista, ho trovato una cartolina di Pirano d'Istria.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Menia, una cartolina di dove?

ROBERTO MENIA, *Relatore di minoranza*. Di Pirano d'Istria, che diede i natali a Tartini. Il 21 ottobre 1894 — recita quella cartolina — il popolo di Pirano d'Istria impediva, con un'animosa e fitta sassaiola, che venisse apposta sulla porta del tribunale una tabella bilingue italo-

slava decretata dal Governo austriaco. La gendarmeria e le guardie di finanza non riuscirono a domare il persistente tumulto e chiamarono, per il giorno dopo, la truppa, accolta dal popolo a sassate e cosparsa di olio bollente. Furono operati numerosi arresti, seguiti da gravi condanne. Tra il 2 e il 5 novembre 1894, si radunavano a Trieste, nel palazzo municipale, i rappresentanti dei comuni dell'Istria per protestare contro l'imposizione di quelle tabelle bilingui nelle sedi di giudizi di città italiane. Benché in piazza Grande fosse accampata la truppa e a Gorizia fosse pronto un treno speciale con altri battaglioni, il popolo triestino non seppe trattenersi dal manifestare il proprio entusiasmo. Nel marzo 1895, il Governo austriaco vietò al consiglio municipale di Trieste di murare, nella propria sala maggiore, una targa con la seguente epigrafe: « Il giorno 2 novembre 1894 qui convennero i podestà e i delegati dell'Istria a riaffermare che umano potere non cancella venti secoli di vita latina ». Perché le ho citato questo episodio? È un fatto avvenuto cento anni fa, ma mi serve per dimostrare in breve una cosa: vi sono fatti che nulla hanno a che vedere con il rispetto e la tutela dell'identità, perché laddove la popolazione è largamente maggioritaria e, tra l'altro, per rivendicare la propria italianità, la propria appartenenza nazionale, ha passato quel che ha passato — mi riferisco a Trieste — viene sentita come una lesione della propria identità l'imposizione di una tabella bilingue. Ma perché ho parlato di Pirano? Perché, vede, c'è una situazione di disparità sulla quale spesso non si riflette, pare, in questo Parlamento. Le cose che ho ricordato accadevano a Pirano d'Istria quando il 99 per cento della popolazione era italiana: ora gli italiani a Pirano non ci sono più, non ci sono più a Capodistria e non ci sono più a Isola o, meglio, sono una ristrettissima minoranza, il 2 per cento, e questo a seguito delle foibe, a seguito dell'esodo e di tutto ciò che è accaduto.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Menia.

ROBERTO MENIA, Relatore di minoranza. Ora la tabella bilingue serve a Pirano, dove cent'anni fa, anzi cinquant'anni fa, si parlava solo italiano e dove la componente italiana, la lingua e la cultura italiana sono state distrutte, non a Trieste, dove rappresenta soltanto una ferita per la nostra identità nazionale. Quindi, pensiamo a promuovere il bilinguismo dall'altra parte, dove l'italianità è stata sradicata, ed a conservare l'italianità a Trieste, a Gorizia e nei nostri confini orientali (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Menia, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	437
Votanti	434
Astenuti	3
Maggioranza	218
Hanno votato sì	196
Hanno votato no .	238).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Franz 10.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	444
Votanti	436
Astenuti	8
Maggioranza	219
Hanno votato sì	186
Hanno votato no .	250).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Brugger 10.14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, vorrei rivolgermi ai colleghi Selva e Niccolini proprio in occasione dell'esame di un emendamento presentato dagli amici e colleghi della Volkspartei, per svolgere una riflessione più ampia, visto che stiamo affrontando un argomento che ha anche riflessi di politica estera. Io non condivido la posizione della Volkspartei, che generosamente vuole imporre a tutto il Friuli-Venezia Giulia, compresi Trieste e Gorizia, il bilinguismo perfetto, ma nel contempo vuole cancellare i nomi italiani nella toponomastica del Sud Tirolo-Alto Adige, compiendo un'operazione assolutamente inversa a quella che in qualche modo vuole fare laddove ritiene che il nome italiano accanto al nome tedesco sia un'offesa per l'identità nazionale dei cittadini italiani di lingua tedesca.

Prima mi sono astenuto sulla questione della sospensione dell'esame di questo provvedimento per passare al punto successivo, ma a me sembra che quando il ministro degli esteri sloveno Peterle, che io considero un amico, un membro autorevole del Partito popolare ed una persona saggia e moderata, che quindi si preoccupa di migliorare le relazioni, ha svolto le considerazioni che sappiamo...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Giovanardi.

Onorevole Menia, le dispiace non disturbare? Lasci parlare i colleghi, per cortesia.

CARLO GIOVANARDI. Egli si preoccupa, dicevo, di migliorare le relazioni tra due paesi che sono amici ed aspirano a costruire l'Europa e credo abbia fatto un ragionamento non molto diverso da quello dei colleghi di Alleanza nazionale nel loro ordine del giorno, sul quale io esprimerò un voto favorevole. In tale ordine del giorno, infatti, si legge: «l'approvazione di

nuove norme a favore della minoranza slovena (...) consente di pretendere da parte della repubblica di Slovenia un maggiore rispetto dei diritti della minoranza italiana». «Pretendere»! Nello stesso ordine del giorno, si invita il Governo «ad intervenire costantemente e fermamente nei confronti dei Governi sloveno e croato per la difesa della popolazione italiana, della sua lingua, cultura, tradizione» e così via. Mi sembra che siamo ad un livello di relazioni fra Stati europei in cui può inserirsi un invito anche ruvido per pretendere da un altro Stato un certo tipo di comportamento. Ma questa pretesa non la leggo come una dichiarazione di guerra, bensì come la preoccupazione di un gruppo politico all'interno di questo Parlamento che il Governo italiano si faccia carico, specularmente, delle esigenze dei cittadini sloveni e croati di lingua italiana, in Croazia ed in Slovenia, per tutelarli nella toponomastica, nella lingua, nella cultura e nella scuola.

Perché voterò contro l'emendamento Brugger 10.14? Perché esso è contraddittorio. Infatti, non si può decidere per il bilinguismo a Trieste mentre lo si elimina dal sud Tirolo. Non è neanche possibile sentirsi offesi — come ha detto qualcuno — se una località ha una denominazione italiana e slovena in Friuli: tuttavia, chiediamo che a Pola, a Zara e in tutta l'Istria vicino al nome slavo ci sia giustamente anche quello italiano.

Tali questioni vanno esaminate con uno spirito europeo più ampio, perché non è possibile restare chiusi nel proprio recinto, pretendendo che in esso non venga applicata una forma anche larvata di bilinguismo, che questo provvedimento giustamente esclude nei centri di Trieste e Gorizia, in sostanza totalmente italiani. Invece di creare le condizioni per superare i problemi storici che il collega Niccolini ha più volte ricordato, placando così gli animi, finiremo per ottenere l'esatto contrario, accendendo gli animi e non arrivando a perseguire l'obiettivo, auspicato da tutti, anche dai colleghi di Alleanza nazionale, di fare in modo che la

cultura, la politica e la lingua italiana siano presenti non solo in Friuli, ma anche in tutto il territorio ancora oggi intriso di italianità.

PRESIDENTE. Avverto che l'emendamento Brugger 10.14 è stato ritirato.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 10.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>437</i>
<i>Votanti</i>	<i>435</i>
<i>Astenuti</i>	<i>2</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>218</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>186</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>249).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 10.17 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>435</i>
<i>Votanti</i>	<i>431</i>
<i>Astenuti</i>	<i>4</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>216</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>421</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>10).</i>

Passiamo alla votazione dell'emendamento Menia 10.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, vorrei far presente, visto che vogliamo evitare incomprensioni inutili, che i comuni, in qualità di enti più vicini alla popolazione, non possono essere soltanto

«sentiti», come prevede il testo del provvedimento, ma dovrebbero, invece, decidere loro stessi le frazioni e le località in cui l'uso della lingua slovena è previsto in aggiunta a quella italiana. Per questo motivo il mio emendamento 10.2 propone di sostituire la parola: «sentiti» con la seguente: «d'intesa». L'emendamento è pertanto sostanziale e non persegue scopi ostruzionistici.

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Lembo, ne ha facoltà: le ricordo che ha un minuto a sua disposizione.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, è vero che poco fa l'Assemblea ha respinto la proposta di inversione dell'ordine del giorno, ma quanto segnalato al presidente Selva resta sospeso in quest'aula nonostante i lavori proseguano.

Credo che lei si sia già attivato con il ministro degli affari esteri affinché venga a riferire in quest'aula, ma resta il timore che tali ingerenze vi siano e che stiano condizionando i nostri lavori. Non dimentichiamo che in passato, in varie occasioni, abbiamo avuto interventi di vario genere da parte del Governo sloveno. Continuare ad esaminare il provvedimento, votando articoli o emendamenti che ben difficilmente potranno essere «stornati», una volta acquisito il voto, non aiuta il clima in quest'aula.

Signor Presidente, la pregherei di dirci quando il ministro degli affari esteri potrà presumibilmente riferire in quest'aula, perché altrimenti i lavori potrebbero avere anche altri sviluppi, certamente non da lei auspicati.

PRESIDENTE. Onorevole Lembo, è abbastanza fastidioso sentire ripetere minacce nel lavoro parlamentare. Credo si possa, puramente e semplicemente, chiedere quando il ministro verrà a riferire. Aggiungere ogni volta una minaccia non qualifica l'intervento, glielo assicuro: sembra che ci si muova in un mondo di ricatti.

Presidente Selva, vorrei informarla che ho cercato il ministro Dini, il quale è a Budapest. Stiamo ora cercando il sottosegretario competente per quest'area geografica affinché venga, entro stasera — come ho già detto — a riferire.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 10.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>455</i>
<i>Votanti</i>	<i>454</i>
<i>Astenuti</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>228</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>215</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>239).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 10.15 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>451</i>
<i>Votanti</i>	<i>445</i>
<i>Astenuti</i>	<i>6</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>223</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>275</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>170).</i>

Il successivo emendamento Menia 10.10 è precluso. Gli emendamenti Menia 10.3, 10.4, 10.5, 10.6, 10.7, 10.8 e 10.9 sono invece formali.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 10.16 della Commissione.

MICHELE RALLO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE RALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che il fatto di cui siamo venuti a conoscenza a seguito dell'intervento dell'onorevole Selva debba indurre il Parlamento a riflettere.

Ho considerato molto negativamente l'intervento della collega Moroni la quale, in sostanza, ha ritenuto che con la sua azione Alleanza nazionale voglia bloccare l'esame di questo provvedimento, pertanto ha considerato strumentale la proposta di inversione dell'ordine del giorno.

Signor Presidente, mi consenta di dirle che noi potremmo dire esattamente il contrario. Poiché questa maggioranza, per motivi sui quali in questo momento non intendiamo indagare, ma che ritengo possano emergere nel prosieguo della discussione, intende a tutti i costi far approvare questo provvedimento, consideriamo strumentale la decisione della maggioranza di respingere la proposta fatta da Alleanza nazionale. Ciò, oltre ad essere strumentale, è politicamente gravissimo nel momento in cui questa maggioranza, che ha l'onere di rappresentare maggioritariamente questo Parlamento, si mette sotto i piedi la dignità del Parlamento che viene ricattato da un atto di mafia, da un atteggiamento intimidatorio assunto alcuni esponenti qualificatissimi della politica slovena per indurre questo Parlamento a forzare i tempi, perché altrimenti i rapporti tra Italia e Slovenia potrebbero risentirne.

Io ritengo che il Parlamento debba porsi seriamente questo problema, per quello che è il suo ruolo, per quello che è il ruolo dell'Italia nei rapporti internazionali, per quello che è il ruolo dell'Italia in una posizione geopolitica estremamente delicata, trovandosi in una posizione di confine tra il mondo occidentale e paesi che si affacciano adesso al mondo europeo dopo una parentesi piuttosto lunga di permanenza all'interno di un sistema comunista.

Riteniamo che il modo in cui la Slovenia si pone nei confronti del problema delle minoranze italiane in Slovenia, in primo luogo, e della minoranza slovena in Italia sia sbagliato. Riteniamo sia sbagliato

che il Parlamento italiano, proprio in nome degli ideali di democrazia e di tolleranza che sono unanimemente accettati da questo Parlamento e sottolineati energicamente proprio dalla maggioranza di questo Parlamento, accetti questo sistema di trattativa internazionale che rappresenta un punto di frizione che in seguito potrebbe portare ad un notevole peggioramento dei rapporti nella zona di confine tra l'Italia e la ex Jugoslavia.

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei informarvi che il sottosegretario Ranieri sarà qui alle 21,30. Non credo che per quell'ora avremo terminato l'esame di questo provvedimento; in ogni caso, anche se ciò avvenisse, non si procederà alla votazione finale se non dopo l'intervento del sottosegretario Ranieri.

ANTONIO MARTINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARTINO. Presidente, intervengo solamente per esprimere il mio motivato dissenso rispetto alle opinioni espresse da alcuni colleghi di Alleanza nazionale e anche dal collega Niccolini. Conoscendo come conosco il ministro Peterle, che è stato mio « omologo » quando eravamo al Governo, sono convinto che la sua presa di posizione non avesse affatto come finalità quella di interferire con i lavori di questo Parlamento. Egli è motivato dal desiderio sincero — non so se questa legge funzioni in quella direzione; essa merita di essere criticata ed io ho votato secondo le indicazioni del mio gruppo tutti gli emendamenti —, ma il suo obiettivo è quello di migliorare i rapporti tra i nostri due paesi ed è stato probabilmente in un eccesso di entusiasmo che egli ha espresso quell'opinione. Non credo avesse intenzione di interferire con i lavori della Camera.

Vorrei ricordare ai colleghi di Alleanza nazionale che con il ministro Peterle avevamo raggiunto un accordo soddisfacente ad Aquileia, sia per quanto riguarda

il problema dei beni immobili degli esuli italiani sia per quanto riguarda la minoranza slovena. In seguito, quella soluzione venne fatta naufragare dal ministro Peterle che, accanto ad un patriottismo sloveno assolutamente impeccabile, diede anche prova di ragionevolezza, di comprensione e di sincero desiderio di amicizia nei confronti dell'Italia. Non credo, quindi, fosse sua intenzione interferire nei lavori del Parlamento (*Applausi di deputati dei gruppi di Forza Italia e dei deputati dei gruppi dei Democratici-l'Ulivo, misto Socialisti democratici italiani e misto-Verdi-l'Ulivo*).

CARLO PACE. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Presidente, mi pare di aver capito — non so se ho compreso male — che lei abbia considerato formale l'emendamento Menia 10.4. Ovviamente non ho la sua competenza, ma a me parrebbe, specialmente in questa materia, che una previsione di carattere normativo abbia contenuto prescrittivo, mentre, se si usa un termine quale « ammesso », si lascia sostanzialmente al soggetto che deve provvedere una facoltà di compiere e non un dovere di adeguarsi. È per questo motivo che mi permetto di richiamare la sua attenzione sulla definizione di « formale » data a questo emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Pace, la norma di cui parliamo dice così: « Con decreto del presidente della giunta regionale, su proposta del Comitato e sentiti gli enti interessati, sono individuati i comuni, le frazioni di comune e le località in cui l'uso della lingua slovena è previsto in aggiunta a quella italiana... ». Dire « ammesso » o « previsto in aggiunta a quella italiana » credo sia la stessa cosa, perché la fonte è sempre di carattere legislativo.

GUALBERTO NICCOLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, per un minuto.

GUALBERTO NICCOLINI. Vorrei solo dire che forse vedo le cose più nere di quelle che sono, ma leggo che altrettanto fa il segretario regionale dell'Unione slovena, Andrej Berdon, quando dichiara a *Il Giornale*: « Un po' di toponomastica anche in sloveno ammorbidirebbe la percezione di città arroccate monolingue » e aggiunge « non escludo che la dicitura bilingue riguardi anche piazza dell'Unità d'Italia, ma ci potremmo accontentare di una tabella simbolica in sloveno sulla facciata di uno degli edifici circostanti come la sede della presidenza regionale ». Ho voluto segnalare solamente che forse vede nero anche lui.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento della Commissione 10.16, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>437</i>
<i>Votanti</i>	<i>396</i>
<i>Astenuti</i>	<i>41</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>199</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>391</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>5).</i>

Passiamo alla votazione dell'articolo 10.

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Onorevole Presidente, ho raccolto la sollecitazione che ci ha rivolto l'onorevole Antonio Martino, ottimo conoscitore del tema del quale stiamo parlando in questo momento.

Posso anche aggiungere che conosco bene il ministro degli esteri sloveno Peterle con cui abbiamo avuto una comune militanza nel partito e nel gruppo del partito popolare europeo. Non mi sono rivolto in forma ultimativa nei confronti del ministro Peterle, ma ho chiesto al ministro degli esteri italiano se queste dichiarazioni fossero state effettivamente rese dal ministro degli esteri e in quale spirito fossero state effettuate. Se, infatti, fossero avvenute con lo spirito di interferire nel lavoro autonomo e sovrano del nostro Parlamento, non sarebbero assolutamente accettabili. Mi sono rivolto al ministro degli esteri italiano e, pur rispettando la posizione del ministro degli esteri sloveno Peterle, ritengo si tratti di un problema interno.

Nel caso dell'applicazione di un accordo internazionale tra Governi, vi può essere anche uno scambio delle sollecitazioni per il rispetto di questo accordo, ma in questo caso siamo in una fase legislativa in cui l'autonomia del nostro Parlamento non deve essere turbata da dichiarazioni della cui legittimità e fondatezza voglio avere conto da parte del ministro degli esteri italiano. È in questo senso che ho posto la mia domanda, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

Onorevole Menia, ha un minuto di tempo.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, *ad adiuvandum* rispetto a ciò che ha affermato il presidente Selva, ricordo che già nello scorso mese di giugno avevo fatto notare all'Assemblea come questo sia un vizio degli sloveni, perché a parlare non è solo il ministro ma anche il Parlamento; sottolineo, infatti, che quest'ultimo si è permesso di tirare le orecchie al nostro Parlamento dicendo che la minoranza slovena in Italia attende da anni l'approvazione di una legge di tutela.

MARCO BOATO. È vero *(Commenti del deputato Panattoni)* !

ROBERTO MENIA. Inoltre, il Parlamento sloveno auspica che la Repubblica italiana approvi...

MARCO BOATO. È vero !

ROBERTO MENIA. Onorevole Boato, vi sono « trecento norme » di diverso tipo che regolamentano questo aspetto; se non sai, non parlare !

PRESIDENTE. Onorevole Menia, si rivolga alla Presidenza.

ROBERTO MENIA. Dicevo che il Parlamento sloveno auspica che la Repubblica italiana approvi, nel corso di questa legislatura, una legge di tutela della minoranza slovena, la quale da decenni attende l'adempimento degli impegni assunti dall'Italia nel Trattato di Osimo. Faccio notare che in questo trattato era previsto addirittura il divieto di modificazione delle circoscrizioni amministrative dei comuni, mentre in Istria, a Dragonia, questi signori hanno addirittura stabilito un confine che non è mai esistito in duemila anni di storia e che ha separato per la seconda volta gli italiani dall'Italia.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 10, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	450
<i>Votanti</i>	448
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	225
<i>Hanno votato sì</i>	281
<i>Hanno votato no</i> .	167).

Invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione sugli articoli aggiuntivi presentati.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere contrario sugli articoli aggiuntivi Menia 10.01 e 10.02.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Menia 10.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	446
<i>Votanti</i>	443
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	222
<i>Hanno votato sì</i>	178
<i>Hanno votato no</i> .	265).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Menia 10.02.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rallo. Ne ha facoltà.

MICHELE RALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non dubito del fatto che il ministro Peterle sia persona ragionevole e moderata, ma è evidente che la politica slovena in questi ultimi anni è attraversata da un dilemma: i richiami alla moderazione, ad un modello occidentale verso il quale tende naturalmente, ed una sorta di retaggio ex jugoslavo, balcanico, che la vincola ad impostazioni che male si adattano agli schemi europei. Valga per tutti l'atteggiamento della Slovenia nei confronti dei beni degli italiani in Slovenia, con una legislazione di tipo

razzistico che, a mio parere, non dovrebbe avere diritto di cittadinanza in un'Unione europea che si scandalizza per una battuta del leader liberale Haider.

Passiamo ora alla Slovenia, alle tensioni ed agli aspetti negativi che paventiamo. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tutto ciò che proviene dalla Slovenia e che va in direzione di una convivenza armoniosa delle popolazioni italiane e slave, al di qua e al di là del confine, ci trova senza dubbio favorevoli ed entusiasti, ma vi sono aspetti negativi che provengono da quel paese.

Il mondo jugoslavo era sostanzialmente diviso in due: al nord, quando la Jugoslavia non esisteva ancora, la Slovenia e la Croazia si consideravano sostanzialmente nazioni latine, il confine latino dell'Europa; nei Balcani, al sud, dalla Serbia in poi, vi era un mondo completamente diverso, slavo, ortodosso dal punto di vista religioso, legato alle tradizioni guerresche del mondo balcanico (penso alla Macedonia, alla Bosnia, al Kosovo, a tutte le regioni che adesso tornano tragicamente a farsi presenti nel panorama politico internazionale). Queste regioni esprimevano uno stato d'animo, una politica ed una linea che non andava nella direzione della tolleranza che veniva dall'occidente. La Slovenia faceva parte di quel primo mondo: del mondo — definiamolo così — jugoslavo più vicino all'Europa.

È successo qualcosa — ritengo però che avremo modo di approfondirlo successivamente nell'ambito di questa stessa discussione — per cui talora la Slovenia è venuta ad assumere atteggiamenti che sono connaturati al mondo balcanico e non a quello occidentale, a cui la ex Jugoslavia del nord guardava.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, chiedo scusa, ma la velocità dei nostri lavori è tale da non avermi consentito di svolgere la mia dichiarazione di voto sull'articolo 10. Avrei voluto spiegare

le ragioni per le quali il Centro cristiano democratico vota a favore della toponomastica: lo faccio in questa occasione perché lo ritengo importante. Sottolineo peraltro che la nostra posizione è uguale in Alto Adige e in Friuli ed è la stessa quando parliamo degli italiani al di là del confine.

A tale riguardo invito il nostro Governo a vigilare affinché in Italia non vengano cancellati i nomi italiani, come Durnwalder vuole fare, togliendo dal bilinguismo tedesco-italiano il toponimo italiano che è già sedimentato dalla storia. Io non mi sento offeso, infatti, e non vedo perché gli amici di lingua tedesca si debbano sentire offesi, se ad un nome tedesco (di un monte, di un fiume, di un borgo o di una valle) sia stato aggiunto, anche con una « sedimentazione storica », un nome italiano in Italia ! Poiché ragiono in questo modo ed invito il Governo italiano a vigilare perché ciò non avvenga, non capisco perché mi debba sentire offeso se in alcune località — mi riferisco ai progetti di legge della minoranza, ad esempio, di Forza Italia — a Sgònico, a San Dorligo della Valle, a Duino Aurisina, a Monrupino, a Doberdò del Lago, dove la popolazione slovena rappresenta il 60, il 70, l'80 o il 90 per cento, accanto al nome italiano, vi possa essere anche il nome sloveno. Non vedo perché i croati e gli sloveni — lo dico per la centesima volta — debbano sentirsi offesi se in Istria e in Dalmazia, accanto al nome slavo, vi è il tradizionale e storico nome italiano.

Noi abbiamo votato pertanto a favore del principio dell'articolo 10 perché questo ci sembra l'unico modo serio e coerente di difendere anche la presenza della lingua italiana (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Menia 10.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	453
Votanti	450
Astenuti	3
Maggioranza	226
Hanno votato sì	215
Hanno votato no .	235).

(Esame dell'articolo 11 - A.C. 229)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 11, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 229 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 11, ad eccezione degli emendamenti 11.69 (*Nuova formulazione*) e 11.71 della Commissione e degli emendamenti 11.73, 11.74, 11.75 e 11.76 (*da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento*), sui quali il parere è favorevole.

Mi pare che l'emendamento 11.76 (*da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento*) assorba gli identici emendamenti Menia 11.34, Niccolini 11.68 e 11.70 della Commissione e precluda l'emendamento 11.72 della Commissione.

PRESIDENTE. È così, onorevole relatore.

Il Governo ?

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Menia 11.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia, che invito a tenere conto dei tempi. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, vorrei riprendere le fila del discorso interrotto prima dal collega Boato per quanto affermavo. Mi sposterò sull'argomento scuola.

L'onorevole Boato ha detto che da cinquant'anni l'Italia non ha provveduto e che Lubiana ha ragione di dirci che siamo in ritardo, che non siamo stati corretti e che non abbiamo adempiuto agli impegni internazionali.

Vorrei snocciolarvi soltanto alcune cifre riguardanti, per esempio, la sola Trieste che conosco meglio, visto che vi abito. La minoranza slovena dispone attualmente di numerosissime scuole statali di ogni ordine e grado con lingua di insegnamento slovena. Non solo sono state conservate le esistenti che furono iscritte nell'elenco allegato al memorandum d'intesa, ma sono state — onore all'Italia tutta — notevolmente potenziate per numero, per mezzi e altro.

Nella sola provincia di Trieste si contano, salvo imprecisioni per difetto, 8 scuole materne con lingua di insegnamento slovena, 5 elementari, 5 medie inferiori, un istituto magistrale, un liceo, 3 istituti tecnici professionali. Per quanto riguarda Gorizia (questo è il dato che attiene solo al capoluogo): 2 scuole elementari, una media inferiore, un liceo ginnasio, un istituto magistrale, 2 istituti tecnici professionali (tenete presente che Gorizia ha solo 30 mila abitanti). Vi darò poi il rapporto tra numero di scuole e numero di iscritti e vedrete che tuttora la minoranza slovena gode di notevole privilegio rispetto agli italiani. Non contestiamo questo perché nessuno vuole togliere le scuole che sono state attribuite alla minoranza slovena, ma non si dica per favore che l'Italia è in ritardo o è inadempiente, perché ha dato anche troppo !

Vi farò conoscere una vicenda che pare un aneddoto, ma che è vera: la scuola di Dolegna del Collio fu tenuta aperta per un

alunno (dicasi: uno). L'intera scuola era aperta con gli insegnanti a ranghi completi perché le norme di tutela da noi sottoscritte — che prevedono che non vi possa essere un peggioramento della tutela acquisita — hanno fatto sì che si siano verificati fatti come questo: un'intera scuola è stata tenuta aperta per un alunno (dicasi: uno). Questo è ciò che è avvenuto, mentre le scuole italiane chiudevano a Trieste e a Gorizia. Avremmo dovuto essere noi italiani a richiedere la tutela degli italiani che abitano sul confine! Sappiate che questo è ciò che avviene.

Nel prossimo intervento vi darò conto dei dati che ho acquisito nei provveditorati sugli iscritti nelle scuole slovene, sulla media per classe e sulla media per scuola per dimostrare che è palesemente falso quanto si afferma a proposito di una mancata tutela della minoranza slovena che, anche sotto questo aspetto, è largamente tutelata. L'Italia ha fatto bene, ha fatto enormemente bene e non si dica, per favore, che siamo inadempienti perché tutto ciò è falso!

Rispetto a quanto hanno già, ulteriori norme quali quelle previste (poi ne parleremo e avrò modo di illustrare perché ci dichiariamo contrari a tante altre cose) sono misure in più e sbagliate.

Lo ripeto: si sappia che l'Italia ha tutelato e continua a tutelare i cittadini italiani di madrelingua slovena molto di più di quanto abbia fatto per gli italiani oltre confine.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 11.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevoli colleghi, vi è una luce accesa che non corrisponde ad alcun deputato. Onorevole Olivo, è alla sua sinistra.

Onorevole Zagatti, mi scusi, vada al suo posto, altrimenti le devo far ritirare la tessera.

ELIO VITO. Controlli anche nel secondo settore, signor Presidente.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>446</i>
<i>Votanti</i>	<i>441</i>
<i>Astenuti</i>	<i>5</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>221</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>182</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>259).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Menia, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la Commissione V (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Mi scusi, onorevole Contente, decida per chi votare.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>408</i>
<i>Votanti</i>	<i>402</i>
<i>Astenuti</i>	<i>6</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>202</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>149</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>253).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 11.73 *(da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento)*, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>423</i>
<i>Votanti</i>	<i>343</i>
<i>Astenuti</i>	<i>80</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>172</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>339</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>4).</i>

Avverto che sono preclusi gli emendamenti Menia 11.3, 11.4, 11.2 e 11.5.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Menia 11.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, il fatto che alcuni miei emendamenti siano stati preclusi dalla precedente votazione non inficia quanto sto per dire, in particolare, in relazione a quanto tento di introdurre nell'articolo 11 al comma 2 con il mio emendamento 11.6. Vorrei capire, per esempio, per quale motivo il relatore abbia espresso su di esso un parere contrario. Propongo infatti di sostituire all'articolo 5, secondo comma, nonché all'articolo 7, secondo comma, della legge 19 luglio 1961, n. 1012, le parole «candidati di lingua materna» con le seguenti «candidati con piena conoscenza della lingua slovena»; propongo altresì di sostituire all'articolo 2, commi primo, secondo e quarto, e all'articolo 2, comma terzo, della legge 22 dicembre 1973, n. 932, le parole «di lingua slovena» con le seguenti «con piena conoscenza della lingua slovena». Queste sono le norme che tutt'oggi disciplinano l'ingresso in ruolo degli insegnanti nelle scuole con lingua di insegnamento slovena che, lo ripeto, sono scuole statali.

La legge attuale prevede che i candidati siano di madrelingua slovena: evidentemente la dizione «di madrelingua slovena» non è poco differente dall'altra che prevede la piena conoscenza di tale lingua. Contesto questa legge perché vuole bilinguizzare Trieste e vuole imporre ai cittadini di quella città di conoscere la lingua slovena per trovare lavoro in futuro: voglio dunque capire perché già a tutt'oggi per insegnare in una scuola con lingua di insegnamento slovena io debba essere di madrelingua slovena e non invece un italiano che ha piena conoscenza di quella lingua. Con ciò, infatti, si crea a mio giudizio una evidente discriminazione nell'accesso al lavoro.

Vi dirò qualcosa di più. Vi racconterò un giochetto che, nelle nostre province, è stato utilizzato per decenni: sono stati banditi concorsi nelle scuole con lingua d'insegnamento slovena, ai quali partecipavano solo candidati di madrelingua slovena che, una volta entrati in ruolo, chiedevano il trasferimento per entrare in una scuola italiana, liberando il posto nella scuola slovena: in tal modo si finiva con il pregiudicare l'ingresso degli italiani tanto nelle scuole di lingua slovena quando nelle scuole con lingua d'insegnamento italiana. Questi sono fatti paradossali che si sono verificati e che continuano a verificarsi! Vorrei capire per quale motivo, con ostinazione che in questo caso è antinazionale, il relatore — ed il rappresentante del Governo che si associa regolarmente al suo parere — dica che è sbagliato sostenere che è sufficiente la piena conoscenza della lingua slovena per insegnare nelle scuole statali con lingua d'insegnamento slovena, essendo necessario essere di madrelingua slovena. Questo mi pare un attentato al diritto al lavoro degli italiani.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Presidente, quello al nostro esame è un fatto quasi imbarazzante: da una parte, la minoranza slovena rifiuta di farsi contare (non si riesce a realizzare un censimento per capire l'entità del fenomeno e dove esso sia particolarmente interessante), dall'altra, però, tale minoranza chiede di essere tutelata prevedendo che gli insegnanti siano di madrelingua slovena. Questa richiesta dei cittadini sloveni mi sembra priva di senso. In tal modo si arriverebbe a ripercorrere la strada altoatesina: la lingua materna fa testo, non essendo più sufficiente la perfetta conoscenza della lingua.

Il «no» del relatore sull'emendamento dell'onorevole Menia è, dunque, assolutamente insopportabile. La norma, infatti, crea sicuramente una condizione di di-

sparità tra cittadini italiani — continuiamo a ripeterlo: si tratta di cittadini italiani — e sloveni: la lingua madre finisce con il fare aggio per l'ottenimento di un posto di lavoro. Si sta commettendo un gravissimo errore, uno dei tanti di questa legge, e spero che la maggioranza, una volta tanto, capisca che esso non va commesso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Presidente, proprio in uno spirito di dialogo, a me pare che le osservazioni dei colleghi Niccolini e Menia abbiano un fondamento. Pregherei, dunque, il relatore di spiegare all'Assemblea i motivi per i quali questo emendamento, che mi sembra assolutamente ragionevole, non venga accolto. Così come formulato, sembra fatto apposta per alzare barriere e non per toglierle. Immagino che un cittadino italiano di lingua slovena che sappia perfettamente l'italiano non abbia alcuna preclusione a vincere i concorsi e a insegnare l'italiano nelle nostre scuole; non capisco perché un cittadino italiano che conosca perfettamente lo sloveno non possa insegnarlo in una scuola in Italia dove tale insegnamento è previsto. Chiedo, quindi, al relatore i motivi per i quali si opponga all'accoglimento di questi emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 11.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>415</i>
<i>Votanti</i>	<i>411</i>
<i>Astenuti</i>	<i>4</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>206</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>195</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>216).</i>

Passiamo alla votazione dell'emendamento Menia 11.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà. Onorevole Menia, visti i tempi, la prego di autodisciplinarsi.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, do solo alcuni numeri. Per quanto riguarda la scuola italiana, nella provincia di Trieste abbiamo la seguente situazione: gli alunni delle elementari sono 6741, le classi 373, la media alunno-classe è di 18,1; le scuole sono 12, ma la media degli alunni è 562. Per le scuole slovene: 5 scuole elementari, una media di 80 alunni, quindi una scuola per 80, contro una ogni 600 per gli italiani; la media di una classe per la scuola slovena è di 5,9 alunni, con tutto il giro di insegnanti che vi ruota attorno. Emendamento per emendamento cercherò di autodisciplinarmi e vi darò solo i numeri anche per quanto riguarda le altre scuole. Ciò dimostra come tuttora gli italiani siano svantaggiati anche solo per l'accesso alla scuola.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, vorrei chiarire alcuni equivoci. Le notizie che l'onorevole Menia sta fornendo, che sono vere, e le osservazioni che sta svolgendo riguardano le zone di Trieste e di Gorizia, le quali hanno già una simile situazione in forza di accordi internazionali e non di nuove leggi. Per questo motivo, non potremmo sostituire ciò che è già stato fatto, mentre il provvedimento in esame porta l'apertura verso la zona di Udine, verso le valli del Natisone dove non vi è nulla di tutto questo.

ROBERTO MENIA. Perché non ci sono sloveni !

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Siamo in una zona che

presenta due situazioni diverse e vogliamo che vi sia un equilibrio per tutti gli abitanti delle zone nelle quali si parla sloveno. Per quanto riguarda il problema « non ci sono sloveni », vorrei ricordare all'Assemblea che si tratta di persone che non parlano la lingua dotta slovena, ma sono di lingua « indotta » slovena. Abbiamo già parlato del problema dello slavofono e dello sloveno, in realtà se guardiamo a tante regioni d'Italia, vediamo che succede lo stesso dove, ad esempio, si conosce bene il dialetto locale. Ancora, in America, a Brooklyn, la gente sa parlare il napoletano e non conosce più l'italiano, tuttavia sono italiani e si sentono italiani a tutti gli effetti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovine. Ne ha facoltà.

UMBERTO GIOVINE. Signor Presidente, se non sbaglio, il relatore per la maggioranza non ha risposto a quanto chiesto dai colleghi Menia, Niccolini e Giovanardi circa la lingua materna, punto contenuto anche nel precedente emendamento. Mi permetto di rilevare, ancora una volta, questa grave contraddizione. Il provvedimento in esame è tutto rivolto al passato, riflette un modo di pensare vecchio secondo il quale quando una persona nasce parlando una lingua, parla solo quella fino alla morte e nessun'altra. Il collega Maselli ha ricordato Brooklyn, ma la Brooklyn che lui ha in mente è quella di cinquant'anni fa. Vada a Brooklyn ora e mi dica se trova qualcuno al di sotto dei cinquant'anni che parla solo il napoletano: troverà il nonno ottantenne. Questa è una legge da ottantenni, che pretende che, siccome all'asilo si parla una certa lingua, poi non se ne impari nessun'altra. La nostra è una società arretrata dove le lingue non si imparano, mentre dovremmo impararle e in cui siamo più indietro degli altri nell'apprendimento delle lingue.

Mi rifiuto di pensare che si debba fare una scelta solamente in base a questa definizione arcaica di lingua materna o

paterna. Voi sapete che un bambino di tre anni che venga esposto a quattro lingue contemporaneamente le impara tutte e quattro perfettamente. Quindi, non capisco perché si debba inibire a chi ha imparato perfettamente una lingua di poterla dichiarare lingua materna o, comunque, di poterla usare anche per l'insegnamento.

L'arretratezza di questa legge si dimostra particolarmente in questo aspetto linguistico, in cui, come ripeto, l'Italia è in fondo alla classifica europea per quanto riguarda l'apprendimento delle lingue e certamente vi resterà, sulla base dei principi che la sinistra vuole inculcarci a tutti i costi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini, al quale ricordo che ha a disposizione un minuto di tempo. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, in riferimento a questo emendamento e a quello precedente, vorrei capire come si farà ad appurare che una persona è di lingua materna: è scritto in qualche atto, in qualche foglio?

Da una parte, non vogliono il censimento, ma, dall'altra, si prevede il requisito della lingua materna e non ci si accontenta di qualcuno che conosca perfettamente la lingua. Questo è assurdo, perché creiamo veramente un « giardinetto » di privilegi per quelli che dimostreranno di essere di lingua materna slovena. Otterremo finalmente il censimento che vogliamo, ma otterremo anche un privilegio assurdo, perché ci saranno cittadini italiani di lingua italiana che hanno studiato lo sloveno e che non potranno utilizzare i loro studi per fare questo lavoro: ecco uno dei tanti privilegi che questa legge crea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pace, al quale ricordo che ha a disposizione un minuto di tempo. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Signor Presidente, intervengo per sostenere la validità di questo emendamento. A me pare, in primo luogo, che l'onorevole Maselli, con la sua ben nota onestà intellettuale, abbia reso una confessione, quando ha detto che in fondo stiamo provvedendo per tutto l'insieme, anche se riguardo alla provincia di Trieste ciò è del tutto indifferente perché la tutela è già assicurata. È quanto il collega Menia aveva già sostenuto nella precedente seduta e quanto andiamo sostenendo da tempo. Si vogliono ribadire cose che già la normativa attualmente vigente in Italia prevede e questa è ovviamente una forzatura.

La seconda questione riguarda la disparità, che a mio avviso rasenta l'incostituzionalità, che si viene ad introdurre quando si prevede che il requisito per l'insegnamento nelle scuole di lingua slovena non è la conoscenza dello sloveno, ma il fatto di essere di madrelingua slovena. Questo mi pare davvero un requisito che forza il principio di parità cui tutti i cittadini hanno diritto e naturalmente viola anche il principio in base al quale per giudicare circa l'accessibilità ai pubblici ruoli occorrono requisiti accertati obiettivamente e che si tratti di requisiti di professionalità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Aloï, al quale ricordo che ha a disposizione un minuto di tempo. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOÏ. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, sono fortemente preoccupato, soprattutto in ordine a questo distinguo tra lingua materna e perfetta e piena conoscenza della lingua, perché nel primo caso potremmo far passare degli elementi di non conoscenza tecnica e — potrei dire — anche scientifica della lingua, mentre nel secondo caso vi è la verifica della validità della conoscenza stessa.

Lo stesso problema si è posto anche quando abbiamo varato la legge sulle minoranze etnico-linguistiche e in quella

circostanza, onorevole Maselli, abbiamo tenuto a sottolineare che bisognava distinguere il grano dal loglio. Ciò che interessa è la conoscenza tecnico-scientifica della lingua; il resto può essere un elemento che crea confusione e determina situazioni che certamente non vanno nella direzione del valore didattico della lingua stessa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, desidero rinnovare l'appello al relatore Maselli affinché mi spieghi questo punto che, a mio giudizio, presenta profili di incostituzionalità. Mi rivolgo anche al rappresentante del Governo perché mi sembra di capire che un cittadino italiano che conosce perfettamente la lingua slovena non possa insegnarla nelle scuole slovene, mentre un cittadino italiano di lingua slovena può insegnare lo sloveno e l'italiano nelle scuole italiane. Mi chiedo come questo sia possibile e vorrei conoscere il motivo per cui il relatore continua a esprimere parere contrario su questi emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, intende fornire i chiarimenti richiesti?

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Sì, signor Presidente, credo di averlo già spiegato in precedenza: ritengo di non poter intervenire per le parti riguardanti i trattati internazionali, mentre per tutto il resto sarei assolutamente favorevole. Per quanto riguarda la situazione attuale dell'ex territorio libero di Trieste dopo il Trattato di Osimo, mantengo una serie di dubbi che non mi consentono di esprimere parere favorevole. Lo ripeto, ho detto di no sulla base dell'esistente.

GUALBERTO NICCOLINI. Visto che facciamo una legge nuova, facciamola bene!

PRESIDENTE. Quindi, la sua risposta è che la materia è disciplinata dal trattato internazionale.

ROBERTO MENIA. Non c'è scritto che gli italiani non possano lavorare!

GUALBERTO NICCOLINI. Nessun trattato impedisce agli italiani di lavorare!

PIETRO ARMANI. Osimo non c'entra niente!

MARCO BOATO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, l'emendamento in esame ed altri presentati all'articolo 11 si riferiscono ad una legge del 1973 e ad un'altra del 1961. Mi rivolgo in modo pacato al collega Niccolini: la legge in discussione non introduce *ex novo* un principio non condivisibile, mentre il collega Menia propone di modificare con questa legge il disposto delle leggi del 1961 e del 1973. Lo dico per chiarezza perché dai discorsi che i colleghi stanno facendo sembra che siamo noi ad introdurre oggi, nel 2000, questo principio, mentre il vostro intervento emendativo è finalizzato a cambiare leggi già in vigore che risalgono a molti anni fa. Poiché è emerso, anche a seguito dell'intervento del relatore, che la questione ha una certa rilevanza e consistenza e poiché alcune di queste leggi sono la traduzione di un trattato internazionale nell'ordinamento interno (di cui occorrerà farà una verifica), suggerisco il momentaneo accantonamento di questa materia in modo che, durante la prevista sospensione prima della seduta notturna, il Comitato dei nove si possa riunire per riesaminarla anche sotto il profilo dei riflessi internazionali. Ritengo che tale questione vada contemperata.

PRESIDENTE. La proposta dell'onorevole Boato mi sembra saggia. Onorevole relatore?

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. La condivido.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Anche il Governo concorda.

PRESIDENTE. Credo sia più opportuno accantonare l'esame dell'articolo 11 e non solo questo emendamento, poiché si tratta di problemi connessi.

Non essendovi obiezioni, l'articolo 11 e i restanti emendamenti ad esso presentati si intendono accantonati.

(Esame dell'articolo 12 - A.C. 229)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 12, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti e dei subemendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A. C. 229 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Esprimo parere favorevole sugli emendamenti 12.94, 12.95, 12.96 e 12.97 della Commissione. La Commissione ha predisposto alcuni emendamenti in ottemperanza al parere espresso dalla Commissione bilancio. Mi riferisco agli emendamenti 12.111 e 12.112. La Commissione ha presentato l'emendamento 12.115 con il quale si propone di aggiungere dopo le parole « scuole secondarie » le parole « delle province di Trieste, Gorizia e Udine »; inoltre, abbiamo presentato l'emendamento 12.116 che propone di sostituire le parole: « sono istituiti » con le parole: « possono essere istituiti ».

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole relatore, i due emendamenti della Commissione rispondono alle esigenze poste dalla Commissione bilancio con l'emendamento 12.111?

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Speriamo che possano rispondere alle esigenze poste dalla Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, in quanto presidente del Comitato pareri della Commissione bilancio è d'accordo?

ANTONIO BOCCIA, *Presidente del Comitato pareri della V Commissione*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Prego, onorevole relatore.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Esprimo, inoltre, parere favorevole sull'emendamento 12.105 della Commissione e sugli emendamenti 12.110 (*da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento*) nonché sugli emendamenti 12.98 (*Nuova formulazione*) e 12.99 della Commissione. Esprimo, infine, parere contrario sui restanti emendamenti e subemendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Menia 12.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, premetto che avrei ritenuto utile ed opportuno accantonare anche l'esame dell'articolo 12, come si è fatto per l'articolo 11. Infatti, le vicende di cui abbiamo discusso fino ad un attimo fa, inerenti l'insegnamento in lingua slovena nelle scuole slovene, si rifletteranno anche sulle disposizioni per la provincia di Udine.

Come ho cercato di spiegare in più occasioni, nella provincia di Udine non esiste una minoranza slovena, ma un dialetto protoslavo, il che è stato confer-

mato dal relatore Maselli poco fa, quando ha affermato che si parla effettivamente un dialetto che non è lo sloveno dotto; pertanto, dovremo prima insegnare a quelle popolazioni lo sloveno e, una volta che lo avranno imparato, lo potranno parlare anche nei consigli comunali.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Non ho detto così!

ROBERTO MENIA. Il succo è questo. Ebbene, l'articolo 12 prevede, in pratica, l'istituzione di scuole slovene anche nella provincia di Udine, dove riteniamo non ve ne sia bisogno: infatti, non vi è una minoranza slovena da tutelare, ma vi è una popolazione che parla un dialetto con influenze slave, che è cosa ben diversa. La mia proposta emendativa, che prevedeva un articolo alternativo, cercava, appunto, di istituire il sostegno alle attività culturali, il rispetto delle tradizioni e della cultura locale, nonché dell'idioma locale: è cosa ben diversa dal voler di fatto « bilinguizzare » anche una parte della provincia di Udine. Ciò non solo non è utile, ma è profondamente sbagliato.

Seguendo l'iter della proposta di legge, scopriremmo che nella stesura originaria veniva addirittura imposto come obbligatorio, nelle scuole della provincia di Udine, l'insegnamento in lingua slovena e della lingua slovena, il che è paradossale e folle. Non avevamo stabilito che nelle scuole italiane delle province di Trieste e di Gorizia fosse obbligatorio apprendere lo sloveno perché, grazie a Dio, nessuno si sognava di proporre una cosa del genere; al contrario, gli estensori della proposta di legge avevano pensato di fare una cosa del genere nella provincia di Udine. L'idea, poi, è parzialmente mutata, perché ora saranno i genitori a stabilire se vogliono che vi sia anche un insegnamento facoltativo dello sloveno dove — ripeto — non esiste una comunità slovena: ma questa è, una volta di più, l'adesione alle pretese nazionalistiche slovene che, a proposito delle zone del Friuli orientale e delle valli del Natisone, parlano di Slavia friulana o di Slavia veneta; questo fatto è documen-

tato e documentabile e dovrebbe farvi riflettere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rallo. Ne ha facoltà.

All'onorevole Rallo ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione.

MICHELE RALLO. Signor Presidente, a titolo personale ritengo che sia comprensibile, ma francamente molto strana, la posizione espressa dal collega Maselli. Non comprendiamo perché si voglia irregimentare, in una nazionalità culturale slovena, una minoranza slava che ha caratteristiche proprie, che non sono quelle slovene e perché si voglia « slovenizzare » quella componente della zona di Udine. La lingua slovena non coincide con l'arcipelago delle lingue slave: allora perché non il croato, perché non il serbo, perché non il bulgaro-macedone, perché non il dialetto montenegrino? Collega Maselli, credo che il vostro sia un intervento artificioso che vuole irregimentare quella popolazione in una nazionalità culturale slovena alla quale non appartiene. Non capisco perché dobbiamo creare un problema là dove non c'è.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 12.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>420</i>
<i>Votanti</i>	<i>416</i>
<i>Astenuti</i>	<i>4</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>209</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>160</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>256).</i>

Passiamo alla votazione del testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Menia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franz. Ne ha facoltà.

DANIELE FRANZ. Il dettato dell'articolo che stiamo analizzando oggettivamente ci pone di fronte ad una grave mistificazione storica, la quale parte dal presupposto che vi sia una profonda e radicata comunità slovena in provincia di Udine. Oggettivamente questo risulta stridente, anche alla luce del fatto che gli stessi abitanti di quelle zone non si definiscono sloveni, ma, come ha avuto modo di ricordare l'onorevole Menia, appartenenti alla Slavia friulana, un concetto, evidentemente, completamente differente da quello che qui si cerca di affermare.

A questo, poi, va aggiunto il fatto — che in parte potrebbe essere ancor più incomprensibile — che tutta una serie di comuni, che storicamente non hanno avuto alcun tipo di contatto neppure con la cultura della cosiddetta Slavia friulana, sono stati, dal mio modesto punto di vista, proditoriamente inseriti in una elencazione che tende ad amplificare in maniera incredibile, portandola addirittura fin quasi al confine del comune di Udine, una parlata slovena che non ha mai avuto a che fare con la tradizione non solo culturale, ma anche sociale ed economica di quelle zone.

Credo che nessuno, neppure tra i colleghi della sinistra che provengono da quelle zone, possa smentirmi quando dico che lì si è sempre parlato il friulano. Risulterebbe quindi completamente snaturante l'inserimento di una parlata nazionale estera che non appartiene — lo ripeto, perché giova che venga ricordato — alla tradizione culturale di quelle terre.

Un atteggiamento del genere (e mi rendo conto di dire probabilmente qualcosa di provocatorio) è figlio di una politica espansionistica, dal punto di vista culturale, ma anche e soprattutto da quello politico, che la Jugoslavia, attraverso la Slovenia, pose in essere in anni passati, durante la gestione del potere da parte di Tito. Io pensavo che quegli spettri fossero spariti per sempre, ero addirittura

convinto che ormai questo pericolo fosse stato scongiurato per quanto riguarda la provincia di Udine, appunto perché il concetto di Slavia friulana (che, ripeto, a me personalmente non piace) sembrava andare per la maggiore. Oggi ci troviamo di fronte ad un allargamento di questo concetto che è oggettivamente in controtendenza e che, ve lo posso garantire, signor Presidente, onorevoli colleghi, creerà enormi problemi, non di coabitazione, perché non c'è la minoranza slovena in quelle zone, ma semplicemente di ambientazione per i cittadini italiani e — se mi consentite un minimo di spocchia — per i cittadini friulani, che si troverebbero costretti a confrontarsi con un idioma che non li rappresenta, non appartiene loro ed è totalmente estraneo alla loro tradizione culturale (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Menia, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	404
Votanti	402
Astenuti	2
Maggioranza	202
Hanno votato sì	162
Hanno votato no .	240).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 12.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	405
Votanti	404

Astenuti	1
Maggioranza	203
Hanno votato sì	152
Hanno votato no .	252).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Menia 12.2.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO MASELLI *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, vorrei cercare di chiarire una volta per tutte questa situazione.

Vorrei per prima cosa dire nuovamente che vogliamo l'esatto contrario di quanto affermato dall'onorevole Giovine, il quale ci ha accusato di voler chiudere le porte.

In primo luogo, non si obbliga nessuno ad imparare a parlare solo lo sloveno, anzi si aggiunge lo sloveno all'italiano, visto che si tratta sempre di una facoltà.

In secondo luogo, in questa zona, secondo gli studiosi, è nata la lingua slovena. Tale zona, essendo lontana dal mondo austroungarico, non è stata sistemata dal punto di vista linguistico, come è accaduto nel Quebec con la Francia. Tuttavia, ciò non significa che a queste popolazioni non sia giusto insegnare una lingua che ritengono essere la loro insieme a quella italiana e, mi auguro, insieme a quella inglese e, se possibile, a quella tedesca.

Non si fa un nazionalismo delle piccole lingue con questo provvedimento, ma si tenta di non perdere valori e di acquisirne altri. Vorrei quindi che fosse chiaro l'atteggiamento di questa Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franz. Ne ha facoltà.

Invito i colleghi di Alleanza nazionale a tenere conto che a tale gruppo erano stati attribuiti 43 minuti: sono ormai passati un'ora e tredici minuti. Vi invito

pertanto ad essere più brevi negli interventi, altrimenti sarò costretto ad essere più rigoroso.

DANIELE FRANZ. Signor Presidente, la ringrazio, ma vorrei farle notare che quanto affermato con grande garbo dall'onorevole Maselli stride nettamente con la realtà di questi territori.

Se fosse possibile, vorrei invitare il collega Maselli, prima dell'approvazione di questo articolo, a seguirmi nelle valli del Natisone che egli ha indicato quale culla della lingua slovena, affinché si renda conto che, quando uno sloveno e un cittadino di Stregna, di Drenchia o di San Pietro parlano fra loro, non riescono a capirsi compiutamente (*Commenti del deputato Di Bisceglie*). Onorevole Di Bisceglie, le assicuro che è così: ho sposato una donna di San Pietro al Natisone, vuole che non lo sappia?

Il problema sollevato dall'onorevole Menia con questo testo alternativo tende a fare un minimo di giustizia, limitando l'ingiustizia cosmica causata da questo provvedimento. Inoltre, va paradossalmente incontro all'indicazione, a mio avviso comunque fuorviante, del collega Maselli: se si ritiene che la culla dello sloveno siano proprio quelle zone, limitiamolo almeno a quel territorio e non erodiamo altre zone che con lo sloveno hanno poco a che vedere.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Non sono erose!

DANIELE FRANZ. Fermo restando, che, con colpevole superficialità — non me ne vogliate né lei né gli altri colleghi —, si sta facendo una vera e propria violenza, in nome di pochi, nei confronti di una popolazione che non si sente figlia di quella cultura. Il mio non deve essere inteso come un intervento a *deminutio*, perché tutti sappiamo che ogni conoscenza linguistica in aggiunta alla nostra è sicuramente un arricchimento culturale, ma diventa fastidioso se tale arricchimento viene imposto con una legge che, dietro la facciata dell'arricchimento,

punta, in base ad una vecchia politica della sinistra in quelle zone, ad uno snaturamento culturale di quelle terre.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pace. Ne ha facoltà.

Onorevole Pace, le ricordo che ha un minuto a sua disposizione.

CARLO PACE. Signor Presidente, vorrei rilevare che con il testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Menia, s'intende rendere funzionale l'intervento ad operare. Si fa riferimento, sostanzialmente, ad una rivalutazione della cultura e delle tradizioni locali, nonché dell'idioma: questo è quello che vogliamo perseguire con questo testo alternativo, invece di sovrapporre una lingua dotta. Questa è una lingua indotta e non dotta: non la vogliamo introdurre se là si parla una lingua indotta. Se in passato si fosse seguito questo procedimento, noi non avremmo l'italiano nelle scuole, non avremmo il volgare nelle scuole, che rappresenta la lingua indotta.

Nelle scuole non sarebbe mai entrato nemmeno « padre » Dante! Vorrei che ci ricordassimo di questo: tutte le lingue sono derivazioni di ceppi precedenti; ognuna ha poi preso la sua strada. Dunque perché voler ricondurre, forzando la realtà evolutiva, ad un ceppo dotto qualcosa che invece ha avuto una sua difforme evoluzione, che qualcuno chiama indotta, come indotta e non dotta, cioè volgare, è la lingua italiana (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rallo, al quale ricordo che ha un minuto di tempo. Ne ha facoltà.

MICHELE RALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi apparteniamo ad un ceppo linguistico che è quello latino. Immaginate, tanto per fare un esempio, un provvedimento di legge che un domani imponga agli abitanti del Piemonte o della Sicilia l'apprendimento della nostra lingua

dotta che è il latino! La stessa cosa sarebbe imporre ad abitanti che parlano un dialetto slavo completamente diverso l'apprendimento della lingua dotta originaria slovena, oppure imporre non dico l'uso della lingua francese in una regione italiana (per non dire il siciliano ai calabresi o viceversa), ma lo spagnolo ai portoghesi che pure, in sostanza, parlano un dialetto iberico rispetto al quale il castigliano, se vogliamo essere precisi, rappresenta la lingua dotta.

Ebbene queste alchimie, queste ingegnerie linguistiche sono estremamente pericolose perché mettono in movimento fattori politici che sono estranei alla realtà e come tali possono favorire un domani ulteriori elementi di frizione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 12.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	413
<i>Votanti</i>	408
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	205
<i>Hanno votato sì</i>	168
<i>Hanno votato no</i>	.	240).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 12.94 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	414
<i>Votanti</i>	410

<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	206
<i>Hanno votato sì</i>	320
<i>Hanno votato no</i>	..	90).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 12.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	421
<i>Votanti</i>	417
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	209
<i>Hanno votato sì</i>	161
<i>Hanno votato no</i>	.	256).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Niccolini 12.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	420
<i>Votanti</i>	417
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	209
<i>Hanno votato sì</i>	160
<i>Hanno votato no</i>	.	257).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 12.105 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevole Lembo, mi rivolgo a lei che protesta per questo tante volte, altrimenti è meno legittimato alla protesta! Onorevole Lembo, mi scusi, tolga quella tessera! La ringrazio.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	427
Votanti	329
Astenuti	98
Maggioranza	165
Hanno votato sì	307
Hanno votato no ..	22).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 12.110 (*da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Contento. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENUTO. Presidente, intervengo solamente per sottolineare come il provvedimento al nostro esame, che dovrebbe vedere impegnata la Repubblica nella sua ripartizione istituzionale al concorso anche degli oneri, trova invece una giustificazione davvero peregrina, pur se suggerita dalla Commissione bilancio, in forza della quale l'intervento cui il collega Maselli ha fatto cenno poc'anzi con riferimento alle scuole materne avverrà senza nuovi o maggiori oneri per il bilancio dello Stato.

Allora, posto che le competenze relative alla scuola materna sono istituzionalmente chiare e posto che questi oneri non sono riassunti nell'ambito del bilancio dello Stato, come può il Parlamento chiedere alle scuole materne di occuparsi di garantire quella tutela di cui abbiamo discusso fin qui, senza però sborsare anche gli oneri finanziari conseguenti, rendendo quella stessa tutela sostanzialmente orfana dell'intervento necessario ad assicurarla? Sono incongruenze tipiche di un provvedimento che ha scopi diversi rispetto a quelli che sono stati più volte echeggiati in quest'aula. Ecco perché, a nome del gruppo di Alleanza nazionale, annuncio che esprimeremo voto contrario sull'emendamento 12.110 che dimostra come questa estensione nel territorio udinese abbia — come stavo dicendo — fini affatto diversi rispetto a quelli che anche il relatore ha più volte ribadito in quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Contento.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 12.110 (*da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis del regolamento*), non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Scusate colleghi, ho sbagliato nel riferire i pareri. Chiedo scusa e annullo la votazione (*Proteste dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

ROBERTO MENIA. Non è possibile! È respinto!

MARCO BOATO. Ha detto parere contrario!

PRESIDENTE. Procediamo nuovamente alla votazione dell'emendamento 12.110.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 12.110 (*da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento*), accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	414
Votanti	404
Astenuti	10
Maggioranza	203
Hanno votato sì	276
Hanno votato no ..	128).

Passiamo al subemendamento Menia 0.12.95.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Presidente, è accaduto un fatto paradossale, perché la Camera ha espresso voto contrario sull'emendamento 12.110 che sosteneva che non vi debbono essere maggiori oneri per il bilancio dello Stato.

PRESIDENTE. No, onorevole Menia, la Camera è stata indotta in errore da me, perché mi sono sbagliato. Come è avvenuto altre volte...

ROBERTO MENIA. Presidente, è accaduto in altri casi...

PRESIDENTE. Come è avvenuto altre volte, essendomi sbagliato, ho corretto l'errore.

ROBERTO MENIA. Ma lei aveva già chiuso la votazione ed è accaduto altre volte che, poiché era stato approvato un nostro emendamento...

MARCO BOATO. No!

ROBERTO MENIA. Presidente, non è andata così!

Voglio comunque sostenere le ragioni del mio subemendamento 0.12.95.1 all'emendamento 12.95 della Commissione. Mi si accusava di essere un falsario perché sostenevo alcune cose, pertanto ora mi limiterò a leggere testualmente l'emendamento della Commissione nel quale si stabilisce che nella provincia di Udine, dove neppure esistono gli sloveni, ma altre cose — come ha ammesso anche Maselli — l'insegnamento della lingua slovena, della storia e delle tradizioni culturali è compreso nell'orario curricolare obbligatorio. Non abbiamo avuto il coraggio, grazie a Dio — lo dico per Trieste e per Gorizia —, di inserire tale insegnamento obbligatorio nelle scuole italiane, perché vi sarebbe stata la rivolta degli italiani; tuttavia, per il chiaro spirito nazionalista sloveno che anima questo provvedimento per quanto riguarda la provincia di Udine, abbiamo stabilito nel testo dell'emendamento 12.95 della Commissione — che sarà fra poco approvato —

che sarà obbligatorio studiare la lingua slovena nelle scuole della provincia di Udine. Alla fine dell'emendamento vi è un inciso paradossale che recita: « Qualora i genitori non intendano avvalersi per i propri figli dell'insegnamento di cui sopra », potranno ritirarli. Ma questa è una cosa che non sta né in cielo né in terra perché nulla ha a che vedere con la tutela delle minoranze! Abbiamo stabilito che gli sloveni non sono presenti nella provincia di Udine, quindi non dobbiamo tutelare nessuno; tuttavia, al contempo, stabiliamo che i figli degli italiani avranno l'obbligo di imparare lo sloveno.

ANTONIO DI BISCEGLIE. Ma no!

ROBERTO MENIA. C'è scritto questo!

ANTONIO DI BISCEGLIE. Ma no!

ROBERTO MENIA. Ma come non c'è scritto! Parliamo l'italiano, il turco o lo sloveno (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)?

LUIGI OLIVIERI. Sloveno!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Presidente, poiché la questione è legata anche alla presenza dei friulani in quest'area, intervengo per ricordare all'Assemblea la legge quadro sulle minoranze linguistiche approvata nello scorso mese di dicembre. Al comma 5 dell'articolo 4 si dice: « Al momento della preiscrizione i genitori comunicano all'istituzione scolastica interessata se intendano avvalersi per i propri figli dell'insegnamento della lingua della minoranza ». Penso che questo trattamento avrebbe dovuto essere contemplato anche per quanto riguarda la minoranza slovena che vive nella provincia di Udine. In caso contrario, Presidente, faremmo una discriminazione nei confronti dei friulani che, per la tutela della loro lingua, dovrebbero sottostare alla norma che ho

testé letto, mentre per gli sloveni sarebbe previsto un obbligo per evitare il quale dovrebbe essere chiesto l'esonero. Penso sarebbe più opportuno equiparare le due minoranze (i friulani e gli sloveni) all'interno della stessa provincia (Udine); viceversa, i friulani si sentirebbero discriminati, a vantaggio degli sloveni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rallo. Ne ha facoltà.

Onorevole Rallo, ha un minuto di tempo.

MICHELE RALLO. Signor Presidente, richiamo l'attenzione della maggioranza sulla gravità del comportamento che sta tenendo. Vi rendete conto di cosa significhi estendere ad una popolazione, che slovena non è, un'appartenenza artificiale alla comunità culturale slovena?

Mi auguro che tra Italia e Slovenia vi siano sempre rapporti pacifici, addirittura idilliaci, ma se domani dovesse esservi un momento di tensione tra questi due paesi, onorevole Maselli, avremmo fatto l'opera insana di indurre una parte della popolazione italiana, che è fuori dalla comunità slovena, verso un circolo, anche politico, che potrebbe portare tali popolazioni ad atteggiamenti di insofferenza nei confronti dell'Italia. Tutto ciò lo faremmo gratuitamente, senza alcun motivo, solo per fare un favore alla Slovenia. Diciamo la verità: questo provvedimento è servile nei confronti di un vicino che con noi non si comporta assolutamente con altrettanta generosità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Bisceglie. Ne ha facoltà.

ANTONIO DI BISCEGLIE. Signor Presidente, vorrei ribadire una cosa, che forse finora non si è voluto comprendere: stiamo cercando di approvare una legge della Repubblica italiana in attuazione dell'articolo 6 della Costituzione e pensiamo di essere assolutamente autonomi nel farlo; lo ripeto, tale provvedimento risponde al dettato costituzionale.

In secondo luogo, il provvedimento in esame mette a disposizione diritti, non impone nulla. Non vi è, come qualche parlamentare ha cercato di affermare, un arricchimento imposto, ma semplicemente una possibilità, un'opportunità, in rapporto a determinati insediamenti di minoranze, come in questo caso i cittadini italiani di lingua slovena in provincia di Udine.

Detto questo, per quanto riguarda le osservazioni svolte sul meccanismo che consente di avvalersi o meno dei diritti indicati, non ho difficoltà ad affermare che potremmo riformulare l'emendamento 12.95 della Commissione; infatti, se il meccanismo previsto viene ritenuto in qualche modo diverso e si ritiene preferibile quello contemplato dalla legge n. 482 del 1999, possiamo tranquillamente prevedere che i genitori, all'atto della preiscrizione, fanno presente se intendano o meno avvalersi di quei diritti. Mi sembra che ciò sia coerente con lo spirito del provvedimento, che consiste nel mettere a disposizione diritti dei quali ci si può avvalere o meno.

PRESIDENTE. Onorevole Di Bisceglie, un chiarimento: le ultime righe dell'emendamento 12.95 della Commissione non prevedono già quanto da lei affermato?

ANTONIO DI BISCEGLIE. Si potrebbe prevedere che al momento della preiscrizione...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Di Bisceglie, c'è il subemendamento Menia 0.12.95.1; poi vedremo come riformulare l'emendamento 12.95 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Franz. Ne ha facoltà.

Onorevole Franz, ha un minuto di tempo.

DANIELE FRANZ. Signor Presidente, credo che il collega Fontanini prima ed il collega Di Bisceglie poi abbiano posto in evidenza un problema oggettivo. Se lei lo ritiene opportuno, prima di passare alla

votazione del subemendamento Menia 0.12.95.1, credo sarebbe importante addivenire alla modifica strutturale alla quale si è fatto riferimento.

PRESIDENTE. Onorevole Franz, credo che lei abbia ragione.

L'espressione «qualora i genitori non intendano avvalersi per i propri figli dell'insegnamento di cui sopra» verrebbe sostituita dalla seguente: «al momento della preiscrizione, i genitori comunicano all'istituzione scolastica interessata se intendano avvalersi per i propri figli dell'insegnamento della lingua della minoranza».

Onorevole relatore, è questa l'esigenza?

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Va benissimo, Presidente.

Preciso che le parole «è obbligatorio» per l'insegnamento erano scritte...

ROBERTO MENIA. Questo non è scritto per nessuno, solo per gli sloveni, e per giunta a Udine!

PRESIDENTE. Siamo quindi d'accordo, onorevole relatore.

PIETRO FONTANINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Presidente, resta purtroppo ancora una discriminante rispetto ai friulani, perché per questi ultimi vale il contrario: al momento della preiscrizione si deve chiedere l'insegnamento della lingua friulana; viceversa, per gli sloveni è obbligatorio l'insegnamento della lingua slovena, salvo che la persona interessata, al momento della preiscrizione, dica di no.

Io chiedevo che anche per gli sloveni fosse adottata la norma che riguarda la legge (*Commenti del deputato Menia*)... Vorremmo che fosse tolta l'obbligatorietà all'inizio e che fosse lasciata la possibilità

al momento della preiscrizione di chiedere per i propri figli l'insegnamento della lingua della minoranza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani, al quale ricordo che dispone di un minuto di tempo. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Io tutto sommato sarei d'accordo su questa modifica, ma vorrei far notare che la maggioranza ha rifiutato il principio del censimento.

Questo è un meccanismo attraverso il quale si realizza il principio del censimento.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. No, non è così!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino, al quale ricordo che dispone di un minuto di tempo, avendo esaurito il tempo a sua disposizione. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Ho chiesto la parola solo per fornire un chiarimento e per amore di verità.

Quando un insegnamento viene compreso nell'orario «curricolare obbligatorio» è una fattispecie che sottrae orario ad altri insegnamenti. È quindi sicuramente diverso rispetto alle altre lingue minoritarie per le quali abbiamo chiesto che le famiglie, all'atto dell'iscrizione, esprimano la propria decisione. In questo caso quindi non si può, almeno per amore di verità, sminuire la portata di questo emendamento che è chiaro nella resa obbligatoria di questo insegnamento nell'ambito di questi istituti scolastici.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Nei lavori preparatori dell'Assemblea costituente, quando si parlò

dell'articolo 6, le lingue che vennero citate ufficialmente furono le seguenti: il tedesco, il francese, il ladino e lo sloveno. Lo sloveno venne quindi citato nella discussione che portò all'elaborazione dell'articolo 6 della Costituzione.

Noi abbiamo ritenuto di dover continuare questa legge di tutela sugli sloveni anche dopo aver fatto la legge di tutela su tutte le lingue minoritarie italiane proprio per la particolarità degli sloveni, che era estremamente somigliante a quella dei francesi della Valle d'Aosta e dei tedeschi del Sud....

ROBERTO MENIA. Dell'Alto Adige !

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Dell'Alto Adige.

Questa è stata la motivazione in base alla quale è stata necessaria una legge.

Non possiamo quindi retrocedere da quanto abbiamo fatto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, vorrei fare una piccola osservazione che potrebbe essere utile ai perdenti e ai vincitori di questo dilemma.

Esprimo il seguente dubbio: se l'aver fissato, per l'opzione linguistica dell'insegnamento della prole, la preiscrizione, non configuri un caso di decadenza da questa facoltà. Dopodiché la facoltà diventerebbe una soggezione giuridica.

PRESIDENTE. Posso tradurre ?

FILIPPO MANCUSO. In sloveno (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*) ?

PRESIDENTE. No, no, lo sloveno purtroppo non lo so (*Applausi*).

Praticamente, l'onorevole Mancuso, ha posto una questione non di secondaria importanza, cioè, se uno non lo fa al momento della preiscrizione, decade da

questo diritto o può esercitare questo diritto anche dopo ? Mi pare che non sia una questione secondaria.

FILIPPO MANCUSO. Ha tradotto quasi bene.

PRESIDENTE. La ringrazio. La prossima volta mi sforzerò di fare meglio, onorevole Mancuso. Anche lei, magari, faccia un piccolo sforzo, per evitare i miei interventi.

FILIPPO MANCUSO. No, Presidente. Si trattava di una questione tecnica, non potevo farla così, come in osteria.

PRESIDENTE. No, questa non è un'osteria, onorevole Mancuso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, intervengo per esprimere dissenso su questa posizione della Commissione che, in effetti, non fa altro che snaturare l'opzione per l'apprendimento della lingua slovena. Infatti, se il corso è compreso nell'orario curricolare obbligatorio, tutti gli studenti dovranno seguirlo. Quelli che vorranno approfondire lo studio di altre lingue (non stiamo a discutere se la lingua slovena, come ha detto un collega poc'anzi, sia utile, non utile, simile alla lingua francese o alla lingua tedesca, ma della libertà di scelta degli studenti di questi istituti) potranno farlo, oppure l'idea di prevedere nell'orario curricolare quest'insegnamento dovrà di fatto escludere l'approfondimento di queste lingue ?

Questa norma, inoltre, giunge in un momento in cui si sta discutendo a livello nazionale di distinguere fortemente il curricolo nazionale dal curricolo opzionale e locale. Perché approvare ancora simili norme che appesantiscono notevolmente il curricolo obbligatorio e nazionale per tutti ? Trovo che questa norma sia veramente antistorica oltre che illiberale.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Credo che la cosa più logica sia accettare la proposta del relatore, cioè sostituire l'ultima parte con la dizione esatta contenuta nella legge n. 482. Per quanto mi riguarda, darei alla richiesta dell'onorevole Mancuso una risposta affermativa: chi non esercita l'opzione decade. Secondo me, quello è il momento della scelta. C'è una facoltà che si può esercitare. Se non la si è esercitata, si decade da questa possibilità.

Vorrei ricordare all'onorevole Aprea che senza dubbio si possono approfondire anche altre lingue. Noi siamo all'interno di un sistema di autonomia scolastica per cui, se gli istituti desiderano far arricchire la conoscenza linguistica degli alunni, lo possono fare, però, data la particolare collocazione geografica di queste scuole, non credo che la conoscenza dello sloveno possa essere messa esattamente sullo stesso piano della conoscenza del portoghese o dello spagnolo. Questa mi sembra la logica che ha guidato la scelta della Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aloï, al quale ricordo che dispone di un minuto. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, intervengo per ribadire il concetto di insegnamenti curricolari. Ovviamente, così come è stato riformulato, l'emendamento della Commissione, a mio avviso, crea una contraddizione in termini.

Condivido la tesi e la soluzione data al quesito dell'onorevole Mancuso, per cui si decade. È nella logica delle cose, anche per analogia, anche seguendo la legislazione vigente in materia di preiscrizione alla scuola elementare o media (più che elementare). Ovviamente il problema va posto, da una parte, nel rispetto della normativa scolastica italiana e, dall'altra, riconoscendo carattere di validità all'opposizione in termini di libera scelta, fermo restando il problema politico — lo devo

dire con molta franchezza — che va visto secondo la logica della difesa dei valori della lingua italiana e dell'unità linguistica italiana.

MICHELE RALLO. Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Rallo, lei è già intervenuto!

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 12.95 della Commissione, nel testo riformulato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	435
<i>Votanti</i>	391
<i>Astenuti</i>	44
<i>Maggioranza</i>	196
<i>Hanno votato sì</i>	327
<i>Hanno votato no</i> ..	64).

I successivi emendamenti da Menia 12.6 a Menia 12.25 sono preclusi.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 12.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	422
<i>Votanti</i>	408
<i>Astenuti</i>	14
<i>Maggioranza</i>	205
<i>Hanno votato sì</i>	168
<i>Hanno votato no</i> .	240).

Gli emendamenti da Menia 12.20 a Menia 12.23 risultano preclusi. Gli emendamenti Menia 12.101, 12.102, 12.100, 12.10, 12.12, 12.14 e 12.26 sono formali.

Passiamo agli identici emendamenti Menia 12.27 e Niccolini 12.90; vi è poi la questione dell'emendamento relativo al parere della Commissione bilancio.

Invito il relatore ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame, che non è stato ancora espresso.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, abbiamo cercato di sostituire l'emendamento 12.111, presentato ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento con l'emendamento 12.116: attendiamo, però, il parere della Commissione bilancio...

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. La Commissione bilancio ha già detto di sì!

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, vorremmo la conferma che l'emendamento presentato dalla Commissione risolva il problema che avete posto.

ANTONIO BOCCIA, *Presidente del Comitato pareri della V Commissione*. Signor Presidente, la Commissione ha presentato due emendamenti: il 12.115, che restringe il campo di applicazione del comma 4 alle province di Trieste, Gorizia e Udine, e il 12.116, con il quale si prevede di sostituire le parole «sono istituiti» con le parole «possono essere istituiti». Il combinato disposto dei due emendamenti accoglie la condizione posta dal Comitato pareri, che questa mattina ha discusso sulla questione.

ROBERTO MENIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, vorrei capire per quale ragione risulti precluso il nostro emendamento 12.24.

PRESIDENTE. Onorevole Menia, l'emendamento 12.95 della Commissione che abbiamo approvato ha modificato il comma 3, primo periodo, che nel testo

originario prevedeva le parole che lei propone di sopprimere con il suo emendamento 12.24. È chiaro?

ROBERTO MENIA. D'accordo, purché la formula che proponiamo di sopprimere non si ritrovi poi al comma 4.

PRESIDENTE. Ora stiamo esaminando il comma 3, poi passeremo al comma 4.

ROBERTO MENIA. Comunque, nel nuovo testo del comma 3 non sono presenti le parole «anche in deroga al numero minimo di alunni previsto dall'ordinamento scolastico».

PRESIDENTE. Onorevole Menia, il nuovo testo del comma 3 sostituisce interamente un periodo di cui facevano parte le parole che lei proponeva di sopprimere con l'emendamento 12.24: mi sono spiegato? Pertanto, non posso mettere in votazione l'emendamento 12.24.

CARLO PACE. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, ha un minuto.

CARLO PACE. Signor Presidente, mi sembra che il collega Boccia abbia chiarito che i rilievi della Commissione bilancio circa i problemi di copertura verrebbero risolti qualora venissero approvati i due emendamenti della Commissione di merito. Se però si votano ora gli identici emendamenti 12.27 e 12.90, credo che si dia per risolto il problema. Quanto all'ordine delle votazioni, dovremmo prendere in considerazione prima le formulazioni che la Commissione bilancio ha posto come condizione.

PRESIDENTE. Tutti gli emendamenti sono sullo stesso piano e l'Assemblea conosce tanto il parere della Commissione bilancio quanto i due emendamenti. Lascerei decidere all'Assemblea. Non per altro, ma, se posticipassi questa votazione, altererei l'ordine delle votazioni, perché

l'emendamento 12.115 della Commissione è successivo, ma il 12.116 della Commissione... mi scusi, in effetti credo che si possano votare i due emendamenti e, in caso fossero approvati, sarebbe sostanzialmente inutile la votazione degli emendamenti soppressivi del comma 4. I colleghi Menia e Niccolini sono d'accordo?

ROBERTO MENIA. Sì, signor Presidente.

GUALBERTO NICCOLINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. La ringrazio, onorevole Pace.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 12.115 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>434</i>
<i>Votanti</i>	<i>425</i>
<i>Astenuti</i>	<i>9</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>213</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>267</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>158).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 12.116 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>431</i>
<i>Votanti</i>	<i>424</i>
<i>Astenuti</i>	<i>7</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>213</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>386</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>38).</i>

Sono pertanto preclusi gli identici emendamenti Menia 12.27, Niccolini 12.90 e 12.111 *(da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento)*. Sono altresì preclusi gli emendamenti Menia 12.30 e Niccolini 12.91.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Menia 12.28.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, poco fa chiedevo proprio se dal nuovo comma 3 fossero scomparse le parole « anche in deroga ». Mi pare di avere appurato che sia così; ciò che comunque non è cambiato, al comma 4, sono le parole « ...possono essere istituiti... anche in deroga al numero minimo ». Io sostituirei il termine « anche » con « purché ». Mi pare un sano principio di economicità e di bilancio dello Stato perché non vedo per quale motivo si debba prevedere una deroga, anche su una norma che, come mi pare di avere illustrato, esagera addirittura nelle esigenze di tutela inserendo l'obbligatorietà dell'insegnamento della lingua slovena nel programma curriculare obbligatorio delle scuole della provincia di Udine. Il mio emendamento, quindi, è volto a prevedere che ciò non possa essere fatto in deroga al numero minimo di alunni previsti, bensì « purché » non in deroga.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 12.28, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>428</i>
<i>Votanti</i>	<i>421</i>
<i>Astenuti</i>	<i>7</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>211</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>173</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>248).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 12.29, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	430
<i>Votanti</i>	424
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i>	169
<i>Hanno votato no</i> .	255).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 12.31, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	434
<i>Votanti</i>	427
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	214
<i>Hanno votato sì</i>	164
<i>Hanno votato no</i> .	263).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.12.96.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	431
<i>Votanti</i>	425
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i>	196
<i>Hanno votato no</i> .	229).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 12.96 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	434
<i>Votanti</i>	423
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	212
<i>Hanno votato sì</i>	267
<i>Hanno votato no</i> .	156).

Sono pertanto preclusi gli emendamenti da Niccolini 12.92 a Menia 12.34.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Niccolini 12.93.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, con queste votazioni abbiamo tagliato fuori completamente la regione Friuli-Venezia Giulia da un intervento, quanto meno consultivo. Da una parte, discutiamo di federalismo, ma, dall'altra, continuiamo a tagliare la strada all'organo principale che avrebbe potuto dare un parere al Governo sulle modalità.

Mi spiace che si continui in questa direzione, tagliando fuori le competenze della regione che, pur essendo a statuto speciale, avrebbe avuto diritto di legiferare in materia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franz. Ne ha facoltà.

DANIELE FRANZ. Signor Presidente, il comma 6 si riferisce ad una situazione sostanzialmente anomala che si verifica nel comune di San Pietro al Natisone, in cui, nonostante siano residenti poco meno di 3.500 anime, vi sono due scuole materne, con una natalità che — non è un mistero per nessuno — è chiaramente ben

al di sotto dello zero. Una di esse, come è ricordato nel comma 6, è parificata con l'insegnamento bilingue ed una è normale, di lingua italiana.

In questo momento la struttura della scuola italiana non solo è di gran lunga inferiore, ma viene anche tendenzialmente mantenuta in una condizione di scarsa appetibilità per l'utenza che, come mi sono permesso di ricordare prima, è già di per sé abbastanza bassa per i problemi di denatalità che tutti conosciamo.

Quindi, vorrei un chiarimento: nel momento in cui si opera un riconoscimento come scuole statali, ciò cosa significa esattamente? Significa che finalmente esse verranno equiparate anche dal punto di vista delle strutture, con grande sollievo dei bambini di lingua italiana, che potranno avere gli stessi privilegi di cui hanno goduto i loro coetanei di lingua slovena? Non è molto chiaro. Mi auguro che questo sia lo spirito, cioè che una struttura che oggettivamente è competitiva venga equiparata all'altra che in questo momento non è competitiva per una evidente scelta politica anche da parte del comune di San Pietro al Natisone.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Colleghi, vi prego di prendere posto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Niccolini 12.93, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	429
<i>Votanti</i>	424
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i>	164
<i>Hanno votato no</i> .	260).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Menia 12.53, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	426
<i>Votanti</i>	418
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	210
<i>Hanno votato sì</i>	165
<i>Hanno votato no</i> .	253).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 12.56, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	430
<i>Votanti</i>	423
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	212
<i>Hanno votato sì</i>	168
<i>Hanno votato no</i> .	255).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Menia 12.54.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, intervengo brevemente per dire che ritengo palesemente ingiusto il contenuto di questo comma. È una questione che si riproporrà anche in seguito: ad esempio, per la questione del conservatorio. In questo caso vengono riconosciute come scuole statali scuole che sono private.

Viene riconosciuta autonomia didattica e amministrativa, ma ciò che è più incredibile in questa vicenda è che gli insegnanti di queste scuole, che sono scuole private, diventeranno insegnanti pubblici, senza aver mai fatto un concorso, e verrà loro riconosciuta l'anzianità. Ciò mi pare palesemente ingiusto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 12.54, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	437
<i>Votanti</i>	428
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	215
<i>Hanno votato sì</i>	166
<i>Hanno votato no</i> .	262).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 12.97 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	440
<i>Votanti</i>	428
<i>Astenuti</i>	12
<i>Maggioranza</i>	215
<i>Hanno votato sì</i>	270
<i>Hanno votato no</i> .	158).

Il successivo emendamento Menia 12.55 risulta pertanto precluso.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 12.112 *(da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento)*, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	432
<i>Votanti</i>	425
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	213

Hanno votato sì 289

Hanno votato no . 136).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 12.57, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	431
<i>Votanti</i>	421
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	211
<i>Hanno votato sì</i>	144
<i>Hanno votato no</i> .	277).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 12.98 *(Nuova formulazione)* della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	436
<i>Votanti</i>	430
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	216
<i>Hanno votato sì</i>	272
<i>Hanno votato no</i> .	158).

I restanti emendamenti, da Menia 12.58 a Menia 12.78 compreso, sono formali.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 12.79, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	439
<i>Votanti</i>	435

Astenuti 4
Maggioranza 218
Hanno votato sì 178
Hanno votato no . 257).

I successivi due emendamenti sono preclusi dalla votazione precedente, mentre sono formali gli emendamenti Menia da 12.82 a 12.87.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 12.99 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 445
Votanti 440
Astenuti 5
Maggioranza 221
Hanno votato sì 252
Hanno votato no . 188).

Passiamo alla votazione dell'articolo 12.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pace. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Signor Presidente, vorrei segnalare che con l'approvazione di questo articolo introduciamo nel paese un'ulteriore discriminazione. Voi tutti sapete che vi sono regole in base alle quali, per ragioni di risparmio di risorse, si provvede alla chiusura di classi e di scuole qualora l'utenza non raggiunga certi limiti, e altrettanto avviene con gli ospedali (cosa ancora più grave).

Nel caso delle scuole, c'è da dire che nelle aree rurali l'unica difesa che hanno le famiglie per consentire ai loro ragazzi di frequentare la scuola è quella di usare il mezzo di trasporto della maestra che raccoglie gli allievi nelle aree rurali e li conduce nella scuola rurale. In questo modo si riesce a raggiungere il numero minimo previsto dalla legge. Questi sono

tutti fenomeni noti a chi abbia un minimo di familiarità con la vita nelle campagne italiane.

In questo caso noi imponiamo alle famiglie rurali di provvedere con le loro risorse o con la loro organizzazione al mantenimento di sedi scolastiche che altrimenti finirebbero con l'essere estremamente diradate e condurrebbero all'obbligo di trasporto, snaturando così l'ambiente nel quale gli allievi studiano. Invece, nel caso delle scuole slovene, noi ammettiamo che ci possa essere una scuola per allievo perché, quando si deroga al numero minimo, si può raggiungere anche questo risultato assurdo.

Mi permetto quindi di richiamare l'attenzione dei colleghi — non avendolo potuto fare quando i singoli emendamenti venivano votati — sull'opportunità di ripensare criticamente all'intero articolo 12 e di evitare così di ricorrere ad una misura che va contro gli interessi della stragrande maggioranza delle popolazioni rurali di questo paese. Mi sembra davvero che si adottino due pesi e due misure, fatto che va segnalato alle famiglie dei nostri agricoltori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franz, che ha un minuto. Ne ha facoltà.

DANIELE FRANZ. Con suo sollievo, Presidente, userò meno tempo perché mi limiterò a manifestare una profonda delusione: se la Camera dovesse approvare l'articolo 12, sancirebbe per legge che la provincia di Udine è a cultura slovena. Ho vissuto in quella provincia per 37 anni e non me ne sono mai accorto e ringrazio i colleghi che con il loro voto sanciranno che anch'io, mio malgrado e nonostante mi chiami Franz, sono di cultura slovena. Se ce la fate, non votatelo!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 12, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	428
Votanti	415
Astenuti	13
Maggioranza	208
Hanno votato sì	241
Hanno votato no .	174).

(Esame dell'articolo 13 - A.C. 229)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 13, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti, dei subemendamenti e dell'articolo aggiuntivo ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 229 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, la Commissione invita al ritiro dell'emendamento Brugger 13.179. Il parere è favorevole sugli emendamenti 13.180 (*Ulteriore riforma*), 13.177 e 13.178 della Commissione, nonché sull'emendamento 13.182 (*da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento*). Il parere è contrario su tutti gli altri emendamenti e sull'articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

Annuncio dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (ore 18,54).

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di domani, mercoledì 5 luglio 2000, alle ore 15, avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 135-bis, comma 3, del regolamento, sono stati invitati a rispondere i seguenti ministri: ministro dei trasporti e della navigazione, in relazione all'applicazione degli oneri di servizio pubblico nei collegamenti con alcuni aeroporti siciliani; ministro per i beni e le attività culturali, in relazione al blocco dei lavori sul tratto Sacile-Conegliano dell'autostrada A28; ministro degli affari esteri, in relazione ai seguenti temi: iniziative del Governo in relazione alla vicenda delle due bambine rifugiatesi nelle ambasciate italiane in Kuwait e in Algeria; incidenti verificatisi nel corso della partita di calcio Francia-Italia svoltasi a Rotterdam il 2 luglio 2000; posizione del Governo sul futuro assetto istituzionale dell'Unione europea; ministro della pubblica istruzione, in relazione alla proroga del termine per il computo del periodo di servizio prestato dai docenti ai fini dell'abilitazione all'insegnamento.

I gruppi che hanno presentato interrogazioni su argomenti diversi da quelli indicati, possono presentare altro quesito, con riferimento ai temi indicati, entro le ore 19,30 di oggi.

Si riprende la discussione del testo unificato delle proposte di legge n. 229 ed abbinate (ore 18,55).

(Ripresa esame articolo 13 - A.C. 229)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Menia 13.1 e Niccolini 13.176, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	417
Votanti	414

Astenuti 3
 Maggioranza 208
 Hanno votato sì 164
 Hanno votato no . 250).

Passiamo alla votazione del testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Menia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, vorrei rendere noto all'Assemblea che già oggi esiste, all'interno dei provveditorati di Trieste e Gorizia, un ufficio con personale sloveno per la trattazione di quegli affari; è incredibile che, con la proposta di legge in esame, si voglia prevedere una nuova struttura con un non meglio definito numero di addetti, sia amministrativi che direttivi. La proposta di legge, tra l'altro, è in controtendenza con le linee di riforma dell'amministrazione centrale e periferica della pubblica istruzione voluta, tra l'altro, dal ministro Berlinguer con il decentramento in corso e, soprattutto, è in controtendenza con l'acquisizione di una completa autonomia scolastica; tale autonomia, di fatto, prevede l'esatto contrario di quanto « santificato » nella norma in esame. Una volta di più, in omaggio al servilismo nei confronti degli sloveni, la stessa maggioranza sconfessa quello che ha propugnato, facendolo diventare legge e principio generale per la pubblica istruzione con il ministro Berlinguer.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Menia, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 412
 Votanti 409

Astenuti 3
 Maggioranza 205
 Hanno votato sì 158
 Hanno votato no . 251).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 13.180 (*Ulteriore riformulazione*) della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 412
 Votanti 405
 Astenuti 7
 Maggioranza 203
 Hanno votato sì 263
 Hanno votato no . 142).

Sono preclusi i successivi emendamenti da Menia 13.2 a Menia 13.34. L'emendamento Brugger 13.179 è stato ritirato. Gli emendamenti Menia 13.35 e 13.36 sono formali.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 13.37, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 417
 Votanti 410
 Astenuti 7
 Maggioranza 206
 Hanno votato sì 148
 Hanno votato no . 262).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 13.38, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 417
Votanti 413
Astenuti 4
Maggioranza 207
Hanno votato sì 165
Hanno votato no . 248).

Avverto che l'emendamento Menia 13.41 è precluso dall'approvazione dell'emendamento 13.180 della Commissione.

Gli emendamenti Menia 13.39 e 13.40 sono formali.

L'emendamento Menia 13.42 è precluso dall'approvazione dell'emendamento 13.180 della Commissione.

Gli emendamenti Menia 13.43 e 13.44 sono formali.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.13.177.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 415
Votanti 408
Astenuti 7
Maggioranza 205
Hanno votato sì 184
Hanno votato no . 224).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.13.177.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 408
Votanti 341
Astenuti 67
Maggioranza 171

Hanno votato sì 118
Hanno votato no . 223).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 13.177 della Commissione, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 425
Votanti 320
Astenuti 105
Maggioranza 161
Hanno votato sì 242
Hanno votato no .. 78).

Risultano conseguentemente preclusi gli emendamenti Menia 13.45, 13.46, 13.47 e 13.48.

Avverto che gli emendamenti da Menia 13.49 a Menia 13.62 sono formali.

L'emendamento Menia 13.63 è precluso dall'approvazione dell'emendamento 13.180 della Commissione.

Gli emendamenti Menia 13.65 e 13.66 sono formali.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 13.68, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 423
Votanti 416
Astenuti 7
Maggioranza 209
Hanno votato sì 184
Hanno votato no . 232).

L'emendamento Menia 13.69 è formale.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Menia 13.70.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, vorrei rapidamente illustrare la finalità di questo emendamento, che si riferisce al comma 4 dell'articolo 13. Tale comma, sostanzialmente, istituisce un organo di autogoverno della comunità slovena per quanto riguarda l'istruzione, cioè la commissione scolastica regionale per l'istruzione in lingua slovena. In questo modo, di fatto noi « santifichiamo » ...

MARCO BOATO. L'emendamento si riferisce al comma 3.

ROBERTO MENIA. No, al comma 4.

PRESIDENTE. Onorevole Menia, il suo emendamento 13.70 propone di sopprimere il comma 3.

ROBERTO MENIA. Chiedo scusa, Presidente, però desidero farle notare che nella stessa pagina c'è un altro mio emendamento numerato 13.70, che propone di sopprimere il comma 4: io mi riferivo a quello.

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Menia, quello cui lei si riferisce prenderà il numero 13.70-*bis*.

ROBERTO MENIA. Va bene, Presidente, allora riprenderò in seguito quanto stavo dicendo.

MARCO BOATO. Anche quando sbagli, hai sempre ragione!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 13.70, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	417
<i>Votanti</i>	413
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	207

Hanno votato sì 153

Hanno votato no . 260).

Gli emendamenti Menia 13.71 e 13.72 sono formali.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Menia 13.70-*bis*.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Dicevo, Presidente, che con questo comma 4 « santifichiamo », sostanzialmente, l'esistenza di un feudo sloveno per quanto riguarda la pubblica istruzione.

Vi porterò un esempio che è indicativo e, direi, poco edificante. Dovete sapere che la stessa denominazione delle scuole slovene viene stabilita da un organo che non è ancora santificato e dovete sapere che esiste una scuola, nella provincia di Trieste, precisamente nel comune di Sgonico — uno dei quattro comuni mistilingui di cui parlavamo — intitolata al 1° maggio 1945. Faccio presente che il 1° maggio 1945 non fa riferimento alla festa dei lavoratori, ma è la data in cui le truppe di Tito scesero a Trieste, invasero la città, la occuparono per quaranta giorni e provocarono le stragi di migliaia e migliaia di italiani, buttati nelle foibe, da Basovizza a Monrupino. Questa è una situazione già esistente nella Repubblica italiana ed io mi chiedo cosa accadrebbe se qualcosa di simile, al contrario, avvenisse in altre scuole, che venissero intitolate a non so quale data, magari al 28 ottobre 1922. In questo caso, comunque, una scuola slovena della provincia di Trieste è già oggi intitolata alla data in cui gli jugoslavi occuparono Trieste e diedero il via a quella funesta quarantena titina che i triestini tragicamente ricordano. Ecco perché sono assolutamente contrario alla creazione di questo nuovo organo e perché vi faccio conoscere quello che non sapete: già oggi in Italia vi sono situazioni che gridano vendetta al cielo rispetto al nostro sentimento, alla nostra identità nazionale e, perdonatemi, anche alla nostra storia. Mi sembra pura follia permet-

tere che una scuola statale italiana, finanziata con i soldi dei contribuenti italiani in nome della tolleranza, della convivenza e del rispetto dei diritti delle minoranze venga chiamata rievocando il giorno in cui gli slavi occuparono Trieste (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rallo. Ne ha facoltà.

Onorevole Rallo, le ricordo che ha un minuto a sua disposizione.

MICHELE RALLO. Signor Presidente, questo è un altro elemento nefasto del provvedimento che questa maggioranza sta portando avanti, lo ripeto, per cupidigia di servilismo nei confronti della Slovenia.

Signor Presidente, quanto affermato dall'onorevole Menia offre il destro ad alcune considerazioni relative all'atteggiamento della Slovenia nei confronti dell'Italia. La Slovenia, amici della sinistra, non ha avuto nulla a patire dall'Italia. Anche il periodo in cui vi è stata maggiore frizione, vale a dire quello dell'occupazione italiana della Slovenia, vi è stata, da parte italiana, grande tolleranza per quell'epoca. Al contrario, signor Presidente, onorevoli colleghi della sinistra, gli sloveni sono stati infoibati dai titini, ricordatevelo! Gli sloveni sono finiti nelle foibe insieme agli italiani, ai croati ed ai serbi che non la pensavano come il maresciallo Tito! Stranamente, a causa di certi meccanismi vetero nazionalistici, all'indomani della guerra, gli sloveni si sono riconosciuti nella nazionalità jugoslava e, come tali, sono stati considerati l'avanguardia della Jugoslavia comunista nei confronti dell'Italia. Ecco perché vi è un attrito che oggi, chiusa quella parentesi ed entrati in un periodo storico completamente diverso, sarebbe il caso di superare operando insieme al fine di rimarginare, all'insegna della democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Rallo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, concordo sul fatto che dovremmo operare tutti insieme per rimarginare ferite tragiche della storia, ma questo tipo di interventi — non sto intervenendo molto su questo provvedimento e quando lo faccio cerco di proporre elementi di accordo — non aiuta. Infatti, i colleghi che non hanno in questo momento sotto gli occhi il testo dell'articolo che stiamo esaminando potrebbero pensare che l'articolo tratti gli argomenti di cui hanno parlato gli onorevoli Menia e Rallo. Invece, non stiamo parlando di questo.

Stiamo esaminando l'emendamento Menia 13.70-*bis* che intende sopprimere il comma 4 dell'articolo 13 nel quale si dice semplicemente: «Al fine di soddisfare le esigenze di autonomia dell'istruzione in lingua slovena è istituita (...) la Commissione scolastica regionale per l'istruzione in lingua slovena (...). La composizione della Commissione, le modalità di nomina ed il suo funzionamento sono stabiliti con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro della pubblica istruzione (...)». Cosa c'entra tutto questo con quanto è stato finora detto?

Il collega Menia ha ricordato l'esistenza di una scuola (*Commenti del deputato Menia*)... Ascoltami, perché noi ti stiamo ascoltando da molte ore!

ROBERTO MENIA. Io ti ascolto sempre!

MARCO BOATO. Ascolta per una volta! Hai ricordato una scuola che ha un nome sbagliato. I colleghi dell'Alto Adige *Südtirol* sanno che, poche settimane fa, in quella zona, con un intervento da parte di alcuni insegnanti (*Commenti del deputato Menia*)... Ascoltami un attimo, invece di interrompermi in continuazione: sei di una intolleranza assoluta, anche quando uno cerca di dialogare!

ROBERTO MENIA. Ho imparato da te quando eri giovane!

PRESIDENTE. Onorevole Menia, la prego.

MARCO BOATO. Alla faccia della creazione di un clima positivo (*Commenti dei deputati Menia e Vito*)!

PRESIDENTE. Onorevole Menia ...
Onorevole Boato, si rivolga alla Presidenza, per cortesia.

MARCO BOATO. Sì, Presidente, ma avrei voluto creare una sorta di dialogo.

Stavo dicendo che vi era una scuola intitolata ad un personaggio che nessuno più ricordava chi fosse. Qualcuno ha scavato su quel nome e ha trovato che era un personaggio che aveva avuto qualche simpatia per il nazismo. Si è deciso di sopprimere quel nome e di sostituirlo con un altro. Mi auguro che ci sia civilmente e democraticamente una iniziativa in quella località, nella regione, volta a cambiare nome a quella scuola. Dunque io sto venendo incontro al problema specifico che qui è stato sottolineato, ma non c'entra nulla, signor Presidente, con il comma che stiamo discutendo, che istituisce una commissione scolastica regionale per l'istruzione in lingua slovena, la cui composizione e le modalità di nomina sono stabilite con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro della pubblica istruzione.

Siamo quindi favorevoli a recepire la problematica sollevata, ma non ad un emendamento soppressivo di questo comma, che è invece giusto che ci sia e che è finalizzato all'autonomia scolastica per l'insegnamento in lingua slovena.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 13.70-*bis*, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	409
Votanti	400
Astenuti	9
Maggioranza	201
Hanno votato sì	155
Hanno votato no	245).

Sono formali gli emendamenti che vanno da Menia 13.74 a Menia 13.79.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 13.178 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	416
Votanti	308
Astenuti	108
Maggioranza	155
Hanno votato sì	299
Hanno votato no	9).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 13.80, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	406
Votanti	393
Astenuti	13
Maggioranza	197
Hanno votato sì	154
Hanno votato no	239).

Sono formali gli emendamenti Menia 13.81 fino a Menia 13.118.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 13.182 (*da votare ai sensi dell'ar-*

articolo 86, comma 4-bis, del regolamento), accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 418
Votanti 404
Astenuti 14
Maggioranza 203
Hanno votato sì 282
Hanno votato no . 122).

Avverto che della serie di emendamenti a scalare da Menia 13.119 a Menia 13.175 porrò in votazione soltanto gli emendamenti Menia 13.119 e Menia 13.175, avvertendo che, in caso di reiezione, si intenderanno respinti tutti i restanti emendamenti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 13.119, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 414
Votanti 404
Astenuti 10
Maggioranza 203
Hanno votato sì 161
Hanno votato no . 243).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 13.175, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 424
Votanti 414

Astenuti 10
Maggioranza 208
Hanno votato sì 162
Hanno votato no . 252).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 13, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 428
Votanti 416
Astenuti 12
Maggioranza 209
Hanno votato sì 263
Hanno votato no . 153).

Invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo Menia 13.01.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Esprimo parere contrario sull'articolo aggiuntivo Menia 13.01.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Menia 13.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Invito i colleghi ad approvare questo articolo aggiuntivo che prevede che i diplomi scolastici rilasciati dalle scuole e dagli istituti statali con lingua di insegnamento slovena siano compilati in lingua italiana con contestuale traduzione in lingua slovena.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Menia 13.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	429
<i>Votanti</i>	423
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	212
<i>Hanno votato sì</i>	173
<i>Hanno votato no</i>	.	250).

(Esame dell'articolo 14 - A.C. 229)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 14, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti e subemendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A - A.C. 229 sezione 5)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza a esprimere il parere della Commissione.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti, ad eccezione dell'emendamento 14.20 *(Ulteriore riformulazione)* della Commissione, sul quale il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Menia 14.1 e Niccolini

14.19, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	422
<i>Votanti</i>	413
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	207
<i>Hanno votato sì</i>	160
<i>Hanno votato no</i>	.	253).

Sono formali i subemendamenti da Menia 0.14.20.1 fino a Menia 0.14.20.24.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 14.20 *(Ulteriore riformulazione)* della Commissione, accettato dal Governo, interamente sostitutivo dell'articolo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	424
<i>Votanti</i>	411
<i>Astenuti</i>	13
<i>Maggioranza</i>	206
<i>Hanno votato sì</i>	310
<i>Hanno votato no</i>	.	101).

I restanti emendamenti all'articolo 14 sono preclusi.

(Esame dell'articolo 15 - A.C. 229)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 15, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti e subemendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A - A.C. 229 sezione 6)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il presidente della I Commissione ad esprimere il parere.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti e i sube-

mendamenti, ad eccezione dell'emendamento 15.77 (*Ulteriore riformulazione*) della Commissione, sul quale il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo concorda con il parere espresso dal presidente della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Menia 15.1 e Niccolini 15.76.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Presidente, ritengo che anche questo sia uno degli articoli che gridano vendetta al cielo perché...

PAOLO PALMA. Lascialo in pace il cielo, Menia !

ROBERTO MENIA. Palma, pensaci tu !

PRESIDENTE. Onorevole Menia, onorevole Palma !

ROBERTO MENIA. Presidente, penso che potremmo concordare che non esista linguaggio più universale della musica che, peraltro, parla italiano in tutto il mondo ! Lei può andare e spaziare dall'Australia al Burundi, salire in Finlandia e ritornare in Italia e troverà che i tempi della musica, l'andante, l'allegretto, si scrivono in italiano ! Le note derivano da una preghiera — è notorio —, affratella ed è linguaggio universale. Ebbene, tutto quello che è previsto in questo articolo si sviluppa su un principio di differenziazione etnica o, meglio, linguistica, che nasce dalla vecchia pretesa della comunità slovena di rendere conservatorio una scuola privata di musica. Faccio notare che già oggi nel conservatorio Giuseppe Tartini di Trieste — intitolato al Tartini autore de *Il trillo del diavolo*, nato a Pirano d'Istria e rappresentato con una bellissima statua nel

centro della piazza, alla quale ogni tanto rubano l'archetto in bronzo — vi sono insegnanti di lingua slovena; sono persone che hanno svolto i concorsi previsti e che insegnano per le necessità di chi viene anche da oltre confine, perché il conservatorio Tartini di Trieste ha ormai vocazione internazionale, tanto in sloveno quanto in croato. Ebbene, originariamente in questa proposta di legge la scuola privata Glasbena Matica di Trieste, che era composta da un gruppo di insegnanti di madrelingua slovena — ripeto che si tratta di un gruppo di privati —, sarebbe dovuta assurgere a conservatorio statale. Ora si è voluto privilegiare l'indirizzo di creare una sezione autonoma slovena del conservatorio di Trieste il cui personale sarà reclutato dalla Glasbena Matica — quindi da una scuola privata — ed entrerà a far parte, anno dopo anno, del personale del conservatorio. Il coordinatore di questa sezione avrà poteri di veto sul direttore del conservatorio, non avrà alcun obbligo di insegnamento e sarà lui a decidere quello che accade o meno all'interno della sezione slovena che — lo ripeto — sarà composta non da professori di musica, ma da privati che insegnavano in un'istituzione privata. A questi saranno riconosciuta l'anzianità di servizio e la pensione, alla faccia di tutto il resto !

Proprio oggi mi è capitato di incontrare in aereo una ragazza di Trieste che andava al conservatorio di Cagliari: essendo insegnante di musica, pur di poter insegnare, si reca a Cagliari settimanalmente — e costa pure qualche cosa — perché al conservatorio di Trieste non trova posto !

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Menia !

ROBERTO MENIA. Il conservatorio di Trieste manderà a casa un po' più di italiani, istituirà una sezione con lingua di insegnamento slovena in base al principio che all'interno della casa della musica — che, lo ripeto, è il linguaggio più internazionale e universale del mondo — tutto questo è follia. Su questa tematica — come

dirò dopo intervenendo su un altro emendamento — i docenti del conservatorio all'unanimità hanno votato un documento che hanno reso pubblico e che hanno inviato a tutti i presidenti dei gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Onorevole Menia, deve concludere davvero!

ROBERTO MENIA. Concludo dicendo che questo articolo, così come è stato impostato, è profondamente sbagliato ed è lesivo della nostra dignità di italiani perché fonda sulla discriminazione linguistica addirittura la creazione di una sezione slovena all'interno del conservatorio italiano di Trieste.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Menia 15.1 e Niccolini 15.76, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	397
<i>Votanti</i>	391
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	196
<i>Hanno votato sì</i>	147
<i>Hanno votato no</i> .	244).

Colleghi, come sapete, avevamo previsto di sospendere la seduta alle 19,30 e di riprenderla alle 20,30, mentre alle 21,30 sarebbe intervenuto il sottosegretario Ranieri, il quale, però, può anticipare il suo intervento alle 20. Se siete d'accordo, potremmo andare avanti fino alle 20, ascoltare il sottosegretario Ranieri e dopo gli interventi successivi concludere la seduta.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza, onore-

vole Menia, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	395
<i>Votanti</i>	392
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	197
<i>Hanno votato sì</i>	153
<i>Hanno votato no</i> .	239).

Il successivo emendamento Franz 15.79 è pertanto precluso.

Passiamo alla votazione del subemendamento Menia 0.15.77.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

Onorevole Menia, le raccomando i tempi altrimenti devo cominciare ad essere più rigido. Prego, onorevole Menia.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, mi limito a leggere la mozione approvata dal collegio dei docenti del conservatorio Tartini di Trieste. Notoriamente, i docenti di Trieste non sono una banda di miei amici, vi si trovano persone di tutti i tipi e di tutte le estrazioni politiche. Tale mozione è stata approvata con sessantatré voti favorevoli e sei astensioni.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Menia. Colleghi, per cortesia, un po' di pazienza.

Prego, onorevole Menia.

ROBERTO MENIA. « Il collegio dei docenti del Conservatorio statale di musica Giuseppe Tartini, preso atto (...) formula le seguenti osservazioni: ribadisce la connotazione di atipicità didattica, strutturale e formativa attribuita al conservatorio dalla normativa vigente rispetto a tutte le altre istituzioni scolastiche e accademiche; sottolinea la peculiarità costituzionale del conservatorio quale istitu-

zione di alta cultura rispetto a queste specifiche e riconosciute attribuzioni; ritiene che l'attività del conservatorio si ponga al di là di questioni di mono o plurilinguismo ed evidenzia che nell'istituzione musicale professionale l'oggetto degli studi è da sempre la migliore cultura musicale internazionale ».

Capisco che non mi ascolta nessuno, ma non mi sembra di affermare astrusità; mi sto limitando a leggere ciò che sostengono i professori di un conservatorio italiano, metà dei quali domani non lavorerà più e sarà costretta all'esodo, perché dovremo pensare ad istituire una sezione slovena del conservatorio di Trieste.

« Riguardo alle ipotesi citate (...) formula perplessità sull'istituzione...

PRESIDENTE. Onorevole Menia, concluda per favore.

ROBERTO MENIA. ...di un'entità statale a livello accademico linguisticamente separata, la cui motivazione appare oggi quantomeno superata perché in controtendenza...

ROSANNA MORONI. Presidente, basta !

ROBERTO MENIA. ...con il processo di rapida istruzione europea (...).

PRESIDENTE. Onorevole Menia, per favore.

ROBERTO MENIA. Al punto due...

PRESIDENTE. Onorevole Menia, concluda per cortesia.

ROBERTO MENIA. ...esprime ancor più forte preoccupazione per l'eventuale istituzione »...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Menia.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.15.77.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	366
<i>Votanti</i>	362
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	182
<i>Hanno votato sì</i>	136
<i>Hanno votato no</i>	226).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.15.77.29, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	368
<i>Votanti</i>	363
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	182
<i>Hanno votato sì</i>	139
<i>Hanno votato no</i>	224).

Avverto che per la serie di subemendamenti a scalare da Menia 0.15.77.30 a Menia 0.15.77.51, che contengono dei termini a scalare, porrò in votazione il primo e l'ultimo della serie.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.15.77.30, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	375
<i>Votanti</i>	370

Astenuti 5
 Maggioranza 186
 Hanno votato sì 136
 Hanno votato no . 234).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.15.77.51, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 370
Votanti 366
Astenuti 4
Maggioranza 184
 Hanno votato sì 136
 Hanno votato no . 230).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.15.77.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 370
Votanti 366
Astenuti 4
Maggioranza 184
 Hanno votato sì 134
 Hanno votato no . 232).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.15.77.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 373
Votanti 368
Astenuti 5
Maggioranza 185

Hanno votato sì 134
Hanno votato no . 234).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.15.77.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 376
Votanti 371
Astenuti 5
Maggioranza 186
 Hanno votato sì 135
 Hanno votato no . 236).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.15.77.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 382
Votanti 377
Astenuti 5
Maggioranza 189
 Hanno votato sì 138
 Hanno votato no . 239).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.15.77.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 381
Votanti 376
Astenuti 5
Maggioranza 189

Hanno votato sì 137
Hanno votato no . 239).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.15.77.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Può dare qualche suggerimento?

GUSTAVO SELVA. C'è una luminaria un po' strana.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 354
Votanti 350
Astenuti 4
Maggioranza 176
Hanno votato sì 130
Hanno votato no . 220).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.15.77.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

I colleghi possono sedersi un attimo, per favore?

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 368
Votanti 364
Astenuti 4
Maggioranza 183
Hanno votato sì 135
Hanno votato no . 229).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.15.77.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 371
Votanti 366
Astenuti 5
Maggioranza 184
Hanno votato sì 153
Hanno votato no . 213).

Colleghi, per cortesia, ciascuno voti per sé, da qualunque parte si trovi!

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.15.77.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 365
Votanti 359
Astenuti 6
Maggioranza 180
Hanno votato sì 132
Hanno votato no . 227).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.15.77.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 366
Votanti 360
Astenuti 6
Maggioranza 181
Hanno votato sì 132
Hanno votato no . 228).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.15.77.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 368
Votanti 364
Astenuti 4
Maggioranza 183
Hanno votato sì 135
Hanno votato no . 229).

Passiamo alla votazione del subemendamento Menia 0.15.77.21.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia, al quale ricordo che dispone di due minuti di tempo. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Ho chiesto la parola solo per evidenziare la finalità di questo subemendamento.

Ritengo che già sia sbagliato, anche ai fini previdenziali, il fatto che si riconosca il servizio prestato presso un'istituzione privata. Tuttavia, posto che comunque gli insegnanti della Glasbena Matica entreranno a far parte dei ruoli del conservatorio statale senza aver mai svolto un concorso, dico che, ai fini del reclutamento, dovrebbe essere abolito e che se ne dovrebbe tener conto ai soli fini previdenziali.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.15.77.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 367
Votanti 362
Astenuti 5
Maggioranza 182
Hanno votato sì 135
Hanno votato no . 227).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.15.77.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 369
Votanti 365
Astenuti 4
Maggioranza 183
Hanno votato sì 135
Hanno votato no . 230).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.15.77.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 369
Votanti 363
Astenuti 6
Maggioranza 182
Hanno votato sì 132
Hanno votato no . 231).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.15.77.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 372
Votanti 367
Astenuti 5
Maggioranza 184
Hanno votato sì 134
Hanno votato no . 233).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.15.77.24, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	369
<i>Votanti</i>	364
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	183
<i>Hanno votato sì</i>	132
<i>Hanno votato no</i> .	232).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.15.77.25, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	376
<i>Votanti</i>	371
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	186
<i>Hanno votato sì</i>	136
<i>Hanno votato no</i> .	235).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.15.77.26, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	375
<i>Votanti</i>	369
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	185
<i>Hanno votato sì</i>	134
<i>Hanno votato no</i> .	235).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.15.77.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	370
<i>Votanti</i>	364
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	183
<i>Hanno votato sì</i>	133
<i>Hanno votato no</i> .	231).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.15.77.16-*bis*, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	381
<i>Votanti</i>	375
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	188
<i>Hanno votato sì</i>	137
<i>Hanno votato no</i> .	238).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.15.77.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	372
<i>Votanti</i>	363
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	182
<i>Hanno votato sì</i>	128
<i>Hanno votato no</i> .	235).

Passiamo alla votazione del subemendamento Menia 0.15.77.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia, al quale ricordo che dispone di due minuti di tempo. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Posto che stiamo istituendo la sezione autonoma del conservatorio, volevo farvi notare quella che non è una mia posizione, ma della totalità degli insegnanti. Questi ultimi dicono di « esprimere, ancor più forte preoccupazione, per l'eventuale istituzione di una sezione staccata autonoma del conservatorio Tartini, per la quale mancano precedenti, il cui assetto non è chiaro e la cui stessa definizione accentua il concetto di separazione dal conservatorio centrale ».

L'assemblea dei docenti ritiene che « l'eventuale istituzione della sezione autonoma debba avvenire solo sotto forma di provvedimento, che andrebbe di fatto a realizzare la costituzione della sezione staccata. Ritiene imprescindibile il mantenimento dell'unicità e dell'unitarietà del conservatorio Giuseppe Tartini di Trieste, inteso come patrimonio musicale, istituzionale, didattico e artistico di tutto il territorio giuliano e di tutta la popolazione ivi residente. Considera come improponibile e inopportuno ogni intervento che vada a stravolgere l'attuale assetto del conservatorio di Trieste, specie nelle more di una riforma complessiva degli studi musicali. Non ritiene opportuna e produttiva la compresenza nello stesso conservatorio di ruoli docenti diversificati, le cui connotazioni potrebbero stridere profondamente tra loro a svantaggio di una serena e costruttiva convivenza interna. Rifiuta in ogni caso qualunque articolazione del conservatorio esistente, per la quale una parte possa risultare anche indirettamente privilegiata rispetto ad un'altra ed esclude comunque ogni possibile provincializzazione del reclutamento dei docenti, alternativa al vigente reclutamento nazionale ».

So che in questa Camera non mi ascolta più nessuno. Forse ho parlato anche troppo, qualcuno dirà che ho esa-

gerato. Certo, cercavo di farvi ragionare almeno su questo! La musica è il linguaggio più universale. I docenti del conservatorio Tartini, tutti, all'unanimità, di ogni parte, di ogni estrazione, dicono che quello che si vuole stabilire con questa legge è profondamente ingiusto, che da una parte è provincializzante e che dall'altra effettivamente essa istituisce la separazione etnica sulla base della propria lingua madre.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, nonostante il collega Menia dica che nessuno ascolta più, io ho ascoltato con attenzione il documento che lui ha letto.

Non lo faccio perché non abbiamo tempo, ma se confrontassimo quello che è scritto in quel documento con l'attuale ulteriore riformulazione dell'emendamento 15.77 della Commissione sostitutivo dell'articolo 15, troveremmo che la grandissima parte delle richieste che sono avanzate in quel documento sono state recepite nella riformulazione stessa.

Per brevità, non la illustro, ma rispondo positivamente a quel documento che è stato qui illustrato facendo presente che nell'ulteriore riformulazione di quell'emendamento vi è il recepimento della quasi totalità delle istanze che sono state prospettate.

Per questo è giusto respingere il subemendamento Menia 0.15.77.10 e approvare l'emendamento 15.77 (*Ulteriore riformulazione*) della Commissione.

PRESIDENTE. Grazie. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.15.77.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 349
Votanti 344
Astenuti 5
Maggioranza 173
Hanno votato sì 114
Hanno votato no . 230).

Passiamo alla votazione del subemendamento Menia 0.15.77.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Intervengo per rispondere all'onorevole Boato per dirgli che non è assolutamente vero quello che lui ha affermato. Mi limiterò a leggere i passi dell'ulteriore riformulazione dell'emendamento della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Menia, potrebbe farlo quando arriveremo a discutere di quell'emendamento?

ROBERTO MENIA. È questo.

PRESIDENTE. No, stiamo trattando il subemendamento Menia 0.15.77.7, invece l'emendamento di cui lei parla è l'emendamento 15.77 (*Ulteriore riformulazione*) della Commissione.

ROBERTO MENIA. Intervengo fuori luogo io, come interviene fuori luogo il collega Boato, immagino. La notazione che lei fa a me doveva farla anche prima all'onorevole Boato (*Applausi del deputato Conti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Boato non ha commentato l'articolo. L'onorevole Boato ha detto che non commentava l'articolo proprio per questo motivo.

MARCO BOATO. Dialogare con te è difficile.

ROBERTO MENIA. Lo so, ho imparato da te quando eri giovane.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.15.77.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 343
Votanti 337
Astenuti 6
Maggioranza 169
Hanno votato sì 112
Hanno votato no . 225).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.15.77.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 347
Votanti 341
Astenuti 6
Maggioranza 171
Hanno votato sì 114
Hanno votato no . 227).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.15.77.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 350
Votanti 346
Astenuti 4
Maggioranza 174
Hanno votato sì 120
Hanno votato no . 226).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 15.77 (*Ulteriore riformulazione*) della Commissione. Questo è l'articolo su cui lei, onorevole Menia, voleva intervenire.

Ha dunque chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia, al quale ricordo che dispone di tre minuti. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, mi limito a leggere chiedendo a voi, senza fare oltraggio all'intelligenza di alcuno, di spiegarmi che cosa significa questa frase che diventerà norma: «Ai fini del reclutamento del personale docente il servizio prestato nei centri musicali di lingua slovena Glasbena Matica — di Trieste, aggiungo — e Emil Komel — di Gorizia e, aggiungo, istituti privati — viene considerato alla stregua del servizio prestato in conservatori o istituti di musica pareggiati. Allora? Che cosa significa? Stavo raccontando stupidaggini o avevo ragione? Continuiamo: questo era ciò che dicevano i professori quando volevano conservare l'unicità e l'unitarietà del conservatorio? Il conservatorio sarà «articolato in due sezioni, quella con l'insegnamento in lingua italiana e quello con insegnamento in lingua slovena.»

MARCO BOATO. Questo lo chiedevano anche loro.

ROBERTO MENIA. Vogliamo parlare dei privilegi? Gli insegnanti della sezione autonoma con lingua di insegnamento slovena eleggono tra le loro file un coordinatore della sezione medesima che arriverà — figuriamoci — da «Glasbena», che viene esonerato dall'attività di insegnamento. Quindi lo pagheremo pure per non fare niente!

MARCO BOATO. È ovvio! Perché è il direttore di un conservatorio.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. L'Assemblea deve sapere che qui si parla chiaramente di concorso delle norme che vengono fissate secondo l'articolo 425 del decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297. Vi è, inoltre, un'unità che è garantita dal direttore del conservatorio. Vorrei che questo fosse noto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 15.77 (*Ulteriore riformulazione*) della Commissione, interamente sostitutivo, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	353
Votanti	346
Astenuti	7
Maggioranza	174
Hanno votato sì	254
Hanno votato no ..	92).

Sono pertanto preclusi i restanti emendamenti.

(Esame dell'articolo 16 - A.C. 229)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 16, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 229 sezione 6*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, il parere è favorevole sull'emendamento 16.92 (*Ulteriore formulazione*) della Commissione. Invitiamo a ritirare gli emendamenti Menia 16.13, 16.34 e 16.90, per non precludere eventuali ordini del giorno. Il parere è contrario su tutti gli altri emendamenti riferiti all'articolo 16.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 16.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	330
<i>Votanti</i>	328
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	165
<i>Hanno votato sì</i>	119
<i>Hanno votato no</i> .	209).

Passiamo alla votazione del testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Menia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, l'articolo in esame riguarda istituzioni e attività della minoranza slovena: voglio fare presente al Parlamento che anche in questo caso non è vero che abbiamo un cinquantennale ritardo rispetto alla tutela della minoranza in questione. Al riguardo, citerò alcuni dati, visto che la minoranza slovena dispone attualmente di una miriade di associazioni che vengono regolarmente finanziate dallo Stato, dalla regione eccetera. Vi è un numero di enti superiore a 210 e si possono citare, tra gli altri, una biblioteca nazionale, realizzata con i soldi dello Stato italiano, una libreria, *idem*, 15 sindacati e associazioni varie, 24 associazioni culturali e di categoria, 8 enti teatrali ed istituzioni per lo spettacolo, 70 circoli e gruppi minori con attività diverse, 31 gruppi sportivi. Inoltre, la mi-

noranza stessa possiede edifici che sono sede di manifestazioni artistiche e culturali, dispone di quotidiani, periodici, riviste, di un'agenzia d'informazione, 15 pubblicazioni (ma potrei sbagliarmi per difetto), è quotidianamente presente in programmi radiotelevisivi dell'emittente di Stato, la quale ha una sua redazione in lingua slovena nella sede regionale di Trieste. Tutto ciò è reso possibile grazie al finanziamento di 24 miliardi erogati dallo Stato, che diventerebbero 30 miliardi con il provvedimento in esame.

Ancora più munifica è la regione Friuli-Venezia Giulia, che eroga tutta una serie di finanziamenti a sodalizi di ogni tipo e indirizzo; è anzi simpatico verificare allo stesso indirizzo possono risultare quattro associazioni diverse che ricevono finanziamenti, una musicale, una culturale, una per il gioco della briscola eccetera, per le quali i nomi di presidente, segretario, tesoriere sono a rotazione gli stessi, di solito legati da vincoli di parentela eccetera. Anche su questo, quindi, vi sarebbe qualcosa da dire! Ecco perché, allora, desidero rimanga agli atti che anche con l'articolo 16, che prevede il finanziamento e il sostegno di istituzioni e attività della minoranza slovena...

PRESIDENTE. Onorevole Menia, deve concludere.

ROBERTO MENIA, *Relatore di minoranza*. ...in larga parte andiamo ad inserire previsioni normative già esistenti. Anche a tale riguardo, comunque, voglio fare presente come l'Italia non abbia certo nulla di cui vergognarsi, ma abbia soltanto da insegnare, perché sarebbe bello che venissero trattate così le associazioni degli italiani dall'altra parte del confine!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, comprendo che dal richiamo all'articolo 6 della Costituzione possa discendere una normativa a tutela delle minoranze lin-

guistiche; francamente, invece, non comprendo perché il relatore per la maggioranza esprima parere contrario su un testo alternativo che riafferma una competenza che è già propria della regione Friuli-Venezia Giulia, in tema di attività culturali, artistiche eccetera. Come si fa, un giorno sì e uno no, a richiamare il principio federalista, vale a dire un principio che devolva addirittura alle regioni a statuto ordinario nuove competenze organizzative e, poi, come oggi sta avvenendo, con il «no» del relatore per la maggioranza al testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Menia, andare nella direzione opposta, vale a dire sottrarre ad una ragione a statuto speciale, nei fatti, una competenza che è della regione Friuli-Venezia Giulia? Si tratta di materie che riguardano i beni culturali, le attività artistiche e sportive nelle quali effettivamente il pervadere di questa maggioranza credo vada ben oltre ciò che è consentito da una corretta applicazione della Costituzione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Menia, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	338
<i>Votanti</i>	334
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	168
<i>Hanno votato sì</i>	115
<i>Hanno votato no</i> .	219).

I successivi emendamenti Menia 16.14 e 16.15 sono formali.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Menia 16.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	338
<i>Votanti</i>	334
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	168
<i>Hanno votato sì</i>	113
<i>Hanno votato no</i> .	221).

I successivi emendamenti Menia 16.17, 16.18, 16.19, 16.20, 16.21 e 16.22 sono formali.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Niccolini 16.89, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	338
<i>Votanti</i>	335
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	168
<i>Hanno votato sì</i>	110
<i>Hanno votato no</i> .	225).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 16.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	333
<i>Votanti</i>	329
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	165
<i>Hanno votato sì</i>	103
<i>Hanno votato no</i> .	226).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Menia 16.23.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Conti, al quale ricordo che ha due minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale perché ho osservato la battaglia condotta con pervicacia dall'onorevole Menia, il quale è stato anche accusato di farlo con testardaggine, ma credo che un italiano debba garantire qualcosa anche alla maggioranza italiana, affinché essa non sia colpita da ciò che sta accadendo e che accadrà a seguito dell'approvazione di questo provvedimento, nella totale assenza del Parlamento. L'Assemblea non ascolta niente, non sente nulla, ad eccezione di coloro i quali hanno motivi ideologici per rivendicare un provvedimento come quello a nostro esame. Mi meraviglio anche che alcuni deputati dello schieramento al quale appartengo votino continuamente a favore della scelta dei comunisti di ogni tinta. Non si tratta di *vis polemica*, ma del tentativo di capire perché alcuni deputati che fanno parte dello schieramento di centrodestra — parlo ovviamente a titolo personale — tanto pervicacemente sostengano ogni tesi propria anche dei comunisti. Ritengo che ci sia qualcosa da capire e da chiarire e mi pare più che legittimo farlo in un dibattito parlamentare.

Inoltre, il provvedimento in esame è discriminatorio nei confronti degli italiani. Per quanto riguarda il problema della stampa slovena, mi meraviglio — ad esempio — di come il fatto che sia comunque finanziata dalla regione con un contributo annuo superiore, anzi doppio, a quello stanziato dalla legge per i trapianti d'organo, non susciti scandalo nei deputati che fanno parte di questo Parlamento, a prescindere dal colore politico. Mi meraviglio del fatto che ogni iniziativa che riguarda gli sloveni debba essere finanziata dalle regioni e dallo Stato. Questo è il senso del mio intervento: un profondo sdegno nei confronti dell'assenza di tanti e dell'assenza di un impegno politico

nell'osservanza di ciò che questo provvedimento afferma. È un appello a fare attenzione a ciò che si sta votando.

PRESIDENTE. Onorevole Conti, dovrebbe concludere.

GIULIO CONTI. Sto concludendo. Non credo che un deputato di sinistra o cattolico debba far passare sotto silenzio ciò che si vota, a prescindere dallo schieramento al quale appartiene.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 16.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	329
<i>Votanti</i>	325
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	163
<i>Hanno votato sì</i>	113
<i>Hanno votato no</i>		. 212).

Il successivo emendamento Menia 16.24 è formale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 16.25, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	304
<i>Votanti</i>	301
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	151
<i>Hanno votato sì</i>	96
<i>Hanno votato no</i>	 205

Sono in missione 58 deputati).

I successivi emendamenti Menia 16.26, 16.27 e 16.28 sono formali.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 16.29, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>313</i>
<i>Votanti</i>	<i>309</i>
<i>Astenuti</i>	<i>4</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>155</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>104</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>205).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 16.30, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>313</i>
<i>Votanti</i>	<i>308</i>
<i>Astenuti</i>	<i>5</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>155</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>111</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>197).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 16.31, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni – Commenti del deputato Selva)*.

<i>(Presenti</i>	<i>312</i>
<i>Votanti</i>	<i>308</i>
<i>Astenuti</i>	<i>4</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>155</i>

Hanno votato sì 114
Hanno votato no . 194).

I successivi emendamenti Menia 16.32 e 16.33 sono formali.

MARCO BOATO. Presidente Selva, guardi anche dietro di lei!

PRESIDENTE. Dove? Colleghi, per cortesia!

LUIGI OLIVIERI. Guardi dietro!

GUSTAVO SELVA. Guardi da ogni parte, Presidente!

PRESIDENTE. Presidente Selva, se lei desidera espormi una questione...

LUIGI OLIVIERI. Paolone ne ha tre accesi!

PRESIDENTE. Onorevole Menia, accetta l'invito al ritiro del suo emendamento 16.13? Le chiedo anche di esprimersi sull'invito al ritiro dei suoi emendamenti 16.34 e 16.90.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, si tratta evidentemente di emendamenti analoghi. Non accolgo l'invito al ritiro e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Prego i miei colleghi di ascoltarmi.

PRESIDENTE. Onorevole Rallo, per cortesia ascolti. Prego, onorevole Menia.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, a proposito dell'articolo 5 ho avuto modo di porre una questione. All'interno della legge sulla tutela della minoranza slovena abbiamo trovato spazio per tutelare i germanofoni della Val Canale, ma non si è trovato lo spazio per accogliere un mio emendamento che prevedeva forme particolari di tutela della lingua, della cultura e delle tradizioni degli istriani, dei fiu-

mani e dei dalmati esuli dalle loro terre e che popolano ampiamente il Friuli-Venezia Giulia.

Voi sapete che solo per quanto riguarda il tessuto triestino gli sloveni sono stimati in circa 15 mila, mentre gli istriani, i fiumani e i dalmati che oggi abitano a Trieste con i loro discendenti — ed io tra questi — sono circa 80 mila. Ebbene, questi si sono portati poche cose, perché dall'altra parte sono rimasti i morti e le tombe, che oggi vengono cancellate; infatti uno degli episodi più disgustosi che si verificano attualmente in Slovenia e in Croazia è la pulizia etnica nei confronti dei nostri morti: questo non lo sapete o non vi interessa.

GIULIO CONTI. Lo sanno!

ROBERTO MENIA. Stanno cancellando le tombe dei nostri morti perché sono scritte in italiano: lo dovete sapere!

Chiedo a voi, deputati di tutto il Parlamento, che siete stanchi di ascoltarvi, di mettervi una mano sulla coscienza. Con il mio emendamento 16.34 chiedo che un fondo di pari importo di quello che si stanziava a favore della minoranza slovena sia destinato a favore delle attività delle associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati della regione Friuli-Venezia Giulia e della minoranza italiana in Slovenia e in Croazia.

Io chiedo alla mia mamma di lasciare scritte le ricette dei vecchi «bussolai» istriani perché non ci saranno più. Quando questa gente non ci sarà più...

PRESIDENTE. Onorevole Menia, deve concludere.

ROBERTO MENIA. ...non vi sarà nemmeno il diritto di mantenere i profumi di una volta. Nel Parlamento italiano nemmeno questo viene riconosciuto (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Calma, calma.

LUIGI OLIVIERI. Non arrabbiarti!

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente (*Commenti del deputato Rallo*)... Per cortesia.

PRESIDENTE. Lasciate parlare il vostro presidente.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, richiamo me stesso e tutti i colleghi al realismo.

Credo che, se fossero presenti nelle tribune cittadini italiani, vedendo il modo in cui stiamo lavorando in questo momento, sicuramente non ne trarrebbero un giudizio positivo, qualunque cosa dica l'onorevole Menia.

Credo, non per spirito di parte, ma perché conosco la realtà di questa zona, che l'onorevole Menia abbia detto cose estremamente sagge e importanti, ma non viene ascoltato.

STEFANO LOSURDO. Capito, Boato?

GUSTAVO SELVA. Naturalmente si vota senza prendere minimamente in considerazione quanto è stato già detto. Poiché io non ho l'intenzione di fare la guardia per controllare chi vota — anche da questa parte, signor Presidente, poiché guardo di fronte a me per una questione di visualità — sarebbe opportuno, saggio e nell'interesse della dignità di questo Parlamento che affronta un argomento così importante, che lei concedesse dieci minuti di sospensione prima che il sottosegretario Ranieri venga a riferire per poi chiudere così la seduta. Credo che questo non sia il modo di legiferare con scienza e coscienza perché ne traggono solo svantaggio l'immagine e il fondamento giuridico del Parlamento dal momento che qui c'è gente che vota per altri.

PRESIDENTE. Presidente Selva, come lei sa, avevamo stabilito di sospendere i lavori dalle 19,30 alle 20,30 per procedere

fino alle 22,30. Quando prima ho chiesto di proseguire senza sospensione fino alle 20, nessuno si è opposto (*Commenti del deputato Selva*). Mi ascolti. Se vi sono colleghi che votano per altri, non sempre riesco a vederli ma, se me ne accorgo, li segnalo. Le ricordo che però abbiamo ancora solo altri tre voti per terminare l'esame dell'articolo...

MICHELE RALLO. Non lo finiamo, se non c'è il numero legale!

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Al presidente Selva vorrei dire tre cose. Innanzitutto io ho sempre ascoltato l'onorevole Menia e, se in questo caso ho chiesto di ritirare ...

GIULIO CONTI. Lei è un antitaliano! Non è serio!

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Mi ascolti! Io ho ascoltato tutti!

PRESIDENTE. Onorevole Conti, la richiamo all'ordine per la prima volta.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Io ho chiesto di ritirare l'emendamento proprio perché...

GIULIO CONTI. Sei un antitaliano!

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine per la seconda volta, onorevole Conti.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Ho chiesto di ritirare questo emendamento e il successivo 16.34 perché, in vista della finanziaria, credevo che presentare ordini del giorno anche sul problema degli istriani e degli italiani di Dalmazia e di Istria fosse una cosa utile.

Naturalmente non è pertinente a questo argomento bensì all'argomento generale del nostro paese.

La seconda osservazione riguarda una modifica che si è resa necessaria per rispettare il parere espresso dalla Commissione bilancio, per cui l'emendamento 16.95 della Commissione prevede che al fondo di cui al comma 1 sia destinata per l'anno 2001 la somma di 5.000 milioni e per l'anno 2002 quella di 10.000 milioni di lire annue. Per gli anni successivi l'ammontare verrà stabilito dalla legge.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, con l'interpretazione estensiva che lei ha fatto del regolamento (più che estensiva è impropria) ha costretto o, meglio, ha fatto in modo che i deputati, per testimoniare la loro presenza in aula, debbano raggiungere il 30 per cento delle votazioni.

Visto che lei è molto attento a garantire sia lo svolgimento dei lavori sia il raggiungimento del numero legale in quest'aula, le segnalerei che per tutto il pomeriggio il sottosegretario Montecchi è stato presente in Assemblea, ma probabilmente è sfuggito alla sua attenzione che non ha votato neanche un volta. Pertanto, il sottosegretario Montecchi risulta a tutti gli effetti ancora in missione.

Signor Presidente, ritengo che lei debba essere particolarmente attento anche a questi aspetti, altrimenti per l'ennesima volta userà due pesi e due misure, confermando logicamente quell'idea — diciamo — di faziosità che ci siamo fatti nei suoi confronti.

PRESIDENTE. Onorevole Cè, il tipo di intervento non mi consente di risponderle.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Un attimo solo; votiamo sull'emendamento Menia 16.13, poi le darò la parola.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 16.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

FORTUNATO ALOI. Presidente, anch'io avevo chiesto la parola!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	264
<i>Votanti</i>	258
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	130
<i>Hanno votato sì</i>	66
<i>Hanno votato no</i>	192

Sono in missione 58 deputati).

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, vorrei intervenire sulla questione posta dall'onorevole Cè. Lei sa che ne avevamo già parlato la settimana scorsa. Senza alcun riferimento personale alla collega Montecchi, avevo già rilevato il rischio che la missione governativa (o da parte di persone che ricoprano incarichi istituzionali nella Camera dei deputati) sia interpretata come un jolly da parte di quei colleghi, a seconda di come va la seduta. Se quei colleghi sono posti in missione, è perché sono in missione per incarico della Camera o per incarichi istituzionali per tutto il corso della seduta e, quindi, non partecipano ai lavori parlamentari. Se essi entrano in aula e partecipano ai lavori parlamentari, debbono essere tolti dall'elenco di coloro che sono in missione e, come qualsiasi altro parlamentare, debbono correre il rischio di non raggiungere

il 30 per cento delle votazioni. In questo senso, signor Presidente, mi sembra di raccogliere lo spirito della richiesta del collega Cè, altrimenti avremmo una disparità incredibile...

PRESIDENTE. Lei ha ragione, onorevole Vito.

ELIO VITO. ...con i colleghi che hanno il diritto di essere posti in missione ma che, se scelgono di stare in aula, a quel punto debbono votare o, comunque, essere tolti dall'elenco delle missioni. Diversamente, il danno sarebbe doppio: in quel modo, essi contribuiscono a far diminuire il numero dei deputati presenti al fine del mantenimento del numero legale e godono di un privilegio, nel momento in cui non ne hanno diritto alcuno. Mi dispiace che in questo caso si tratti dell'onorevole Montecchi, ma ritengo che la questione vada disciplinata e fatta rispettare in senso generale...

PRESIDENTE. Onorevole Vito, lei ha posto la questione correttamente.

ELIO VITO. ...in quanto si tratta delle prime sedute in cui si verificano episodi del genere.

Signor Presidente, sono preoccupato del fatto che alcune persone siano poste in missione, ma poi giochino un po': vengono in aula e non votano, valutando se ce la fanno o meno a raggiungere il 30 per cento delle votazioni. Ciò è poco dignitoso.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, lei ha posto correttamente la questione. La ringrazio e le risponderò subito.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Grazie, signor Presidente. Ono-

revole Vito, non credo sia il caso di porre la questione sul piano venale (*Commenti del deputato Vito*). Per carità, ma si rischia di scadere a tal punto (*Applausi del deputato Eduardo Bruno*). Tuttavia, sono in missione perché effettivamente ho partecipato a riunioni a palazzo Chigi; sono stata presente all'inizio della seduta e sono tornata in aula esattamente un quarto d'ora fa, per parlare con la relatrice di un disegno di legge di conversione.

Dunque, lei pone un problema giustissimo, ma il Presidente e l'Ufficio di Presidenza delibereranno ciò che ritengono per quanto riguarda la mia presenza oggi in quest'aula; sgombriamo, quindi, il campo da questo aspetto.

ELIO VITO. Il problema è più ampio.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Non è, lo ripeto, un problema venale perché, colleghi, se vi sono questioni di polemica rispetto a decisioni dell'Ufficio di Presidenza, si discutono in altro modo e, casomai, si guarda a quanto tempo è stato assente il collega che viene preso di mira.

PRESIDENTE. Onorevole Montecchi, la questione posta dal collega Vito è di altro tipo, se non ricordo male.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Ci tenevo a precisare quanto ho detto.

PRESIDENTE. Innanzitutto, vi è la questione dei colleghi, componenti del Governo, che sono in missione e che vengono in aula: si pone il problema se possano essere considerati ancora in missione, oppure no. Ciò per evitare che vi siano casi di voti espressi — diciamo — in postazioni sbagliate, di modo tale che la presenza (è questo il secondo problema sollevato dall'onorevole Vito) non venga giocata a nome di terzi. Naturalmente è difficile accorgersi...

MARCO BOATO. Quando votano, decadono automaticamente dalla missione!

PRESIDENTE. No, onorevole Boato. Dipende se il collega vota con la propria tessera, oppure no.

ALESSANDRO CÈ. Il regolamento non è un elastico!

PRESIDENTE. Colleghi, è stata posta una questione. Quindi, siccome la questione è stata posta ed è stata posta correttamente, va affrontata correttamente. Stando così le cose, mi riservo di valutare in che termini si possa affrontare questo tipo di problema. Il problema si può risolvere in un solo modo: nel momento in cui il collega, componente del Governo in missione, entra in aula, perde il diritto alla missione, indipendentemente dal fatto se voti o se non voti. Credo che questa sia l'unica soluzione possibile.

GIANNI RISARI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI RISARI. Signor Presidente, intervengo molto brevemente solo per dirle che il membro del Governo che torna dalla missione e vota sa che, nel momento in cui partecipa alla votazione, cessa la sua missione. Quindi, nel momento in cui, trovandosi qui a Montecitorio, decide, per un dovere di partecipazione alle attività parlamentari, di entrare in aula e di iniziare a votare, decade dalla missione, ma la sua presenza in quest'aula comincia ad essere presa in considerazione nel momento in cui vota, quindi non può essere valutato il periodo precedente, in cui era in missione.

PRESIDENTE. Sì, ma il problema, mi scusi, è di altro tipo.

Se il sottosegretario Violante, per fare un esempio, si accomoda al posto dell'onorevole Risari e vota, a questo punto accade che il sottosegretario Violante è in missione e quindi contribuisce a comporre

il numero legale, poi vota per conto dell'onorevole Risari, che è assente, per cui finisce per contare per due. È chiaro? Non credo si sia mai verificato, ma poiché bisogna tener conto anche dei possibili casi negativi, è bene considerare anche questa ipotesi, che nella specie non si è verificata, naturalmente, ci mancherebbe altro (*Commenti dei deputati Maura Cossutta e Eduardo Bruno*). Non sto parlando di questo, la collega Montecchi non c'entra niente, non ha neanche votato. Sto soltanto spiegando qual è il problema posto dal collega Vito.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 16.34, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

I colleghi hanno votato tutti?

Gli onorevoli Armaroli, Servodio, Risari e Targetti non hanno votato, pur essendo presenti in aula, per cui, computando anche questi colleghi, la Camera è in numero legale.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	250
Votanti	248
Astenuti	2
Maggioranza	125
Hanno votato sì	57
Hanno votato no	191

Sono in missione 58 deputati).

Colleghi, dobbiamo sospendere l'esame del provvedimento perché, come sapete, abbiamo chiesto al Governo di renderci un'informativa urgente alle 20.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori (ore 19,57).

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, desidero comunicare che un colossale incendio si è sviluppato da oggi pomeriggio in un quadrante estremamente importante e delicato: Castel Porziano, Castelfusano, zona Palocco, Acilia, Ostia. Teniamo conto che lì vi sono due aeroporti, quello di Fiumicino e quello di Pratica di Mare: pare che sulla pista n. 1 di Fiumicino si siano dovuti interrompere i voli. L'incendio è stato visibile anche dai quartieri centrali di Roma, da monte Mario, da piazza Mazzini, ed altri.

Le chiedo, allora, che nella mattinata di domani un rappresentante del Governo venga a riferire alla Camera sull'incendio, sui danni, sull'origine e sugli interventi attuati. Mentre dico questo, l'incendio continua ancora, sono interrotti tutti i trasporti verso Pomezia e Latina, la zona dei Castelli e la zona dell'Aurelia. È un disastro ambientale enorme, secondo le notizie che abbiamo avuto fino a questo momento. Quindi, per la delicatezza del luogo e per la gravità dell'incendio le chiedo, ripeto, che nella mattinata di domani un rappresentante del Governo venga ad informarci, anche perché sembra — ma le mie informazioni potrebbero essere inesatte — che fino alle ore 18 non siano stati utilizzati i *Canadair* per spegnere l'incendio e questo mi sembrerebbe molto grave, tenuto conto anche della giornata ventosa, che ha contribuito ad estendere l'incendio.

NICANDRO MARINACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, vorrei informare l'Assemblea e lei, che è molto sensibile a questi problemi, dell'enorme incendio che sta devastando la zona del Gargano dalle ore 21 di ieri sera. Ha ormai distrutto 4 o 5 mila ettari

di terreno nelle aree 1 e 2 del parco nazionale del Gargano. Fino ad oggi le popolazioni sono state abbandonate a loro stesse e vi è stato uno scarso intervento del Ministero dell'interno. Ho personalmente telefonato più volte alla segreteria del ministro. Ancora questa sera, nei comuni di Sannicandro Garganico e di Cagnano Varano si è ancora in balia dell'incendio. Pochissimi mezzi sono stati fino ad oggi impiegati in quella zona.

Se ritenete che lo sperone d'Italia sia veramente lo sperone in senso lato, ditelo. Gradirei comunque che un rappresentante del Ministero dell'interno venisse a riferire in quest'aula domani in merito a questo incendio per debellare il quale, ancora oggi, non sono stati impiegati i mezzi necessari. Gli unici aiuti sono venuti da volontari e dalla popolazione locale.

PRESIDENTE. Prenderò immediatamente contatto con il Governo perché possa riferire su entrambe le questioni. Vediamo a che ora potrà venire domani il rappresentante del Governo.

Informativa urgente del Governo sulle dichiarazioni rese dal ministro degli affari esteri sloveno in merito all'approvazione, da parte della Camera dei deputati, della legge di tutela della minoranza linguistica slovena (ore 20,05).

PRESIDENTE. Procediamo allo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sulle dichiarazioni rese dal ministro degli affari esteri sloveno in merito all'approvazione, da parte della Camera dei deputati, della legge di tutela della minoranza linguistica slovena.

Vorrei ringraziare il sottosegretario Ranieri per la tempestività con la quale è riuscito a venire in quest'aula a riferire.

Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

UMBERTO RANIERI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presi-

dente, mi preme innanzitutto sottolineare come, da parte del Governo italiano, si sostenga l'approvazione di questo provvedimento, perché con esso si ottempera ad un preciso dettato della nostra Costituzione relativo alla tutela dei diritti dei cittadini italiani appartenenti a minoranze linguistiche, in conformità ai principi proclamati nella dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, alle convenzioni internazionali ed ai trattati sottoscritti dal Governo italiano (*Commenti del deputato Armaroli*).

Le misure previste dal testo attualmente all'esame rispondono, in particolare, a quanto garantito dalla convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali e dalla carta europea delle lingue regionali o minoritarie. È quindi per dare forma compiuta ed operante a principi previsti dal nostro ordinamento, che caratterizzano la nostra civiltà giuridica, che il Parlamento, con l'approvazione di questo provvedimento, stabilisce un complesso di misure a tutela dei cittadini italiani appartenenti alla minoranza linguistica slovena. Non c'è alcuna pressione né interferenze, che sarebbero velleitarie, senza senso e che nessuno accoglierebbe. Questo lo sanno bene le autorità slovene che conoscono i comportamenti lineari delle autorità italiane. Questo dovrebbe ben saperlo il ministro degli esteri sloveno, che non deve mettere in guardia nessuno.

I nostri rapporti con la Slovenia sono eccellenti: credo che tutti, in quest'aula, intendano mantenerli tali, sia la maggioranza sia l'opposizione. Si tratta di rapporti buoni, positivi che si basano sul reciproco rispetto e si inquadrano in un orizzonte europeo. Un orizzonte che non conosce interferenze, ma cooperazione, sulla base di principi e valori comuni. Ecco perché lo spirito che ci anima tutti — credo — è quello di garantire un'efficace tutela della minoranza slovena in un'ottica europea. Non è un caso che la promozione della cooperazione transfrontaliera, interregionale, anche nell'ambito dell'Unione, costituisca uno degli obiettivi del provvedimento in esame.

Si tratta di un provvedimento che, ne sono certo, anche l'opposizione, pur non condividendo del tutto, mi auguro non potrà che considerare un atto dovuto, un'assunzione di responsabilità nel pieno dell'esercizio delle proprie prerogative e in piena autonomia di valutazione e di giudizio del Parlamento italiano.

Si tratta di un atto che ci consente di ottemperare al dettato costituzionale, ai valori dell'Unione europea, maturato sulla base di una riflessione autonoma, credo, del complesso delle forze parlamentari che, pur mostrando opinioni discordanti su aspetti, su questioni, sul complesso del provvedimento, avvertono la serietà e il carattere fecondo del lavoro compiuto e la rispondenza di questo provvedimento a principi e a valori del nostro ordinamento costituzionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARTINO. Onorevole sottosegretario, con la considerazione e, se me lo consente, anche con la simpatia che io da sempre provo per la sua persona, dopo averla ringraziata per la disponibilità che ha voluto dimostrare, debbo però dirle che avrei preferito che nella sua risposta, lei più che difendere il provvedimento in discussione ci avesse davvero dato dei chiarimenti volti a fugare del tutto l'ombra del dubbio che le dichiarazioni del ministro Peterle potessero essere interpretate come interferenza con i lavori del Parlamento.

Personalmente ho già avuto modo di esporre alla Camera il mio convincimento e cioè che, conoscendo il ministro Peterle, non di questo si sia trattato. Ho avuto modo di conoscerlo perché era il mio « omologo » quando eravamo al Governo; abbiamo avuto con lui trattative durissime, stante l'intransigenza di un patriota sloveno, da una parte, e l'indisponibilità al compromesso del rappresentante dell'Italia, dall'altro. Malgrado queste nostre differenze avevamo raggiunto un accordo che tuttora reputo esemplare, ma che poi non ebbe attuazione perché la

posizione del ministro Peterle venne sconfessata dal suo primo ministro.

Però conoscendolo, ritengo che egli abbia voluto fare quelle dichiarazioni non per esercitare una pressione, sia pure indiretta sul Parlamento italiano, cosa questa del resto del tutto velleitaria, ma soltanto per sottolineare, da un lato, il suo convincimento che questa è una legge che tutela gli interessi della minoranza slovena e per ribadire, dall'altro, in modo indiretto la sua convinzione profonda che l'obiettivo ultimo è quello di assicurare rapporti di amicizia duraturi tra i due paesi.

Ed è per questo che, tutto sommato — ovviamente io non condivido il suo apprezzamento nei confronti del provvedimento, del resto su tutti gli emendamenti ho sempre votato in conformità con l'orientamento del Polo —, il suo intervento va nella direzione giusta, nel senso che anch'io sono convinto, come lei, che non di interferenza o di tentativo di pressione a danno del Parlamento italiano si trattasse ma di un modo indiretto per ribadire la convinzione che la Slovenia e l'Italia sono « condannate » dalla geografia e dalla storia ad essere paesi amici ed alleati (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Conosco il garbo del sottosegretario Ranieri ma debbo dire che, nel merito della domanda che gli era stata rivolta circa il carattere e il contenuto di questa dichiarazione, che avrebbe fatto il ministro degli esteri sloveno Peterle, il rappresentante del Governo intervenendo a nome del ministro non ha dato alcuna risposta. Si è piuttosto intrattenuto, come ha detto l'onorevole Martino, un po' fuori del tema. Se è interessato al tema, come dovrebbe essere, pur trattandosi come abbiamo sottolineato di materia di esclusiva competenza del Parlamento, il sottosegretario Ranieri non ha che da leggere i resoconti stenografici. Verificherà come questo dibattito, con il contributo

determinante dell'opposizione, si sia svolto su temi concreti, con proposte concrete.

Poiché mi rivolgo al rappresentante del Ministero degli affari esteri, colgo quest'occasione per dire che se tale Ministero deve intervenire per tutelare qualcosa, allora deve farlo nei confronti del diritto della minoranza presente in regioni come l'Istria e la Dalmazia che per storia, per cultura, per tradizione e per sentimenti sono tipicamente italiane.

Naturalmente mi rendo conto che anch'io sto andando un po' fuori tema. Qui abbiamo rivendicato il diritto di considerare il provvedimento in esame una normativa che riguarda la minoranza che fa parte della nazione italiana.

Tuttavia, dal momento che lei ha voluto sottolineare il grande valore europeo di questo provvedimento, evidenzio che quando si tratta di diffusione di altre culture e di altre lingue sono assolutamente d'accordo. Nel clima nel quale ci troviamo posso dire di avere una famiglia plurilingue per ragioni di matrimonio. Una delle preziose conseguenze della mia carriera di giornalista è stata proprio la possibilità di far apprendere ai miei figli altre lingue, altre culture e altri modi di vita.

Sono assolutamente d'accordo che questo deve essere lo spirito di tutta la legislazione che siamo chiamati ad esaminare in una materia così delicata. Ma lei, che è il rappresentante del Ministero degli affari esteri, ci ha parlato della grande apertura che voi trovate in questa legge e che a noi appare, in qualche misura, eccessiva. Infatti, se lei avesse assistito al dibattito che si è svolto oggi pomeriggio, avrebbe constatato che l'onorevole Menia, documentando i suoi interventi, ha fatto presente che con questa norma garantiamo l'apertura di una scuola là dove vi è un solo scolaro di lingua slovena, cosa bellissima — è vero —, ma che non credo rappresenti il problema che ci deve occupare. Il principio naturalmente è sacro anche se riguarda una sola persona.

Ma nelle zone alle quali facevo riferimento, l'Istria o la Dalmazia, esistono comunità di lingua, di cultura e di storia

italiana che non hanno ricevuto fino a questo momento uguale trattamento. Credo che il ministro Peterle possa essere richiamato a questo suo dovere.

Vogliamo essere europei, stiamo costruendo l'Europa unita, la Slovenia intende fare parte dell'Unione europea, noi siamo ben lieti, coniugando le nostre storie e le nostre culture e stabilendo in questo modo un momento di grande civiltà, di dare — lo ripeto, siamo contrari per ragioni che non sono nazionalistiche, ma di contenuto nazionale — la possibilità di tutelare con questa legge la minoranza slovena, ma se essa ha, invece, il compito più pericoloso di «slovenizzare» la maggioranza italiana, anche il concetto dell'Europa unita, a mio avviso, diventa un po' falsificato.

Concludo, Presidente, e ringrazio il sottosegretario per la specificazione che è venuto qui a darci. Onorevole Ranieri, poiché avrà occasione di vedere il ministro Peterle, gli suggerisca di non occuparsi, se se ne è occupato, della legislazione italiana che appartiene all'autonomia e al potere della Camera dei deputati italiana, ma nella Camera dei deputati slovena cerchi di prendere in considerazione la richiesta che le faccio: il trattamento di una minoranza costituita non da una sola unità, ma da tante unità con radici storiche fortissime, sia degno di quella strada verso l'unità dell'Europa che tutti noi vogliamo costruire (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Saonara. Ne ha facoltà.

GIOVANNI SAONARA. Presidente, ringrazio il rappresentante del Governo, il sottosegretario Ranieri, per quanto ci ha detto. Certamente, come parlamentare, non posso che porre in evidenza che un'attenta valutazione dei testi complessivi e dell'esame che si è svolto finora in aula non può non suggerire qualche riflessione anche al ministro Dini e ai suoi collaboratori. Gli atti parlamentari non sono tutti uguali e il sottosegretario Ranieri ben lo sa e ben lo comprende.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI (ore 20,15)

GIOVANNI SAONARA. Ricordo ai colleghi che hanno voluto sollevare la questione che proprio in questi giorni è stato reso noto il documento finale del Consiglio europeo di Santa Maria da Feira, svoltosi a metà giugno, nel quale si ricorda che i negoziati con Cipro, Ungheria, Polonia, Estonia, Repubblica ceca e Slovenia, condotti dalla presidenza portoghese, sono andati avanti su materie quali politica regionale, controllo finanziario, disposizioni finanziarie e di bilancio, giustizia, affari interni, libera circolazione delle persone e agricoltura. Su singole questioni, come il diritto delle società, la politica sociale, l'unione doganale, la libera circolazione dei capitali ed il controllo finanziario, si è andati ulteriormente avanti, anche con la Slovenia.

Ho ricordato tutto ciò perché credo che l'approvazione di questo provvedimento, il lavoro prezioso e paziente della collega, presidente Jervolino Russo, e l'impegno personale del sottosegretario Gianclaudio Bressa testimonino che tutto si inserisce in un mosaico fatto di attenzione, rispetto, assoluta e gelosa autonomia del nostro ruolo, richiesta — il sottosegretario Ranieri mi capisce bene — di applicazione del principio, sempre più in voga nelle relazioni tra gli Stati europei, di reciprocità.

Penso che, al di là delle dichiarazioni del ministro e delle esigenze poste, forse in maniera non del tutto comprensibile ed avvertite da una parte di questa Assemblea con qualche ombra e sospetto, il principio della reciprocità « stia dentro » i negoziati che l'Unione europea sta conducendo, complessivamente, con i paesi che chiedono l'adesione, Slovenia compresa.

Mi auguro che la sollecita approvazione del provvedimento in esame rientri in questo mosaico e ci consenta di fare passi in avanti concreti verso quell'integrazione europea che fa del rispetto della persona e delle comunità uno dei suoi capisaldi.

Auguro al sottosegretario Ranieri di continuare con fecondità questo cammino.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, dirò poche parole perché, com'è evidente, questo dibattito è nato incidentalmente nell'ambito di una strategia, del tutto rispettabile dal punto di vista parlamentare, di rallentamento dell'iter del provvedimento sulla tutela della minoranza slovena; tale strategia ha preso spunto da una dichiarazione del ministro degli esteri sloveno Peterle, o Peterlè che dir si voglia, da cui è derivata questa appendice di discussione. Da tale punto di vista, vorrei sdrammatizzarla al massimo.

Condivido le dichiarazioni del sottosegretario Ranieri sul significato del lavoro che il Parlamento sta facendo in questi giorni, dopo molti anni di attesa e di preparazione, anzi direi dopo molte legislature di attesa e molti anni (quattro per la precisione) di preparazione. *En passant*, ricordo che da molto tempo è ottimo relatore di questo provvedimento il collega Maselli, che vorrei ringraziare, insieme con la presidente Jervolino Russo, per il lavoro che stanno svolgendo, ovviamente assieme a tutti noi.

Presidente Jervolino Russo, ho fatto in tempo in questa legislatura ad essere nominato primo relatore di tale provvedimento; in seguito ho abbandonato tale funzione a causa dell'inizio dei lavori della Commissione bicamerale. Siamo cioè all'archeologia di questa legislatura, ma potremmo risalire a molte legislature precedenti. Si tratta, quindi, di un provvedimento che attende da molti decenni di essere approvato dal Parlamento. Quando qualche volta sento affermare in quest'aula, per la normale polemica politica parlamentare, che il Presidente sta procedendo troppo in fretta e che, quindi, i colleghi non sono in grado di comprendere cosa si sta votando, capisco chi fa tale affermazione — perché se avessi quella posizione forse userei gli stessi strumenti —, ma francamente mi nasce il sorriso sulle labbra.

Questo provvedimento è stato esaminato nel corso di molte legislature, durante la presente legislatura lo stiamo esaminando da quattro anni e moltissime volte siamo tornati su tutte le questioni. Al collega Selva devo dire che non è vero che vi è stata incapacità di dialogo e di correlazione anche con posizioni fortissimamente critiche: tutti questi mesi e questi anni sono stati proprio dedicati a cercare di trovare punti di convergenza, là dove era possibile, anche rispetto a chi partiva da posizioni fortemente critiche. Da questo punto di vista, debbo dare atto della lealtà con la quale il collega Martino è oggi intervenuto in aula: quando da più parti (dal gruppo di Alleanza nazionale e credo anche dal collega Niccolini, che è dello stesso gruppo del collega Martino) è stata sollevata, in un modo un po' esacerbato, la questione relativa a quella piccola dichiarazione del ministro Peterle, il collega Martino è intervenuto con molta lealtà in aula dichiarando di dissentire da queste dichiarazioni e anche dal suo stesso collega di gruppo, testimoniando di persona il ruolo che il ministro degli esteri sloveno ha avuto anche e particolarmente negli anni, ancor più difficili degli attuali, in cui lo stesso collega Martino ricopriva l'incarico di ministro degli affari esteri del Governo Berlusconi. Questo intervento ha avuto anche la finalità di sdrammatizzare la discussione in corso, di ricondurla alla sua portata, di non aizzare in quest'aula un atteggiamento di sospetto e di preclusione rispetto a parole che possono anche avere avuto qualche accento sopra alle righe. Non ho ascoltato quelle dichiarazioni e le ho sentite soltanto leggere in quest'aula, tuttavia ritengo che vi possa anche essere stata un'esagerazione, ma teniamo conto del clima di attesa esistente per questa legge anche al suo esterno!

Quando ho sentito leggere in quest'aula anche il testo di una parte di una mozione approvata dal Parlamento sloveno riferita al Parlamento italiano, mi sono reso conto che mi trovavo di fronte ad un testo di grandissimo equilibrio e rispetto, con il quale si esprimevano un auspicio, un

desiderio, una speranza. Era una terminologia che, da Parlamento a Parlamento, era formulata — anche se chi la leggeva la voleva stigmatizzare — con un linguaggio assolutamente rispettoso!

Presidente, rappresentante del Governo, colleghi, noi dobbiamo giustamente rivendicare la piena sovranità ed autonomia del Parlamento italiano; dobbiamo però anche essere pienamente consapevoli del quadro europeo nel quale ci muoviamo, dal punto di vista politico, da quello istituzionale e da quello della normativa europea. Dobbiamo ispirarci ad una logica di collaborazione e non di conflitto (e questo è stato detto sia da esponenti della maggioranza che da esponenti dell'opposizione) e pensare che nell'anno 2000 non si debbano far risuonare in quest'aula dichiarazioni e climi da guerra fredda! A volte sembra che si torni indietro di cinquant'anni e più! Si sono verificate cose spaventose in quegli anni, che personalmente non ho alcuna difficoltà non solo a riconoscere, ma anche a denunciare, a stigmatizzare, a ricostruire. Ribadisco che in quegli anni si verificarono fatti spaventosi in quelle terre. Non possiamo però 55 anni dopo — lo ripeto — riprodurre quel clima e ribadire sempre quelle esasperazioni. Diamo un contributo per superarle, ovviamente invitando chi di dovere (e quindi il Governo, in questo caso) a rivolgersi agli omologhi rappresentanti del Governo sloveno per sollecitarli ad avere un atteggiamento di grande rispetto e di fiduciosa attesa per il lavoro del Parlamento italiano; riportiamo però la questione alle sue dovute dimensioni soprattutto rispettando chi si oppone perché svolge una funzione parlamentare essenziale, ma possibilmente portiamo a compimento positivo il lavoro legislativo che stiamo svolgendo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Bisceglie. Ne ha facoltà.

ANTONIO DI BISCEGLIE. Intervengo solo per sottolineare come le parole del sottosegretario Ranieri siano state soddisfacenti in quanto hanno riportato alle

loro giuste dimensioni le questioni sollevate in quest'aula, mettendoci — né vi poteva essere dubbio al riguardo — ancora di più nelle condizioni di proseguire nel cammino che abbiamo intrapreso per addivenire ad una legge di tutela dei cittadini italiani di lingua slovena, che possa essere una legge moderna, europea, equilibrata e corrispondente al dettato costituzionale.

Le dichiarazioni del ministro degli esteri della Repubblica slovena non implicano — è stato detto — una volontà di interferenza né di pressione. Mi pare che questo sia un aspetto di non poco conto nel momento in cui abbiamo sentito che con la Slovenia le relazioni possono considerarsi positive e i rapporti possono considerarsi buoni. Quindi, il fatto che venga detto che non vi era alcuna volontà, alcuna pressione e alcuna interferenza ci mette anche nelle condizioni di non avere dubbi per quanto riguarda il nostro interesse nazionale ad avere buoni rapporti con la vicina Repubblica di Slovenia e, al contempo, ad operare in modo che questi rapporti si intensifichino e possano essere sempre più fruttuosi, in uno spirito di reciproca amicizia.

Credo anche di dover sottolineare che noi, fin dall'inizio, in Commissione, e poi in Assemblea, abbiamo sempre voluto dire e sottolineare che la legge, per quanto ci riguarda, corrisponde a ciò che la Costituzione della Repubblica italiana indica. È una legge che noi abbiamo pensato e che riteniamo possa e debba essere fatta in piena autonomia, proprio perché rispondente non ad esigenze di carattere internazionale, ma al dettato costituzionale.

Non ci sfugge peraltro che l'approvazione di questa legge può consentire anche un miglioramento dei rapporti. Tuttavia, abbiamo sempre ritenuto che essa debba sempre e comunque corrispondere alla nostra Costituzione e alla possibilità di mettere a disposizione diritti per i cittadini italiani di lingua slovena nell'ottica di una moderna legislazione europea, e quindi guardando a questo.

Ritengo, inoltre, che abbiamo cercato di affrontare le questioni inerenti ad un provvedimento così complesso in modo aperto. Credo che siamo stati in grado di ascoltare per lungo tempo i vari punti di vista. Penso che non si possa non evidenziare una paziente opera, in particolare del relatore — che ringrazio — e del presidente della Commissione e, credo di poter dire, di tutti coloro che hanno fatto parte di questa maggioranza. Vi è una capacità di ascolto. Mi auguro che da parte del relatore di minoranza venga riconosciuto questo: una capacità di ascolto per giungere ad un testo (siamo ovviamente ad una parte del cammino) che possa essere equilibrato. È un testo che ci viene richiesto da tutte quelle comunità.

GIULIO CONTI. Quella araba, quella libanese...

ANTONIO DI BISCEGLIE. Recentemente si è tenuta a Trieste una manifestazione che ha visto coinvolte le massime autorità cittadine, dal sindaco ...

ROBERTO MENIA. Dal sindaco perché è di sinistra.

ANTONIO DI BISCEGLIE. ... alle massime autorità didattiche e accademiche che hanno posto questa esigenza, considerando il provvedimento espressione di una volontà di miglioramento della convivenza nella regione Friuli-Venezia Giulia dove è presente questa minoranza e che intende considerare questa minoranza come una risorsa e quindi come un arricchimento del proprio territorio.

Credo che anche nei prossimi giorni si possa fare in modo che ci sia questo confronto sereno e pacato. Credo che noi abbiamo dimostrato finora una capacità di ascolto proprio per cogliere quegli elementi di verità contenuti nelle argomentazioni qui addotte, certamente anche con la volontà di approvare una legge che corrisponda al dettato costituzionale. Non siamo insensibili ai diritti degli italiani che abitano in Istria. Quest'anno ci troviamo

di fronte ad una scadenza, la presa in considerazione della quale sarà l'occasione per rafforzare il nostro impegno per quei nostri concittadini.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Di Bisceglie.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, intervengo solo per prendere atto delle dichiarazioni del Governo, dalle quali rileviamo positivamente l'assicurazione dell'assenza di qualsiasi pressione ed interferenza, che sarebbero state comunque velleitarie. Riteniamo, però, che l'occasione rappresentata dalle sue dichiarazioni, signor sottosegretario, ci imponga di ribadire con grande forza l'esigenza di un reale equilibrio nella valutazione delle norme specifiche, perché, anche rispetto ai suoi richiami alla Costituzione ed ai principi sul piano delle istituzioni europee, abbiamo espresso la nostra formale adesione, sottolineando con un voto favorevole sui due emendamenti la nostra posizione.

Cogliamo questa occasione di confronto con il Governo per affermare anche che l'esigenza di reciprocità deve essere perseguita con forza nei rapporti tra Governi e nella definizione delle norme che stiamo discutendo in questi giorni, che possono, in qualche misura, dare ai cittadini italiani la sensazione di un'esposizione in termini più forti del Parlamento a favore della minoranza slovena, senza assicurare davvero contemporaneamente alle nostre minoranze in terra slovena quei diritti che noi giustamente andiamo a sancire.

Volevo ribadire solo questo, sottolineando che le preoccupazioni espresse dalle opposizioni rispetto alle eventuali pressioni esterne tendono sempre e soltanto ad esaltare la piena autonomia e la piena libertà di questo Parlamento. Credo che in questo senso non possano essere condivise proposte e strategie di rallentamento rispetto ad una norma di principio che noi condividiamo, ma che nel detta-

glio, negli specifici atti normativi previsti dall'articolato, presenta in alcune parti forti contraddizioni.

Nel ribadire la volontà di contribuire con un apporto positivo all'approvazione o, meglio, alla migliore formulazione di questa norma, diciamo che è importante muoversi nel rispetto dei diritti delle minoranze nel nostro paese, ma anche con una capacità di garantire agli italiani all'estero le stesse possibilità di usufruire di simili diritti.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Teresio Delfino.

È così esaurita l'informativa urgente del Governo sulle dichiarazioni rese dal ministro degli affari esteri sloveno in merito all'approvazione, da parte della Camera dei deputati, della legge di tutela della minoranza linguistica slovena.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 5 luglio 2000, alle 9:

(ore 9 e ore 16)

1. — Deliberazione sulla richiesta di stralcio relativa al disegno di legge n. 6333 (*vedi allegato*).

2. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi. (Doc. IV-*quater*, n. 141).

— *Relatore:* Berselli.

3. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

CAVERI; NICCOLINI ed altri; DI BISCEGLIE ed altri; FONTANINI e BO-

SCO: Norme a tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli-Venezia Giulia (229-3730-3826-3935).

— *Relatori*: Maselli, *per la maggioranza*; Menia, *di minoranza*.

4. — Seguito della discussione della mozione De Luca ed altri n. 1-00439 concernente la partecipazione delle Camere alla fase ascendente del processo decisionale dell'Unione europea nonché all'attuazione dell'accordo di Schengen.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 16 giugno 2000, n. 160, recante differimento del termine per gli interventi di bonifica e ripristino ambientale dei siti inquinati (7119).

— *Relatore*: Vigni.

6. — *Votazione degli articoli e votazione finale del disegno di legge*:

Disciplina degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico. (*Testo approvato dalla XII Commissione Affari sociali in sede redigente*) (3856).

— *Relatore*: Fioroni.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Norme sull'organizzazione e sul personale del settore sanitario (4932).

— *Relatore*: Duilio.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 3312 — Potenziamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (*Approvato dal Senato*) (5955).

e dell'abbinata proposta di legge: CENTO ed altri (4326).

— *Relatore*: Maselli.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 4551 — Disposizioni in materia di anagrafe degli italiani residenti all'estero e sulla revisione delle liste elettorali (*Approvato dal Senato*) (6975).

— *Relatore*: Cerulli Irelli.

(ore 15)

10. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

DISEGNO DI LEGGE DI CUI SI PROPONE LO STRALCIO

II Commissione permanente (Giustizia):

Modifiche alla normativa concernente la repressione del contrabbando di tabacchi lavorati (6333).

La seduta termina alle 20,35.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 22,35.